

Tolkien riletto da Wu Ming 4
Arduini pag. 18

E le suore chiesero la tessera Cgil
Ugolini pag. 17



Hobsbawm il pensiero lungo
Bufalini pag. 19

U:

Sfida a Sky, vincono in tre

● **Il duello** tra i candidati Pd alle primarie: orgoglioso confronto su Pd e futuro dell'Italia ● **Cuperlo** difende il welfare: niente tagli ● **Renzi**: no a privatizzazioni compro oro ● **Civati**: subito la legge elettorale

Il confronto su Sky fra i candidati alla segreteria Pd finisce senza un vincitore: molto fair-play, nessun colpo basso. Civati: «Subito la legge elettorale». Cuperlo: «La priorità è il lavoro». Renzi: «La nostra agenda la dettano i problemi degli italiani, non Berlusconi».

A PAG. 2-3

Il ritorno dei contenuti

MICHELE PROSPERO

● È ANDATO IN ONDA SU SKY UN CONFRONTO SENZA NEMICI, CON NESSUNA NOMENCLATURA DA ABBATTERE PER APRIRE AL NUOVO. E questo vuoto di nemici è di sicuro un bene per un partito che deve leccarsi ferite non ancora cicatrizzate. Pazienza per la delusione dei cultori della politica spettacolo, che prediligono la visione di metaforiche lacrime. Senza un nemico cattivo da graffiare, la tv deve accogliere quello che più detesta, cioè tracce di contenuti e persino abbozzi di un ragionamento.

SEGUE A PAG. 4



IL GOVERNO

Letta, verifica dopo i gazebo «Nel 2014 all'attacco»

● **Il premier**: abbiamo giocato in difesa, ora basta
● **Economia** e riforme la doppia sfida ● **Rimpasto?**
«La squadra funziona»

Enrico Letta deciderà lunedì con il Capo dello Stato il percorso per la verifica che si terrà dopo le primarie del Pd. «Nel 2013 abbiamo giocato in difesa, l'anno prossimo andremo all'attacco».

CIARNELLI A PAG. 5

Ma prostituirsi è libertà?

IL COMMENTO

SARA VENTRONI

Anche la Francia ha una falsa coscienza. La proposta di legge della socialista Maud Olivier, avanzata insieme al collega del centrodestra Guy Geoffroy, sull'inasprimento delle misure per contrastare la prostituzione (con multe fino a 1500 euro per i clienti) spacca l'opinione pubblica, senza troppe sfumature di grigio.

SEGUE A PAG. 16

Galliani divorzia dal Cav. Con 50 milioni

● **L'ad del Milan** lascia dopo la guerra con Barbara Berlusconi: mi hanno offeso
● **Giallo** sulla liquidazione d'oro. Ma lui dice: me ne vado anche senza accordo

Cinquanta milioni per dirsi addio. Ma Adriano Galliani sostiene di essere pronto a lasciare il Milan dopo 27 anni «con o senza l'accordo sulla buonuscita». All'origine del divorzio le tensioni con Barbara Berlusconi sulla gestione della società. I tifosi contro la figlia del Cavaliere: «Decadrà anche lei».

SOLANI A PAG. 6-7



L'antennista dell'impero

IL PERSONAGGIO

ORESTE PIVETTA

Addio, Galliani, che sbatte la porta, è l'ultima firma sul declino. Diabolica coincidenza nel segno della decadenza. Dopo ventisette anni e ventotto titoli non sopporta le cattiverie della ventinovenne Barbara.

SEGUE A PAG. 7

ADOZIONI

Gay, Putin arruola l'Italia

● «Dalla Russia bambini nell'unico Paese che non ha matrimoni omosessuali»

Il Cremlino ha scelto l'Italia come Paese d'elezione per l'adozione dei bimbi russi perché non riconosce i matrimoni tra coppie gay. Escluse, per il motivo inverso, Spagna, Gran Bretagna e Francia. Lo storico Salvadori: «Non è una cosa di cui vantarsi».

DE GIOVANNANGELI RENZINI A PAG. 11



IL CASO

CasaPound e Alba Dorata: un'alleanza in camicia nera

● **L'incontro** ieri a Roma con il partito nazista greco

CIMINO A PAG. 13

RECORD TRA I GIOVANI: 41,2%

Disoccupati, sempre peggio

● **Giù** gli stipendi: in due anni 64 euro in meno al mese. Allarme sul Sud

Tra i giovani il 41,2% è senza lavoro e aumenta il numero degli «scoraggiati», coloro che in piena crisi considerano impossibile trovare un'occupazione. Per Bankitalia nel Paese torna a crescere il divario tra Nord e Sud. In picchiata le retribuzioni.

VENTIMIGLIA A PAG. 15

L'INTERVISTA Valentini: chi tifava Mussari minaccia Siena

VENTURELLI A PAG. 14



POLITICA

La sfida tv senza vincitori né vinti

● **Privatizzazioni, partito, governo, sinistra dopo-Berlusconi: Renzi, Cuperlo e Civati si sfidano su Sky ribadendo le tematiche fondamentali della loro campagna congressuale**

MARIA ZEGARELLI
ROMA

L'intellettuale, il rottamatore e il Don Chisciotte. Chi avrà l'x factor per aggiudicarsi il primo posto al Nazareno? Una serata questa, in cui Gianni Cuperlo, Matteo Renzi e Pippo Civati si giocano tutto, dall'immagine ai punti percentuali, in questo mondo che adesso funziona così e vanno bene gli iscritti, la campagna elettorale a tappeto, ma la differenza può farla la performance in un format. Un confronto all'americana, roba che solo il Pd ha importato dagli States e che il Movimento Cinque stelle dove uno vale uno neanche si sogna di mettere in scena perché valli a controllare i telespettatori elettori. Un minuto e mezzo per ogni risposta e il cronometro che ticchetta e non concede deroghe e un arbitro, Gianluca Samprini a condurre la partita, arbitro imparziale. Il blu, il colore che li unisce, elegantissimi, spicca la cravatta viola di Civati. Chi ha vinto? Difficile dirlo. Se la cavano alla grande, tutti e tre e alla fine fanno gioco di squadra e riven-

dicano l'orgoglio di appartenenza al loro partito.

Scalda il dibattito il capitolo privatizzazioni, dove più sono distanti le posizioni, attenti a dire «pubblico è sbagliato» dice in sostanza Cuperlo, «non ho paura delle privatizzazioni, bisogna vedere quali e come», spiega Renzi, che definisce «vergognose» quelle di Eni e Alitalia. Per Civati, non si discute sull'acqua: 27 milioni di italiani, che sono più della somma «di Pd, Pdl e M5s», hanno detto no. Si fanno i complimenti, «gentiluomo» Cuperlo e «gentiluomo» Civati, dice Renzi. Brogli? Se li hanno fatti a livello locale, non a livello nazionale, non loro per intendersi.

Sanno quanto costano il gasolio (1.6 al litro), un cartaceo comprato on line (8 centesimi), o un panino e una birra alla festa de l'Unità, così la chiama il conduttore, (sei euro). Squadernano le cifre raccolte in campagna elettorale, tutti sotto i novantamila, e i loro beni, case (solo Renzi ma con il mutuo), macchine, un po' vecchie e neanche di lusso, stipendi (4mila quello da sindaco, 8mila quello da deputato, al netto del contributo al partito). Sicuro Renzi, sintetico (si vede che è alla seconda esperienza), sfiora ogni tanto Cuperlo, conciso Civati. Cauti con il governo Letta il sindaco e l'ex dirigente Fgci, «deve pensare all'Italia, perché questi mesi è stato dietro alle bandierine», «non ha più alibi, deve fare azioni

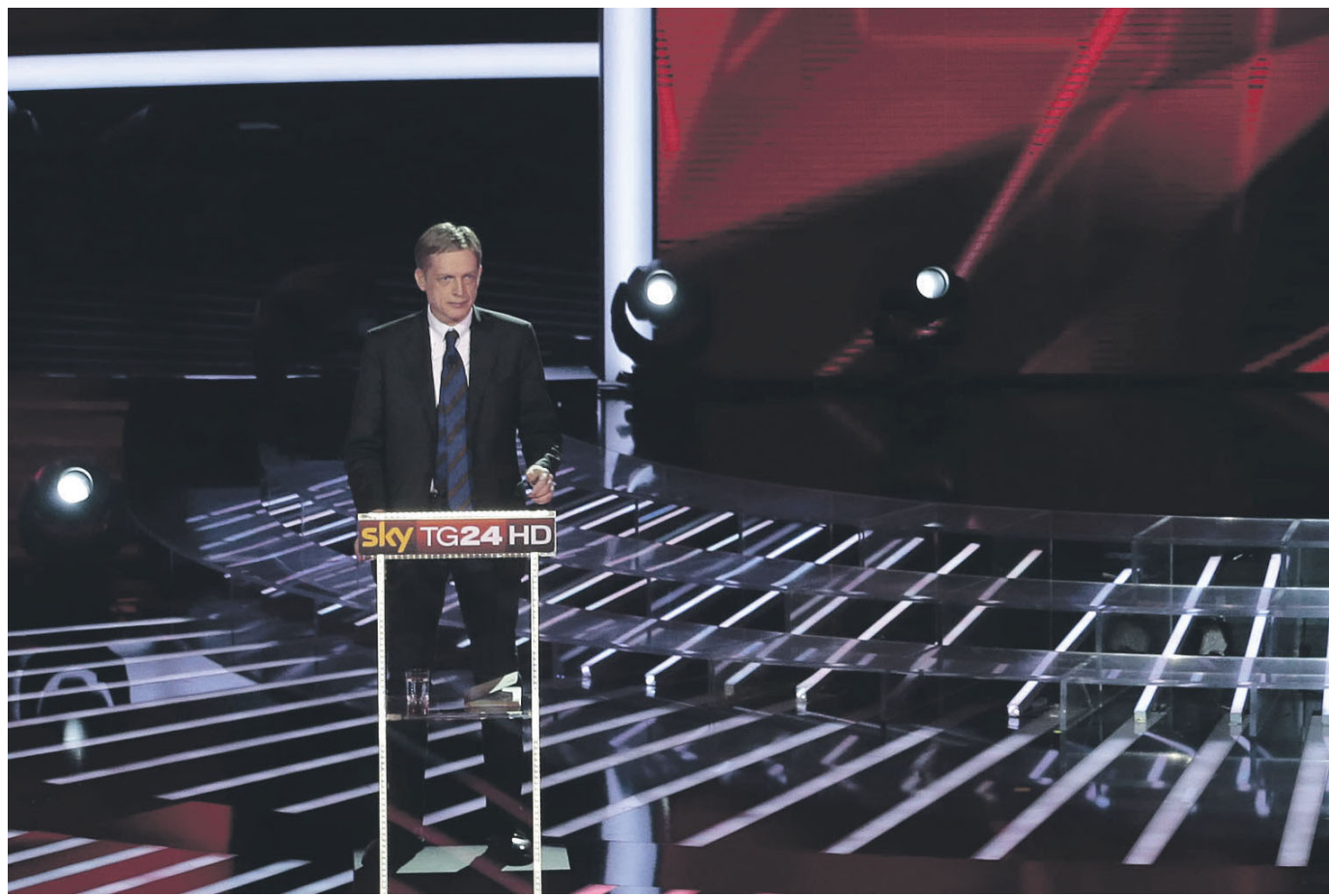
...

La questione femminile il tema più unificante Su patrimoniale e lotta all'evasione le differenze

mirate, contrasto alla povertà e misure per il lavoro», netto Civati, «deve fare la legge elettorale e poi il voto in primavera». E sul governo è l'altra differenza. Sufficiente il voto che gli dà Renzi, più che sufficiente Cuperlo, insufficiente per Civati. Non si attaccano frontalmen-

te, pensano alla ditta, pur se arrabbiati con le vecchie regole che questa ditta l'hanno governata. Berlusconi? Grande prudenza, perché se è uscito dal Parlamento non è affatto detto che sia uscito di scena. Renzi vorrebbe non doverlo nominare più, «sono venti anni che il gioco

lo comanda lui». Cuperlo vorrebbe lasciarsi alle spalle questo ventennio, Civati, lo vede ancora là, «Berlusconi e eredi, noi facciamo le primarie, loro faranno le ereditarie». Ecco che arriva il facts check, il controllo che un gruppo di universitari sta facendo sulle risposte dei candi-



RENZI «Il governo siamo noi ma va orientato»

VLADIMIRO FRULLETTI
vfrulletti@unita.it

«Il governo siamo noi». Forse è la prima volta che Renzi si espone in maniera così netta nei confronti dell'esecutivo Letta. E lo fa nella serata più importante delle primarie. Quella che lo porta a confrontarsi (anche se non con grande voglia) con gli altri due concorrenti. Con chi è in svantaggio e quindi battersi in tv col favorito può aiutare, temono i suoi, che infatti escludono altri faccia a faccia da qui all'1 dicembre. E lo fa proprio mezzo minuto dopo che anche Cuperlo ha parlato di «nostro governo». E a «Gianni», Renzi, dà ragione che adesso lo scenario è cambiato. Che dopo l'addio di Berlusconi è davvero sulle spalle del Pd la capacità di far fare cose al governo. Alibi non ce ne sono più. Certo Berlusconi ha «sette vite» ed è bravissimo «a fare l'opposizione». Ma tocca al Pd, alla sinistra liberarsi dall'ossessione di Berlusconi dopo essere stata vent'anni contro di lui senza mai fare una legge contro il conflitto di interesse. Tocca al Pd ricostruire gramscianamente «un'egemonia culturale» di sinistra per il Paese.

Ma ora che Berlusconi è all'opposizione, spiega il sindaco, il governo deve «uscire dalla paura degli altri». E sembra quasi suggerire che debba essere il Pd a prenderlo per mano per imboccare la strada giusta. «Solo il Pd - dice - può farlo. Perché il governo siamo noi. Se non lo facciamo noi non lo fa nessun altro». Perché adesso la maggioranza è fatta dal Pd e altri 2-3 partiti. Il grosso dell'onore ma anche dell'onore del Pd. Un partito che Renzi difende orgogliosamente dall'accusa di tesseropoli ricordando che «2 o 3 casi locali» sono stati gonfiati dall'informazione mettendo in ombra il fatto

straordinario della partecipazione di «oltre 300mila iscritti». E anche questo vale come indizio su quello che pensa succederà l'8 dicembre e quindi sulle nuove responsabilità che lo attendono. Si sente in vantaggio e non lo nasconde. Evidenza solo un po' di scarsa mania quando il conduttore Semprini lo introduce come il vincente annunciando e lui mette, proprio fisicamente, le mani in avanti come a dire «calma calma». L'obiettivo per la domenica dell'Immacolata, ribadisce, è arrivare al 51% su almeno 2 milioni di votanti. Ma il traguardo è lì, a portata di mano e quindi quasi parla già più da segretario che da rottamatore. Almeno verso

OCCUPAZIONE

E all'ipotetica precaria dice: «Basta con le promesse»

«Non prometto nulla, perché hanno promesso troppe cose in troppi. Cara Francesca ci conosciamo...». Così il candidato Matteo Renzi si rivolge a una ideale giovane precaria che chieda alla politica garanzie sul suo futuro lavorativo per potersi creare una famiglia. Il moderatore del dibattito, Gianluca Semprini, si interroga: «Forse mi sono perso io, chi è Francesca?».

Il lavoro però resta in cima alla lista delle priorità, per il sindaco di Firenze, insieme all'impegno dichiarato per «ridare un po' di speranza dando anche un'anima all'Europa».

Letta.

Certo poi la via che deve imboccare il governo è quella che indicherà lui dal 9 dicembre in avanti. Stoppa le privatizzazioni ipotizzate dal governo bollandole come una specie di «compro-oro» per fare cassa. E già stila l'elenco del futuro incontro con Letta. Quello che dovrà servire a cambiare tattica a passare, come dice Letta, dal catenaccio attuale, a un gioco d'attacco. «Per vincere lo scudetto tutti assieme» dice Renzi. La lista del sindaco prevede la riforma del diritto del lavoro, un nuovo rapporto con l'Europa («per ridarle un'anima») e per rivedere il vincolo del 3% fra deficit e Pil), ma soprattutto il taglio di 1 miliardo ai costi della politica (oggi sui 2 miliardi e mezzo) cancellando il Senato e le province e facendo finalmente la nuova legge elettorale. «Dai Roberto. Ancora qualche giorno e poi la portiamo alla Camera questa benedetta Legge Elettorale. E si fa sul serio» aveva twittato poco prima a Giachetti ancora in sciopero della fame spiegando poi che l'intervento della Corte Costituzionale sul Porcellum sarà importante, ma «non determinante». È questo sarà il suo primo vero esame da segretario.

Un segretario particolare, un po' leader nazionale e un po' sindaco della sua città. E una dimostrazione di cosa abbia in testa l'ha fatto vedere ieri mattina. Prima di prendere un treno per Milano, direzione X Factor Arena, ha inaugurato un fontanello di acqua pubblica costruito con i mattoni di vetro realizzati dagli operai della Seves, fabbrica all'avanguardia ma in crisi, che l'aspettavano lì davanti. Ha discusso con loro della cassaintegrazione e delle prospettive (stanno cercando un incontro col neo-senatore a vita Renzo Piano che coi loro prodotti ha realizzato un grattacielo a Tokyo) e con gli abitanti del quartiere del parco da realizzare, dei marciapiedi da aggiustare e delle multe. Ha cioè voluto mostrare la politica «non degli addetti ai lavori» come poi lascia scritto su Facebook spiegando che fare politica significa «essere concreti in mezzo alle persone. Non nascondersi dietro alla scrivania».

CUPERLO Parole chiave: sinistra pubblico, lavoro

SIMONE COLLINI
ROMA

Sorride arrivando sotto i riflettori dell'Arena X Factor, ma si vede che è teso. Gianni Cuperlo sa che questa per lui è un'occasione unica, che se i dati degli ascolti si confermeranno in linea con quelli dell'anno scorso (si sintonizzarono su Sky quattro milioni e mezzo di spettatori) in un'ora ha la possibilità di raggiungere una platea molto più ampia di quella incontrata in tutte queste settimane nelle iniziative in giro per l'Italia, che il netto svantaggio di notorietà rispetto al favorito Matteo Renzi può colmare con questo passaggio televisivo. E Cuperlo gioca la sua partita come sa, cercando per quel che può di concentrare le risposte in un minuto e mezzo o anche in trenta secondi. Che per lui, abituato ai ragionamenti lunghi, non è il tempo più confacente.

Dopo le immane brevi biografie (e così ora tutti sanno che è sposato con Ines e ha una figlia di nome Sara) si parte con le domande. Cuperlo, abito scuro e cravatta regimental blu e marrone non proprio ben stretta sul colletto (cosa inusuale per lui) si adegua. Inizia a parlare «per flash», a concludere sul tempo in scadenza con «un'ultima battuta», neanche ci prova a scendere sul terreno degli slogan su cui gli altri due candidati sono più efficaci e va avanti un po' illustrando le sue proposte - soprattutto sul mondo del lavoro - e un po' impostando il confronto come un match diretto con Renzi. Del quale cerca di mettere in evidenza tutte le contraddizioni, sia come aspirante leader di un partito della sinistra che come paladino del cambiamento.

Se il sindaco ha privatizzato a Firenze il trasporto pubblico, Cuperlo insiste sul fatto che «non tutto ciò che è pubbli-

co è negativo», se alla domanda sull'opportunità di introdurre la patrimoniale il favorito alle primarie non risponde nettamente, il suo sfidante lo accusa insieme a Pippo Civati di «eccesso di timidezza» su questo fronte e dice sì alla patrimoniale. E poi se Renzi si è imposto sulla scena politica nazionale vestendo i panni del «rottamatore», Cuperlo insiste sul fatto che la sinistra per cambiare davvero deve smetterla di essere «subalterna» alla cultura liberista e deve chiudere il ventennio passato anche dal punto di vista dei modelli politici: non è solo Berlusconi e la sua «concezione padronale» del partito che vanno lasciati alle spalle, ma anche le tentazioni di porsi

IL 730

«Ho una casa in affitto una vespa nera e il mio cane Floyd»

«Vivo in affitto a Roma da 20 anni, ho un'auto classe A del '98, una Vespa 300 nera e un cane che si chiama Floyd», racconta Gianni Cuperlo quando tocca a lui rispondere alla domanda su quanto guadagni e sulle sue proprietà. Anche lui, come Civati, racconta di avere lo stipendio di parlamentare, al netto 8 mila euro. E sempre in questo suo 730 televisivo dichiara di aver raccolto intorno ai settanta-ottantamila euro. Spiega di possedere «un'Audi A4, avevo una C3 si è rotta, e sono in affitto», invece, il candidato Civati. Mentre il sindaco Renzi condivide un'auto con la moglie.

In comune l'orgoglio Pd

dati, e sentenza che è «parzialmente vera l'affermazione» che fa Renzi sui risparmi che deriverebbero dall'abolizione del Senato così come lo conosciamo e le Province. E Renzi puntualizza, spiega che i suoi sono dati di uno studio della Bocconi. La tragedia italiana: la disoccu-

pazione femminile. Che dicono? Civati chiede scusa, a tutti, per l'inerzia della politica che non ha abbassato le tasse, ha creato il precariato a vita. Cuperlo promette parità di salario a parità di merito, una legge sull'uguaglianza, il diritto al lavoro. Renzi parla di quello che fatto a Fi-

renze e promette, a un'ipotetica Francesca, il cambio delle regole del gioco. Renzi ogni tanto dà ragione a Cuperlo, Civati a tutti e due, altre ne prende le distanze. Severi con l'Europa, convinti tutti e tre che così come si è mossa finora, non funziona più. L'austerità uccide, la buro-

crazia anche. Civati dedica un applauso a Prodi, il mancato presidente della Repubblica, mentre parla di Europa. «Scuola e ricerca fuori dal debito e reddito minimo per tutti», dice. Cuperlo ricorda i giorni quei giorni bui della vicenda di Prodi: «Io ho votato Franco Marini e poi Prodi, altri non lo hanno fatto». Renzi non ci vuole neanche tornare sopra.

Deve aver fatto respirazione zen uno come Cuperlo che ha sempre mangiato pane e politica ma non ha cercato taccuini e telecamere, semmai faceva il giro lungo per schivarli. Non per arroganza ma per una certa timidezza molto spesso sconosciuta ai politici. Stasera è rilassato, esordisce con un sorriso.

Matteo Renzi, l'ex discoloro del partito che adesso cerca di comportarsi come ci si aspetta da un futuro leader, negli studi televisivi è sempre stato a suo agio, come nel salotto di casa propria. Sembra lontanissimo quel tempo che lo ha visto proprio qui, negli stessi studios, sfidare Pier Luigi Bersani, Nichi Vendola, Laura Puppato e Bruno Tabacci. Pippo Civati, che con il sindaco di Firenze si inventò la Leopolda, parla ad una platea più giovane, quei ragazzi e quelle ragazze che hanno smesso di guardare al Pd, che navigano sul web e vogliono riprendersi un futuro che la crisi gli ha rubato. Se di serata così la politica ne regalasse di più, chissà, forse a perdere alle urne sarebbe l'astensione.

...

Polemica Civati-Cuperlo sul Quirinale. «Grave il no a Prodi», «Io ho votato anche Marini»

lusi, il disincanto per far vincere tutto il Pd». «Siamo spingitori di primarie», ha detto, giocando finalmente con il tasto dell'ironia, premiata dall'applausometro. Casomai, non aggressivo con gli altri due, non è forse riuscito a uscire dalla scena che lo voleva terzo incomodo. O forse sapendo che questo sarebbe stato comunque il copione ha preferito ignorare i consigli dei fan che gli chiedevano più grinta sui social network e fare decisamente il paciere, rivendicando la nuova dirigenza dei tre sfidanti.

Il confronto a ritmo serrato non era nel complesso né nuovo, ormai, né oltremodo gradevole. Civati è riuscito a far capire che c'è un collettivo di persone, di militanti, che lo sostiene e che è riuscito anche a raccogliere più fondi di Renzi per finanziare la campagna elettorale. E che spera non ci siano altri fenomeni come quelli delle tessere gonfiate per i congressi Pd. Ma anche qui non ha insistito più di tanto nel rimarcare la totale alterità dei suoi da questi fenomeni. «Ho solo detto che li avrei presi a calci», ha sbottato in un raptus di durezza.

Sue alcune delle migliori battute. «Noi facciamo le primarie loro le ereditarie», su Berlusconi & figli. E quella ispirata dal personaggio Henry-palle-d'acciaio che gira tra gli sfottò civatiani sul premier: «Consiglierei di tenerle dentro», facendo notare che comunque i tre cavalieri delle primarie sono tutti uomini «e questo è già un problema». Meno comprensibile nel format al cardiopalma tutto il discorso dei tre candidati sulla spending review e i tagli da operare in base allo studio della Bocconi. Molto più convincente la parte che riguardava la battaglia contro il precariato e la sperimentazione di un vero reddito di cittadinanza per i disoccupati, anche da chiedere all'Europa fuori dai vincoli del 3%.

L'intervento più a gamba tesa è stato quello in cui, sul finale, ha chiesto il referendum sulle larghe intese «come stanno facendo nell'Spd». L'esecutivo Letta per Civati proprio non va bene, «al di là dell'impegno dei ministri». Da lombardo questa volta non si è dimenticato di citare la parola Sud. Neanche lui però è riuscito a declinare il problema.

Nell'arena di X Factor lo show è la politica

DIETRO LE QUINTE

GIUSEPPE VESPO
MILANO

Avrà prevalso la scaramanzia nelle scelte d'abbigliamento del sindaco di Firenze, che quest'anno ha preferito una cravatta blu a quella viola fiorentina. Quel colore, si sa, sul palcoscenico non sarebbe di buon auspicio, non lo è stato l'anno scorso alle primarie del centrosinistra. E di buona sorte, in politica ma non solo, ne hanno bisogno tutti, anche chi come lui nasce «ragazzo fortunato», come cantava Jovanotti e come ripeteva il sindaco di Firenze appena un anno fa da questo pulpito; «fortunato» perché gli hanno regalato il sogno della politica, «una cosa bella» al «servizio alla cosa pubblica». Ecco lì Renzi, il favorito: completo blu, cravatta blu su camicia bianca. Il sorteggio ha voluto che fosse in piedi al centro della scena. Ci vorrebbero invece due postazioni a sinistra per Gianni Cuperlo e Pippo Civati, guardandoli dalla platea il primo a sinistra il secondo a destra. Cuperlo è in giacca verde e pantaloni blu, la cravatta richiama entrambe le tinte. Civati invece ha scelto di vestire una sgargiante cravatta fucsia.

Arrivano tutti e tre puntuali, prima delle otto, si salutano dietro le quinte e si chiudono nei camerini. In platea, cento supporter per ognuno, tra questi anche volti noti del partito e non solo. Renzi è arrivato a Milano con la moglie nel pomeriggio, Civati e Cuperlo sono qui da prima. In «ritiro». Sono le nove, le telecamere prendono la linea, bisogna essere pronti: si comincia. Il teatro è quello dell'Arena di X Factor, palazzetto del quartiere Lambrate, costruito apposta per ospitare lo show televisivo che sembra un po' il nuovo Festival di Sanremo. Lo studio si tinge di giallo e rosso, i colori di Sky Tg24, per una volta salta la scenografia del direttore artistico del programma, Luca Tommassini.

Accade anche che per vedere le puntate del talent show canoro, chi non è abbonato a Sky si faccia ospitare nei locali o in casa di amici. Gruppi di telespettatori che si riuniscono al giovedì sera come quando si andava a guardare Lascia o Raddoppia. Amarcord: anche il Pd in tanti circoli ha organizzato sale e maxi schermi per la visione dello spettacolo. Tutti insieme.

Ma ieri lo show (più moderno) della politica è andato in «chiaro», senza filtri, anche sul canale Cielo. Addirittura chi voleva poteva anche interagire, partecipare con una valanga di possibili connessioni e interazioni attraverso la Rete. Applausometro, voting, fact checking per controllare in tempo reale la veridicità a l'attendibilità di affermazioni e dati suggeriti dai concorrenti nelle loro risposte.

Quanti secoli sono passati dal bianco e nero della Tribuna elettorale che andava in onda quando la Rai si chiamava Programma nazionale? Quando fu trasmessa per la prima volta, nel 1960, dei tre sfidanti alle primarie del Partito democratico del prossimo 8 dicembre c'era solo Gianni Cuperlo, ma aveva appena cinque anni. Gli altri due sarebbero nati solo 15 anni dopo.

«In bocca al lupo», scrive qualche ora prima del confronto Civati sulla sua pagina di Facebook, che riporta anche «la (stessa) risposta spiritosa di entrambi gli sfidanti: Stasera? Che c'è stasera? In ogni caso, in bocca al lupo a tutti, al Pd e alla sinistra, che ne abbiamo bisogno».

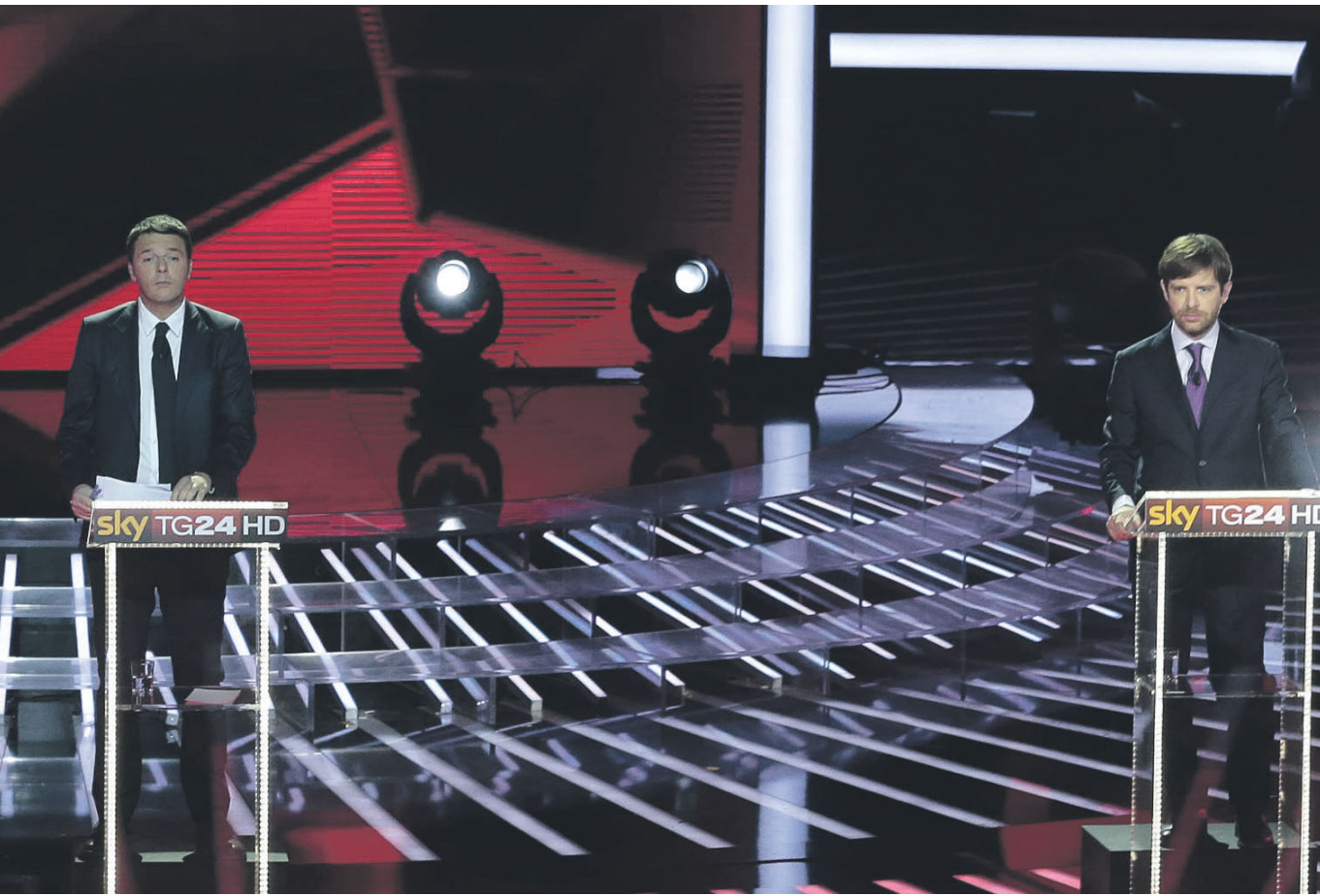


FOTO ANDREOLI EMILIO/LAPRESSE

CIVATI Priorità: via Porcellum E recuperare i delusi

RACHELE GONNELLI
rgonnelli@unita.it

Che l'anti-leader del Pd si trovasse a disagio a presentarsi nell'agone di XFactor, con i secondi contatti e i raggi laser del televoto, era fin troppo scontato. Pippo Civati, giovane filosofo studioso di Giordano Bruno, amante dei gerundi e delle costruzioni linguistiche complesse, ritroso di fronte a semplici telecamere da talk show, se l'è comunque cavata in questa che era la sua prova più difficile. E se il suo appello al voto si voleva rivolgere a un insieme di minoranze pensanti e giovani precari fuori dall'onda lunga dell'omologazione berlusconiana, si può dire che sia riuscito a entrare in piena sintonia con loro. Diverso è se l'obiettivo era quello di raggiungere, tramite lo schermo domestico, o meglio entrare in contatto con il grande pubblico, quell'Italia primatista europea dell'uso di cellulari e di fruizione televisiva dove la parola scritta è quasi inutilizzata e l'unico linguaggio veramente comprensibile è quello, poco vario e emotivamente condizionato secondo cliché tv, del parlato. Ma neanche tanto. Alla fine anche se era il meno esperto, è stato in linea con gli altri due.

Il candidato alla segreteria si è presentato con la barba bionda, sottolineata da una cravatta di un viola sgargiante e da una giacca bluette un po' stretta. Ed è stato fin da subito il più unitario e pacato. Ha iniziato chiedendo per l'agenda delle priorità la legge elettorale, auspicando un ritorno alle urne la prossima primavera «per un governo finalmente politico» e insistendo sulla ferita dei 101 «chiedo un'inchiesta interna, non è digeribile». Non ha perso il filo del suo programma sull'economia e le privatizzazioni, su Sel da far ricomparire nell'alleanza, sull'Imu come cessione eccessi-

va a un Pdl già in via di scissione. Tutte parti importanti della sua mozione congressuale. Sulle privatizzazioni si è detto d'accordo con Renzi andando meno nel dettaglio e chiarendo che più concorrenza «per me è sinonimo di uguaglianza». Fortunatamente non gli è stato concesso da Semprini di dilungarsi ancora sul suo chiodo fisso del caso Cancellieri, mentre è riuscito anche a rivendicare il risultato del referendum per l'acqua pubblica: «27 milioni di persone sono più di Pd, Pdl e M5S messi insieme».

È stato nuovamente unitario auspicando che i votanti dell'8 dicembre raggiungano i 3 milioni e ha continuato a battere sulla volontà di «recuperare i de-

IL VIDEO

Spot stile Matrix La pillola rossa per il mondo di Pippo

Si chiama «Pillola rossa- pillola blu» il nuovo spot della campagna «Civati», fase finale della corsa di Civati per le primarie Pd. Le pillole sono analoghe a quelle che Morpheus propone a Neo per il suo risveglio nel film Matrix: qui è un simil-professore che sottopone all'elettore l'ultima, decisiva, scelta: pillola blu ti risveglierà nel tuo letto e crederai a una realtà finto-normale, qui fatta di spezzoni di tg del voto dei 101 per Prodi più varo del governo Letta, se scegli azzurra una nuvola di parole come F35, Imu, Porcellum, austerità vengono cancellate dalla gomma-Civati, su musica dei Talking Heads. Montaggio serrato, venature hipster.

alla testa del Pd come «un uomo solo al comando».

E così man mano che il confronto va avanti emergono come parole chiave di Cuperlo «sinistra», «lavoro», «uguaglianza», ma anche «partito». A cui lo sfidante di Renzi aggiunge quasi sempre l'aggettivo «nostro». Un partito che non deve essere soltanto un comitato elettorale ma che deve rappresentare anche «un'identità, una storia».

Durante le pause pubblicitarie è Renzi, che va a dargli una pacca sulla spalla, a fare battute per smorzare la tensione. Cuperlo scherza, replica, ma non si muove dal suo posto. Quando le telecamere si riaccendono continua sullo stesso registro, cercando di comprimere in pochi secondi i ragionamenti che vorrebbe fare, lanciando stocche sul «ventennio» da chiudere ma non solo: quando si parla della crisi vissuta dal Pd quando è stato votato il presidente della Repubblica dice che quel passaggio «è una ferita aperta per la comunità del Pd». E poi: «Io in quei giorni c'ero e ho votato per il candidato Franco Marini e per il candidato Romano Prodi. Non tutti lo abbiamo fatto».

Per quel che riguarda il governo, Cuperlo si ritaglia rispetto agli altri due candidati e al loro «finish» e «no alla fiducia», un ruolo di lealtà ma anche di pungolo. Difende Letta ma dice anche l'esecutivo «ha fatto meno di quello che sarebbe stato necessario» e che adesso che Berlusconi è andato all'opposizione «non ci sono più alibi e bisogna cambiare passo, con coraggio e radicalità».

La domanda che arriva in chiusura gli è favorevole, visto che si parla di diritti civili, un tema a lui caro. Dice che quando si estendono i diritti civili «non è mai un gioco a somma zero» e cita Jefferson: «Chi accende la sua candela con la mia riceve luce senza lasciarmi al buio». Sorrisi finali, e ora l'ultima settimana di campagna prima dell'appuntamento ai gazebo. Oggi Cuperlo sarà a Monza, Bergamo e Brescia. La chiusura, tra venerdì e sabato, sarà tra Firenze, Bologna e Roma.

POLITICA

Pd, la carica dei mille C'è anche De Luca jr

- Liste per l'Assemblea nazionale: ex segretari, ministri, parlamentari e tanti esponenti locali
- Con i renziani diversi sindaci, con Cuperlo amministratori e quadri sindacali

VLADIMIRO FRULLETTI
vfrulletti@unita.it

C'è stata ressa, ma non fra i big. Nell'assemblea nazionale (mille membri) entreranno o di diritto o per funzione. Oltre agli ex segretari come Veltroni, Franceschini, Bersani e (fra pochi giorni) Epifani su cui l'accordo fra i tre candidati alla segreteria c'è già (ma andrà formalizzato), è assai probabile che anche i ministri avranno una corsia preferenziale. E poi ci sono i parlamentari (100) scelti dai loro colleghi di Camera, Senato e Parlamento europeo. Giovedì sera i senatori ne hanno eletti 23 (12 renziani, 11 di Cuperlo) e martedì toccherà ai deputati e infine agli europarlamentari. Forse l'unica eccezione è Massimo D'Alema che s'è messo in prima fila per sostenere Cuperlo e correrà a Foggia sfidato da Ivan Scalfarotto per Renzi.

La ressa quindi c'è stata soprattutto da parte degli esponenti locali. Alcuni hanno anche rifiutato sdegnati il posto numero due in lista perché ritenuto offensivo. Certo poi i nomi noti non mancano. In Campania ad esempio fa discutere il capolista di Renzi a Salerno: Piero De Luca. Avvocato, ma più noto come figlio del sindaco Vincenzo che già bersaniano a questo congresso ha deciso di sostenere il collega fiorentino. E Salerno Renzi ha toccato il 70% dei consensi, ma i risultati sono stati «congelati» dai garanti in attesa della fine di una inchiesta della magistratura dopo il ritrovamento presso un imprenditore di alcune tessere in bianco del Pd del 2012. Sono già stati ascoltati prima il coordinatore della mozione Cuperlo, Mecacci, che aveva denunciato «brogli», poi il responsabile organizzazione

...
Il figlio del sindaco di Salerno in quota Renzi D'Alema unico big ad affrontare la competizione

del Pd Davide Zoggia. A Salerno per Cuperlo resta una partita in salita e come candidatura di servizio (s'è messo all'ultimo posto della lista) qui ha scelto di candidarsi il deputato, leader dei Giovani Turchi, Matteo Orfini che non a caso ieri twittava rivolto a Renzi «la vecchia politica va rottamata. Per questo mi candido con Gianni Cuperlo. Ultimo a Salerno. Dove la remuntada è più dura».

Sempre in Campania, ma a Eboli, invece corre per Cuperlo Federico Conte figlio dell'ex ministro Carmelo già ministro socialista alla fine degli anni '80. In campo per Cuperlo anche il segretario della Camera del lavoro di Napoli Gianluca Daniele. Mentre a Caserta i renziani della prima ora si lamentano per essere stati schiacciati, nella morsa della deputata Pina Picierno (vicina Franceschini) e del consigliere regionale, già bindiano, Caputo. Tuttavia Renzi può contare sul sindaco di Giffoni, Paolo Russomando.

In Sardegna sotto la bandiera renziana s'è stratta la pace fra Renato Soru (è capolista a Oristano) e il sindaco di Sassari Gianfranco Ganan che pure alle primarie per le regionali s'erano scontrati duramente. Qui però gran parte del gruppo dirigente sta con Cuperlo che ha dalla sua non solo Salvatore Iadu, considerato uno dei dirigenti più ascoltati nell'isola, ma anche l'ex deputato Giulio Calvisi, il capogruppo in Regione Giampaolo Diana e il senatore Ignazio Angioni. Con Civati c'è invece il segretario della federazione di Cagliari Thomas Costangia.

In Sicilia la scelta dei renziani è stata sui sindaci: Enzo Bianco a Catania, Marco Zambuto a Catania, Angelo Fasulo, sindaco di Gela, nel collegio a Enna-Caltanissetta e Giacomo Gerazzo a Siracusa. Il deputato Davide Faraone guida la lista a Palermo dove c'è anche Fabrizio Ferrandelli, già candidato alle primarie per sindaco, mentre il capogruppo all'Ars, Baldo Giucciardi, quella di Trapani e la senatrice Venerina Padua quella di Ragusa. Cuperlo inve-

ce ha dalla sua il deputato regionale Antonello Cracolici a Palermo, il sottosegretario Giuseppe Berretta a Catania assieme alla deputata regionale (legata alla Cgil) Concetta Raia, e il deputato Giuseppe Zampulla a Siracusa. Non è della partita, nonostante gli annunci, il governatore della Sicilia Rosario Crocetta anche perché parecchi del suo "megafono" stanno col senatore Giuseppe Lumia e quindi per Renzi. Dalla parte di Civati c'è a Siracusa il segretario giovani democratici di Lentini, Salvatore Palmeri, i professori universitari Enrico Napoli a Palermo (assieme a Thayarai Arunelsan, recordman di preferenze per la consulta immigrati) e Piero David a Messina e la giovane Valentina Spata (già di simpatie grilline) a Ragusa. Del resto questo è il tratto delle truppe civatiane che forse perché non gode dei favori del pronostico (ma ieri diceva di aver già recuperato Cuperlo e di puntare ora a Renzi) sono non particolarmente abbondanti di noti dirigenti Pd se si eccettuano i parlamentari Casson, Puppato e Sandra Zampa, già portavoce di Prodi. Almeno se confrontate con i sostenitori degli altri due concorrenti. Anche se Cuperlo può vantare più candidati noti di Renzi che invece ha con se' parecchi amministratori locali. Nel Lazio ad esempio, dove tra gli altri corrono Tobia Zevi, Cristiana Alicata, Patrizia Prestipino, l'unico parlamentare candidato da Renzi è Roberto Giachetti. Mentre Cuperlo schiera Alfredo Rechilin, Franco Marini e Stefano Fassina.



La presidente lituana Dalia Grybauskaitė saluta il premier Enrico Letta al summit di Vilnius. FOTO REUTERS

IL CASO

Modena, Bonaccini assolto dall'accusa di «abuso d'ufficio»

È stato assolto dall'accusa di abuso d'ufficio il segretario del Pd dell'Emilia Romagna Stefano Bonaccini, coordinatore della campagna elettorale di Matteo Renzi e candidato sindaco a Modena. Ieri, il giudice per le udienze preliminari di Modena, Eleonora Pirillo, ha emesso la sentenza nell'ambito del processo Chioscopoli, nel quale il politico era coinvolto insieme all'assessore modenese Antonino Marino e ad altri dirigenti del Comune. Il pubblico ministero, Enrico

Stefani, aveva chiesto un anno di reclusione. «Sono molto soddisfatto - ha dichiarato a caldo Bonaccini -. Avevo chiesto io il rito abbreviato perché erano due anni e mezzo che andava avanti questa vicenda e sinceramente è stata anche troppo lunga. Sono sempre stato molto sereno perché quando ho fatto l'amministratore, e nel mio impegno politico, la trasparenza, l'onestà e il rispetto delle leggi sono sempre stati determinanti». Bonaccini ringrazia «le

centinaia di persone, non solo della mia parte politica, che non mi hanno fatto mancare sostegno e fiducia». Ricorda però anche che «qualcuno ha voluto speculare, chiedendo le mie dimissioni perché indagato», con riferimento ai 5 Stelle. «Mi auguro che ora arrivi qualche scusa».

L'esponente del Pd ieri ha sentito anche Matteo Renzi, via sms. «Gli ho detto dell'assoluzione - racconta - e lui mi ha risposto: «Non avevo dubbi»».

PAOLA BENEDETTA MANCA

Dalla politica dello spettacolo alla politica dei contenuti

IL COMMENTO

MICHELE PROSPERO

SEGUE DALLA PRIMA
Sul piano dell'immagine già con il loro corpo i protagonisti del dibattito svelano un rinnovamento ormai compiuto. E proprio così è stato azzerato l'effetto nuovo che i media gustano come l'essenziale in ogni vicenda, compresa la politica. Per vie traumatiche e dopo insane volontà di inebriarsi, il cambio nella leadership è da ritenersi cosa fatta. Sul terreno della sfida del nuovo contro il vecchio, alle origini delle loro carriere, hanno investito sia Renzi che Civati. Ma stavolta la bandiera del nuovo è diventata una carta sterile, non conquista terreno. Non c'è un potere arcaico da stritolare o un leader da liquidare per la sua ostinata resistenza al comando. E non c'è un «nuovo uomo nuovo» che provoca con sferzante irriverenza per

reclamare spazio. I tre contendenti appartengono ad una nuova generazione politica che aspira ai galloni del comando e che già si ritrova ai vertici dell'organizzazione. E almeno in questo hanno qualcosa in comune che sgonfia ogni clima di attesa miracolistica e riporta l'evento televisivo sul piano della leale contesa. Tutti e tre sono a loro agio con i media. Non solo lo «sfacciato» Renzi, talento naturale della videopolitica e abile nel volare tra finzione e realtà, seduzione e programma, polemica e intrattenimento, parole e scenografie. Anche il «timido» Cuperlo comprende la logica dei media, ne conosce i segreti, ne annusa le trappole e ne sonda le opportunità. Uomo schivo, può sentirsi a disagio nella sovraesposizione della propria persona, ma conosce la grammatica dei media e con eleganza sa portare affondi polemici molto efficaci. Cuperlo gestisce bene il vantaggio, che gli viene riconosciuto dagli osservatori, di essere tra gli aspiranti segretari

quello più colto. Anche Civati possiede buone letture e si vede, ma Cuperlo combina le letture solide con quelle leggere, la comunicazione con il pensiero, le arti con la storia. E conosce la manovra politica. Nel tempo della politica pop, lancia la sfida della politica classica che non rinuncia a coltivare momenti di pensiero critico. Il suo sforzo rappresenta per questo la massima torsione di una tradizione postcomunista mai rinnegata verso l'innovazione profonda dei linguaggi, dei simboli, delle forme dell'organizzazione. La questione delle radici non stuzzica più di tanto Renzi, che anzi cancella le sue remote tracce postdemocristiane per disegnare un percorso del tutto postideologico condito con battute, slogan, fughe creative dai ragionamenti complessi, emozioni continue. E promesse di certa vittoria. Oltre i confini classici della sinistra, al sindacato, al lavoro, alle identità egli oppone il merito, l'impresa, la flessibilità. Della società postmoderna

comprende a pieno l'estetica, e la traduce in politica capace di sfondare anche in campo nemico con un inno all'innovazione, con una religione del cambiamento che cammina senza contrasti, conflitti. I suoi contenuti, soprattutto nel diritto del lavoro, sono liberali. Da un ceppo liberale viene anche Civati che del liberalismo però dà una versione più radical-socialista che lo proietta nel mondo dei nuovi diritti, delle forme della partecipazione cognitiva, dei saperi e delle precarietà. In queste settimane Renzi e soprattutto Civati, che lo ha fatto sin dall'inizio della legislatura con gesti plateali di contestazione, hanno molto insistito sul malumore della base per le larghe intese. La traumatica uscita di scena dell'ingombrante figura di Berlusconi cambia però il quadro. E per questo Cuperlo ha potuto, per la prima volta in questa fase congressuale, convertire una situazione di imbarazzo (toni più misurati e responsabili verso l'esecutivo) in una condizione di vantaggio tattico di chi sa coniugare

responsabilità e innovazione. Si sa che la scelta di un mezzo come le primarie aperte per designare il segretario di una organizzazione contiene in nuce già l'adozione di un fine, cioè il partito leggero a vocazione elettorale, che non traccia nitidi confini, che si disperde volentieri nell'oceano dell'indistinta opinione pubblica e la accarezza senza troppe citazioni che rimandano a una identità, a una storia. La costruzione dell'immagine dell'organizzazione come del tutto legata al destino del capo, potrebbe scatenare delle esplosive dinamiche. Questo è il nodo che il congresso è chiamato a sciogliere. Dopo le primarie che insediano il segretario con le procedure di gradimento di un idolo pop, deve tornare la politica. La costruzione di sintesi, la convivenza con forti minoranze organizzate è il tema cruciale per la leadership del dopo congresso. Chiusi i gazebo, chiunque vinca dovrà aprire la politica che costruisce unità nella differenza.



Letta: verifica e svolta dopo le primarie

● Il premier fissa il passaggio parlamentare chiesto da Napolitano: «E nel 2014 potremo giocare all'attacco» ● Dure critiche da Fi

MARCELLA CIARNELLI
@marciarnelli

Un'altra fiducia? Non c'è problema. Dopo quella già ricevuta nei giorni scorsi sulla legge di stabilità il premier Letta ha accolto la sollecitazione ad un passaggio parlamentare per segnare la discontinuità politica tra l'esecutivo delle larghe intese e quello che ha ricevuto, solo pochi giorni fa, 171 sì dal Senato. Premier sulla linea che l'altra sera il presidente della Repubblica ha chiarito ai rappresentanti di Forza Italia che gli chiedevano, invece, l'apertura di una crisi formale.

Tempi e modi che il capo dell'esecutivo, tornando da Vilnius e portando il suo saluto al congresso socialista, ha confermato di voler valutare lunedì nel corso di un colloquio già fissato con il Capo dello Stato, nella convinzione che il percorso deciso con Napolitano «consentirà un chiarimento tra le forze politiche e ognuno si assumerà le sue responsabilità fino in fondo». Intanto Letta ha già precisato che intende proporre al presidente di andare in Parlamento dopo l'8 dicembre, giorno in cui si svolgeranno le primarie del Pd, per chiedere la nuova fiducia anche come una sorta di prova di lealtà da parte di tutti i parlamentari democratici, al di là dell'area di appar-

tenenza e dei risultati della consultazione.

Sono stati «sette mesi difficili» nei quali «non sapere mai cosa succedeva il giorno dopo non è stata la condizione migliore». Ma ora «si cambia registro», ha annunciato un Enrico Letta all'attacco, che non sembra per nulla preoccupato dalla nuova prova che attende il suo esecutivo. Ad essa dedicherà la massima attenzione anche se ad attenderlo c'è una settimana fitta di impegni sia in Italia che all'estero.

Metafora calcistica, come spesso accade in politica. «La nuova fiducia che il governo chiederà al parlamento ci consentirà di passare da un 2013 che ha ottenuto dei risultati pur giocando in difesa a un 2014 in cui saremo in grado di giocare all'attacco. Il primo tempo per adesso è andato bene. Nonostante l'assedio subito da tanti fronti contemporaneamente credo che non abbiamo preso gol. Quindi adesso possiamo giocare il secondo tempo in attacco».

LA PRESIDENZA UE

Il 2014, la seconda parte di esso, vedrà la presidenza italiana dell'Unione europea. «Sarà un anno bello e impegnativo con il segno più, sarà l'occasione, per la prima volta dopo tanti anni, che il paese arresterà il declino e ricomincia

crescere» superando rigore e austerità. Confermata la convinzione che la maggioranza, al di là dei numeri, è sostanzialmente più forte. E, quindi, può dedicarsi anche alla questione delle riforme istituzionali e costituzionali cui sembra più vicino il poter dare delle risposte positive.

L'uscita di Forza Italia dal governo pone comunque il problema della sostituzione di quanti, nell'esecutivo, sono rimasti con Berlusconi. E che, con coerenza, dovrebbero dimettersi. La loro sostituzione porterebbe ad una sorta di rimpasto se così lo si vuole chiamare. Ma le dimissioni «vedo che arrivano con il contagocce... Non c'è una valanga. Però adesso torno in ufficio - ha detto sorridendo Letta - e vedrò la casella della posta. Poi decideremo le sostituzioni necessarie» nell'ambito di viceministri e sottosegretari.

Le parole di Letta, ovviamente, sono piaciute poco ai forzisti. «Bella sensibilità istituzionale da parte del presidente del Consiglio che, proponendo la fiducia dopo l'8 dicembre, intende anteporre le vicende interne al Partito democratico ai suoi doveri istituzionali» ha commentato Renato Brunetta che si è detto convinto che non mancherà su questo punto il richiamo del capo dello Stato. Pronta la replica di Roberto Speranza che ha definito «inopportuna» la polemica del capogruppo Fi, suo omologo. «Non vorremmo che a infastidire Brunetta sia il fatto che le primarie del Pd rappresentano per il nostro Paese un grande evento democratico che il suo partito, sia il vecchio che il nuovo, fatica a celebrare».



I pensionati protestano/FOTO INFOFOTO

Mobilizzazione dei pensionati contro la manovra

MASSIMO FRANCHI
ROMA

I primi a mobilitarsi contro la manovra uscita dal Senato sono i pensionati. Che già da martedì torneranno in piazza con un presidio vicino alla Camera, chiamata a modificare il testo. Prima tre giorni di fila (dal 3 al 5 dicembre) al Pantheon, poi due giornate davanti al Parlamento: lunedì 9 e lunedì 16 dicembre. Il tutto per chiedere «una adeguata rivalutazione delle pensioni e la tutela del loro potere d'acquisto, l'alleggerimento del peso fiscale e interventi su welfare, sanità e non autosufficienza».

Ieri mattina in un gremio teatro Italia a Roma Spi Cgil, Fnp Cisl e Uilp hanno riunito i loro organismi nazionali per mettere a punto la loro protesta. «Nessuno ha contribuito al risanamento come i pensionati», ha esordito Carla Cantone, segretario generale dello Spi Cgil. «E ora per tutta risposta il governo nella manovra mette 5 miliardi di tagli ai pensionati nei prossimi tre anni. E il problema non riguarda solo i pensionati di oggi, perché se non si salva il sistema, i giovani avranno pensioni più povere, la battaglia non riguarda solo noi. La contrapposizione tra sistema retributivo e contributivo è falsa: il 95 per cento di quelli andati in pensione con retributivo hanno lavorato per 35-40 anni, pagando regolarmente i contributi: basta col dire che questi pensionati rubano il futuro ai giovani. La settimana prossima sarà decisiva per modificare la legge di stabilità, al Senato non è andata bene». E qui arriva il messaggio più che diretto al presidente del Consiglio: «A Letta dico, passa dalle prediche ai fatti. Non ti assumere la responsabilità di smantellare le pensioni: non c'è riuscita la destra, non lo faccia lui». Sulla questione della rivalutazione arriva la risposta al ministro Giovannini, che giovedì aveva fatto notare come riportarla al 100 per cento anche per quelle di 2mila euro lordi le avrebbe aumentate solo di circa 10 euro al mese: «Per i pensionati anche un euro è importante».

Battagliero anche il segretario generale della Fnp Cisl Gigi Bonfanti: «Non possiamo più stare in silenzio perché in discussione c'è il sistema pubblico di previdenza. Sul contributo sulle pensioni d'oro noi siamo d'accordo, anzi lo avremmo fatto più alto: ma è populismo pensare che la solidarietà la debbano fare solo i pensionati: anche le retribuzioni d'oro, quelle dei parlamentari, manager, direttori di banca sono uno scandalo. La rivalutazione ci è dovuta: negli anni '80 le pensioni erano legate ai rinnovi dei contratti nazionali, ma quando furono slegate pagammo una tassa per indicizzarle al costo della vita». Bonfanti ha chiuso con uno slogan: «Tutta la politica pensa che ai pensionati si può fare tutto? No, sui pensionati non si può più. E i proventi della Spending review, che Letta ha promesso a riduzione del cuneo fiscale, dovranno andare anche a noi, sia chiaro». La mattinata è stata chiusa dal segretario generale Uilpa Romano Bellissima: «Abbiamo assunto un solenne impegno: i pensionati non si arrenderanno fin tanto che non otterranno risposte».

IL CASO



Saccomanni in missione negli Usa pensando agli affari

Due giorni soltanto, ma un lunghissimo elenco di appuntamenti per il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, in che tra lunedì e mercoledì prossimo si muoverà tra Washington e New York. «Per una missione istituzionale» si legge in un comunicato del ministero, che senza dubbio non trascurerà il business. «L'obiettivo della missione - fa sapere il Mef - è di fare apprezzare alla comunità economico-finanziaria americana i punti di forza dell'economia italiana e del nostro sistema-Paese». Insomma Saccomanni potrebbe sondare il terreno in vista del bel pacchetto di cessioni di quote di aziende controllate dal Tesoro. Durante la visita il ministro incontrerà il Segretario di Stato al Tesoro, Lew, il presidente della FR, Bernanke, il vice direttore generale del Fmi, David Lipton. Mercoledì a New York l'incontro con Ban Ki Moon. Nei due giorni Saccomanni incontrerà circa 40 rappresentanti del mondo finanziario e top manager proprietari dei più importanti fondi di investimento d'oltreoceano.

La «coda» dell'Imu si paga il 16 gennaio. Salvo sorprese

● Oggi in Gazzetta ufficiale il decreto per la copertura della 2° rata ● Scende al 40% la parte a carico dei cittadini ● I Comuni minacciano ricorsi

M. FR.
ROMA

Continua il caos sull'eliminazione della seconda rata Imu. La beffa per centinaia di migliaia di cittadini è confermata, anche se ancora non si può essere certi dell'entità. Anche perché proprio oggi molti Comuni chiuderanno i loro bilanci dovendo dunque ancora confermare l'aliquota da applicare per il 2013.

I contribuenti proprietari di prima casa nei Comuni che hanno aumentato l'aliquota Imu dovranno versare entro il 16 gennaio il 40% della differenza di gettito tra quanto previsto dallo Stato e l'aumento deliberato dalle amministrazioni comunali. Lo prevede la bozza del decreto che è comunque ancora suscettibile di modifiche e che dovrebbe essere pubblicata in Gazzetta ufficiale questa mattina. «L'eventuale differenza - si legge nel testo - tra l'ammontare dell'imposta municipale propria risultante dall'applicazione dell'aliquota e della detrazione per ciascuna tipologia di immobile deliberate o confermate dal Comune per l'anno 2013, e, se inferiore, quello risultante dall'applicazione dell'aliquota e della detrazione di base previste dalle norme statali per ciascuna tipologia di immobile è versata dal contribuente, in misura pari al 40%, entro il 16 gennaio 2014». Lo stesso giorno in cui si dovrebbe pagare la prima rata dalla Iuc, la nuova imposta comunale che ingloba Imu, Tasi (servizi) e Tari (rifiuti). Rispetto a giovedì il miglioramento

riguarda la percentuale di copertura: si parlava di 50 per cento e la diminuzione del 10 per cento è certo rilevante. Numeri precisi però non se ne possono fare. Soprattutto perché molti bilanci comunali, fra cui quello di Roma, saranno chiusi proprio oggi. E in quei bilanci sarà fissata l'aliquota Imu. «Fino ad allora nessuno è in grado di stabilire quanto sarà il gettito eccedente il 4 per mille», spiega il sottosegretario all'Economia Pierpaolo Barretta. «Per questo abbiamo fissato il pagamento al 16 gennaio e per questo non sappiamo quanto, come Stato, dovremmo trovare per coprire il 60 per cento».

C'è chi parla di 400 milioni, c'è chi parla di quasi il doppio. «Considerando che l'aliquota del 4 per mille copre circa un sesto del gettito totale - spiega il segretario confederale della Uil Guglielmo Loy - sui 4 miliardi totali si può stimare in circa 700 milioni». La stessa Uil ieri aveva stimato in 42 euro l'esborso medio, sebbene calcolato sul 50 per cento e non sul 40. I Comuni che avevano aumentato l'aliquota al 4 per mille invece venivano calcolati in 2.447, circa un quarto del totale, compresi Roma, Milano, Napoli, Genova, Torino, Palermo, Catania e Verona.

...

Baretta: la quota è calata ma finché i sindaci non chiudono i bilanci non sappiamo quanto costerà

La protesta dei sindaci è proseguita anche ieri. «Concorderemo una linea comune: un pasticciaccio peggiore di questo il governo non poteva farlo. Potrebbero esserci anche gli estremi per un'azione legale», minaccia il sindaco di Verona Flavio Tosi.

«IL GOVERNO ONORI GLI IMPEGNI»

«Il governo faccia rapidamente chiarezza e onori gli impegni assunti con i contribuenti e i Comuni italiani - ha ribadito il presidente dell'Anci Piero Fassino - I sindaci hanno dimostrato ampiamente responsabilità e spirito propositivo, ma non si può abusare della loro pazienza e tanto meno si può abusare della pazienza dei cittadini», ha concluso rinnovando la richiesta di un incontro urgente con il presidente del Consiglio.

Per la verità parecchi sindaci, come denunciato dal primo cittadino di Pavia Alessandro Cattaneo, hanno aumentato l'aliquota Imu appena hanno saputo che lo Stato l'avrebbe rimborsata. Una pratica che ha costretto il governo a non coprire totalmente l'esborso per non premiare i furbi.

Una situazione tale costringe poi il governo a porre grande attenzione alla clausola di salvaguardia. Nella bozza di decreto si prevede che entro lunedì 2 dicembre il ministero dell'Economia dovrà stabilire, con proprio decreto, se e in che misura aumentare gli accenti ai fini Ires e Irap dovuti per i periodi d'imposta 2013 e 2014 e, dal 1 gennaio 2015, delle accise per «assicurare il conseguimento» degli obiettivi programmatici. Il decreto conferma che la copertura è garantita dall'aumento degli accenti Ires «per gli enti creditizi e finanziari, per la Banca d'Italia e per le società e gli enti che esercitano l'attività assicurativa» al 128,5% per il 2013.

POLITICA

Galliani, altro addio ai Berlusconi: «Mi avete offeso»

● **L'ad del Milan:** «Me ne vado». Lo farà dopo la partita con l'Ajax dell'11 dicembre

● **Finisce così la guerra societaria con Barbara:** 27 anni, 28 trofei, la crisi degli ultimi anni

● **I tifosi stanno con lui:** «Anche lei decadrà»

MASSIMO SOLANI
twitter@massimosolani

«Lascio, con o senza accordo sulla buonuscita. Sono offeso, non è così che si opera il ricambio generazionale, lo si fa con eleganza. Mi dimetto per giusta causa nei prossimi giorni, forse aspetto la sfida di Champions con l'Ajax. Comunque non mi faccio rosolare». La prosa asciutta è quella di un addio, l'amarezza di un innamorato abbandonato. «Ho subito un grave danno d'immagine», attacca Adriano Galliani, ancora per pochi giorni amministratore delegato del Milan.

Non aspetterà fino alla fine della stagione, come gli aveva chiesto Silvio Berlusconi nell'incontro di Arcore quando il conflitto fra la figlia Barbara e il suo storico braccio destro era deflagrato in tutta la sua violenza dopo la sconfitta contro la Fiorentina. Poche righe dettate all'Ansa per chiedere «un deciso cambio di rotta nella gestione della società, notando che nelle ultime due campagne acquisti il Milan non ha speso poco ma male». Una scomunica a tutti gli effetti, culmine di una tensione che covava da due anni, dall'arrivo della rampolla di casa Berlusconi e dall'inizio di una convivenza che non poteva non essere im-

...

Il giallo della liquidazione da 50 milioni. Lui dice: «Me ne vado con o senza accordo sulla buonuscita»

possibile. Barbara fidanzata di Pato e Galliani che il Papero lo venderebbe volentieri per portare a Milano Tevez (in realtà al Psg per 30 milioni lo aveva proprio venduto prima dello stop del Cavaliere); Barbara che in società avrebbe voluto aprire le finestre e cambiare aria, Galliani che assieme al direttore sportivo Braida si è sempre circondato del gruppo storico che ha fatto del Milan la società più vincente al mondo. Barbara che trasloca il Milan da via Turati in zona Fiera e Galliani che gli affari li chiude attorno al tavolo del ristorante Giannino. Uno scontro di visioni prima ancora che generazionale. Questione di *weltanschauung*. E in mezzo lui, Silvio Berlusconi diviso fra l'affetto per la famiglia e la riconoscenza per quell'uomo che insieme a lui ha fatto grandi le aziende del Biscione, prima, e il Milan poi.

IL SILENZIO DEL PADRONE

Da lui Adriano Galliani si aspettava una parola, una presa di posizione che spegnesse la guerra intestina. Da lui il quasi trentennale amministratore delegato del Milan ha ricevuto solo silenzio in coda ad un sodalizio iniziato con una cena il 1° novembre del 1979, quattro anni e mezzo prima della nascita di Barbara: da una parte del tavolo Silvio Berlusconi, imprenditore edile già lanciato nell'olimpo del mattone grazie a Milano2 e ambizioso neofita del mondo della televisione con Telemilano 58 e Reteitalia; dall'altra Adriano Galliani. Che è tifoso juventino (non lo ammetterà mai) ed ex vicepresidente del Monza. Cambierà idea quando nel febbraio del 1986 Berlusconi compra il Milan ed è a Galliani che affida le chiavi del "giocattolo" quando Barbara non ha ancora compiuto due anni. C'è Galliani seduto al tavolo di Arcore la sera del primo contatto con un semiconosciuto Arrigo Sacchi. E' Galliani a mettere la firma sui contratti di Van Basten e Gullit, sempre lui a scappare da Lisbona (rischiando il linciaggio dei tifosi locali) nascondendo nelle mutande l'accordo per portare Rijkaard in rossonero. Sempre sua la sigla messa sull'acquisto di tutti i giocatori che hanno fatto la storia recente del Milan e del calcio. «Io sono andato a Madrid per prendere Kakà senza un appuntamento e mi hanno aperto gli uffici del Real - rivendica ora Galliani, entrato nel 2011 nella Hall of fame del calcio ita-

liano e membro del board Uefa per i diritti televisivi - Quando sono andato, nell'agosto 2010, a prendere Ibrahimovic a Barcellona, il presidente Rosell è tornato apposta dalle ferie con la famiglia».

MUORINHO: «UN GALANTUOMO»

I salotti che contano del calcio europeo e le grandi intuizioni, certo, ma anche la notte di Marsiglia (fu proprio lui a spingere il Milan fuori dal campo dopo il black out rimediando una figuraccia mondiale e un anno di squalifica della società dalle coppe europee) e una nebulosa rete di affari e società che si muovono dietro le quinte della miliardaria torta dei diritti televisivi. La presidenza della Lega Calcio dal 2002 al 2006 e le dimissioni obbligate dopo lo scandalo di Calciopoli che gli valse una squalifica di nove mesi poi ridotta a cinque. Quella di Galliani è una carriera di grandi successi e guai giudiziari: 8 scudetti, 5 Champions League, 3 Intercontinentali, 5 Supercoppe Europee, una Coppa Italia, una Supercoppa italiana e due assoluzioni (nei processi per il trasferimento di Lentini dal Torino e per i pagamenti in nero ai giocatori del Milan) grazie alla legge che depenalizzò il falso in bilancio voluta dal governo Berlusconi.

«Un Milan senza Galliani fa un certo effetto», lo congeda oggi il presidente della Federcalcio Giancarlo Abete. «Un gentiluomo, un dirigente conosciuto in tutto il mondo», gli rende l'onore delle armi da Londra José Mourinho. «Una grave perdita per il Milan», aggiunge da Madrid Carlo Ancelotti, uno dei tanti della famiglia rossonera portato a Milano proprio da Galliani prima da calciatore poi da allenatore. «Potrei anche paragonarlo a Cristiano Ronaldo - aveva spiegato nei giorni scorsi il tecnico delle merengues - e come Ronaldo in campo, così Galliani è un dirigente di un'altra categoria». I tifosi, amari con la società, gli porgono la vendetta a caldo: dai loro siti è un coro, «la prossima a decadere sarà Barbara Berlusconi».

...

Gli allori, le sofferenze, ma dal proprietario nemmeno una parola in difesa, dopo gli attacchi della figlia



LUCI E OMBRE IN VENTISETTE ANNI DA PROTAGONISTA



La vergogna di Marsiglia

L'episodio più cupo della carriera da dirigente: Coppa dei Campioni a Marsiglia, ritorno dei quarti di finale contro l'Olympique, il Milan è sotto 1-0, virtualmente eliminato. Un black out "offre" l'occasione a Galliani di ritirare la squadra: scende in campo e richiama tutti con ampi gesti. Finisce male: 0-3 a tavolino e un anno di esclusione dalle Coppe.



La squadra dei trionfi

In tribuna si distingue per le emozioni che lo trasfigurano, nel bene (nella foto lo scudetto del '99 vinto a Perugia) e nel male. Soprattutto, ha esultato: con lui e Berlusconi il Milan ha vinto 28 trofei, fra i quali 8 scudetti, 5 Coppe Campioni/Champions League e 3 Intercontinentali/mondiali per club: in questi 27 anni, nessuno al mondo ha fatto meglio



Lega e conflitto d'interessi

Nel 2002 diventa presidente della Lega Calcio: in un clamoroso conflitto d'interesse ha incarichi di vertici in Milan, Fininvest e Lega: quando tratta i diritti tv, in pratica tratta con se stesso... Si dimette il 22 giugno 2006 dopo il deferimento a opera del pm federale Palazzi che indaga sullo scandalo di Calciopoli (avrà 5 mesi di squalifica)



Barbara Berlusconi e alle sue spalle l'Ad del Milan fino all'11 dicembre, Adriano Galliani nella tribuna di San Siro FOTO AP



Foto di Oggi del 1995 scattata alle Bermuda: dietro Berlusconi si riconoscono Confalonieri, Galliani, Bernasconi e Letta

Adriano, l'antennista dell'impero di Silvio

SEGUE DALLA PRIMA

Quella che per amore gli fece saltare l'affare Pato, cioè la vendita milionaria al Paris St.Germain di un giocatore in crisi e l'arrivo, in cambio di un altro, l'argentino Tevez, che in crisi non era (e non è, come sta dimostrando con la maglia della Juventus). C'è da chiedersi come sia possibile che le male e banali parole della bionda e scalpitante fanciulla abbiano potuto scalfire il morale dell'incrollabile tenente Koyak in rosone, al punto da indurlo al gesto clamoroso, oltretutto in un momento proprio brutto, per di più rischiando, come un topo qualsiasi che salta dalla barca, l'impressione di un banale inseguimento ad Alfano, che altrettanta storia berlusconiana non può certo vantare.

In fondo la signorina aveva solo detto che era giunto il momento che Galliani si mettesse da parte, che la sua campagna acquisti era stata un'autentica schifezza, che si doveva finalmente rinnovare. Non mi pare abbia usato il termine "rottamazione" e questo è un merito che la va riconosciuto. È vero che è la figlia del padrone, ma Galliani è addirittura il socio del padrone e lo si immagina uomo di tale vigore morale e di storica responsabilità da saper respingere le pretese di una ragazzetta senz'arte né parte. Lui, Galliani, può vantarsi di molto: gli scudetti, le coppe, Van Basten, Seedorf, Savicevic, Weah, Pirlo, persino l'Elettronica industriale, cioè quel mestiere (l'antennista) che gli consentì di suggerire a Silvio, a quei tempi solo un palazzinaro

IL PERSONAGGIO

ORESTE PIVETTA
MILANO

Le dimissioni di Galliani privano il Cav di uno degli uomini della prima ora. Caduto Dell'Utri, in silenzio Confalonieri, gli restano solo gli «yesmen»

...
Il Milan è stato uno dei motori della popolarità di Berlusconi e l'industriale brianzolo lo ha guidato

con una misera televisione, Telemilano, come mettere insieme una tale rete di ripetitori da consentirgli di diventare quello che è diventato. Proprio Galliani, presidente della Lega, padrone di mezzo calcio italiano, amato, blandito, esaltato da una schiera di genuflessi cronisti, immortalato in tribuna ad ogni esibizione del Milan. Santificato persino da una leggendaria imitazione di Teo Teocoli e credo che non esista niente di paragonabile ad una sfilata in palcoscenico accanto ai gloriosi Felice Caccamo e Gianduia Vettorello.

Perché lasciare dunque? Per dissenso grave? Per disgusto? Per stanchezza? Galliani, un "giovane" sessantottenne, nell'intimo un democristiano di vecchia scuola brianzola, ha sempre condiviso (al contrario di un altro fondamentale compagno d'avventure, dai piano bar ai piani alti di Mediaset, Felice Confalonieri) le intraprese politiche di Berlusconi, lo ha dichiarato, ma senza mai soffermarsi. Al contrario d'altri sodali non s'è lasciato mai prendere la mano (solo una candidatura a sindaco di Monza) dall'ambizione di un seggio parlamentare: abbandonate le antenne, per lui è stato solo Milan (e non gli è andata male). Fino a una settimana fa aveva giurato amore eterno al suo presidente. Ora giura amore eterno solo alla maglia rossonera (ma si ricorda la sua passione per i biancorossi monzesi e una vecchia infatuazione per la Juventus). Deluso forse dalla scarsa ultima attenzione del suo presidente (neanche un abbraccio) gli ha concesso, solo l'invito a pazientare

fino alla prossima primavera).

Intanto una colonna, non solo politica ma umana, manageriale, viene meno: deleguati Cicchitto, Schifani, Lupi, Formigoni e, naturalmente, Alfano, questo è un altro brutto colpo, perché Galliani non è un onorevole poltronista, un opportunista della carriera, ma un militante della prima ora, quasi un socio fondatore, non di Forza Italia, che va e viene, ma dell'impero televisivo, che è quello che conta. C'è di mezzo il valore aggiunto della memoria, del passato, della complicità delle origini, della tutela dei segreti inconfessabili e la rottura dà il segno del trapasso epocale.

Galliani raggiunge in panchina Dell'Utri, ridotto dai tribunali al rango di ricco bibliotecario con un debole per i bidoni, e il silenzioso Confalonieri, Fedele non solo di nome, che gliela aveva sempre detto: non metterti in ballo con il partito. Inascoltato, non l'ha seguito e non ha neppure mai commentato. È rimasto al vertice aziendale, alle prese con altri figlioli e soprattutto con un'altra figliola, Marina, ben più agguerrita, acida e autoritaria di Barbara, che ben poco spazio gli concede ormai e sempre meno gliene concederà. Comanda lei e si capisce.

Gli intellettuali hanno abbandonato Berlusconi da tempo memorabile: Saverio Vertone fece in tempo a dissociarsi, prima di morire, Baget Bozzo è morto, Giuliano Urbani vive ma non s'azzarda a rifarsi vivo, riservato nei suoi studi. Scognamiglio, già presidente del Senato con le mani in tasca, è sparito e nessuno lo rimpiange. Qualche altro nome ci sarebbe, ma sono i minori ormai intruppati in qualche talk show televisivo. Persino Ferrara, il più intelligente, il più caparbio, è ai margini. Mike Bongiorno e Raimondo Vianello, eterni debitori, non ci sono più. Gli uomini d'impresa? Ennio Doris s'occupa solo di tracciare cerchi sulla sabbia e altri Silvio non ne ha frequentati, troppo impegnato a far da sé.

Chi resiste al fianco di Silvio? Maggiormente avvocati, Ghedini e Longo, falchetti e oche, Verdini e la Gelmini, Brunetta e la Bernini, Sallusti e la Santanchè devotamente e lautamente grati (a spese anche dell'erario), più anonimi tifosi, quelli vocanti davanti a Palazzo Grazioli (quelli della curva rossonera sono impietosamente incazzati), più qualche inossidabile e omaggiata biografa in via Solferino. Non uno che gli possa dare una mano in modo ragionevole. Il consigliere principe Gianni Letta sembra essersi deleguato, nell'ombra del nipote, presidente del consiglio. Persino Vespa, monumentale superstita tra tanta spazzatura televisiva, fa il pesce in barile. Degli amici che al mondo contano, finito in modo tanto tragico Gheddafi, si conserva Putin: ma chi si fiderebbe di Putin. Nell'ombra giudiziaria Lele Mora, Fedele e Tarantini, si sono date alla fuga anche le Olgettine.

Sull'innamoratissima "ballerina" di Telecafone difficile far scommesse.

I rossoneri di Barbara: subito Maldini al comando

● Per i «quadri» si parla di Uva e Sabatini. Ma i soldi per rinforzare il Milan se ne andranno per pagare l'ad

MA.SO.
msolani@unita.it

Il paradosso pesa una cifra che balla fra i cinquanta e gli ottanta milioni e a definirlo, per la buona uscita di Adriano Galliani dopo 34 anni di fedelissimo servizio, sarà Bruno Ermolli il *grand commis* Mediaset incaricato della pratica da Silvio Berlusconi. Il che significa che per liquidare l'uomo che in questi due anni ha riportato al pareggio il bilancio societario, il Milan dovrà sborsare più o meno gli stessi soldi incassati per la cessione al Paris Saint Germain di Ibrahimovic e Thiago Silva. «I dirigenti, gli allenatori e i giocatori passano, il Milan resta», sorrideva nei giorni scorsi il quasi amministratore delegato rossonero. Solo che per ricostruire il Milan nei suoi verti-

ci societari adesso Barbara Berlusconi avrà ben poco tempo a disposizione, una rivoluzione che la costringerà a mettere da parte tutti i progetti fatti fin qua quando l'orizzonte del divorzio con Galliani era fissato ad aprile in chiusura di stagione. E c'è da fare in fretta visto che la campagna acquisti invernale si aprirà fra un mese e che insieme all'amministratore delegato lascerà anche lo storico direttore sportivo Ariedo Braida.

Il valzer dei nomi è iniziato da tempo, ed è un puzzle in cui sono molte le tessere che devono trovare il loro posto. La prima figura individuata da Barbara Berlusconi, però, è un punto fermo e un nome che appartiene alla storia del Milan: quello di Paolo Maldini, uno che con Galliani ha chiuso ogni rapporto dal momento del suo addio al calcio nel giorno

della grande contestazione della curva Sud. L'ex capitano, con ogni probabilità, sarà il nuovo direttore e responsabile dell'area tecnica rossonera e potrebbe essere sempre lui ad occuparsi del mercato di gennaio in attesa di un nuovo direttore sportivo. Perché le figure individuate da Barbara Berlusconi per il nuovo corso, sono tutte "bloccate" fino alla fine della stagione e sotto contratto con altre società. Da Pietro Leonardi, oggi al Parma, a Sean Sogliano del Verona passando per quello che i rumors darebbero come favorito, ossia quel Walter Sabatini, che ha ricostruito la nuova Roma a stelle e strisce. La sua candidatura sarebbe quella più accreditata anche perché a Milano Sabatini potrebbe sbarcare insieme a Claudio Fenucci, oggi alto dirigente giallorosso.

L'altro nome segnato in rosso nell'agenda di Barbara Berlusconi è quello di Michele Uva, Direttore generale della Coni servizi. Quarantenne anni, un passato dirigenziale nel volley e

nel basket prima di approdare al calcio con Parma e Lazio, in passato ha guidato il Centro studi, sviluppo e iniziative speciali della Figc curando anche la candidatura italiana agli Europei del 2016. Fedelissimo del neo presidente del Coni Giovanni Malagò, Uva è un grande esperto di marketing internazionale, si occupa da tempo di impiantistica sportiva ed è coautore dell'annuale "Report sul calcio", una delle bibbie dei dirigenti sportivi. Un curriculum che, nei progetti di Barbara Berlusconi, ne farebbe l'erede ideale di Adriano Galliani. Dettaglio non trascurabile, stando ai ben informati, l'ottimo rapporto che lega Uva a Fenucci. Se invece la candidatura dell'uomo Coni dovesse rivelarsi una strada non percorribile, sul tavolo c'è il nome di Demetrio Albertini, stella rossonera degli anni 90 e vice presidente della Figc dal 2007. Anche nel caso dell'ex centrocampista, però, il rischio è quello di dover attendere fino all'estate visto che difficilmente Albertini vorrà rinun-

ciare all'incarico di capo della delegazione azzurra ai mondiali brasiliani.

Spetterà invece al nuovo direttore sportivo nominare il nuovo capo degli osservatori del Milan, posto rimasto vacante da quando nel 2012 Riccardo Pecini è volato al Monaco per ricoprire il ruolo di ds. Una figura tutt'altro che secondaria visto che Barbara Berlusconi ha rimproverato a Galliani proprio la scarsa attenzione allo scouting dei giovani in giro per il mondo. «Si è detto che il Milan spende male e non ha una rete di osservatori come Roma e Fiorentina - ha risposto non senza veleno l'ormai ex dirigente rossonero - ma la Roma negli ultimi 5 anni è andata in Champions una volta e la Fiorentina mai».

Tutta qui la rivoluzione di BB? Neanche per sogno. Manca un tassello fondamentale: l'allenatore. Massimiliano Allegri, sempre difeso da Galliani, arriverà a fine stagione ma per il prossimo anno quel posto è già fissato e sulla prenotazione c'è il nome di Clarence Seedorf.

POLITICA

«Il Cav ha pagato i testi dei processi»

- **Depositare le motivazioni del Ruby bis**
- **In Procura le carte sulla corruzione in atti giudiziari per 33 persone tra cui l'ex premier e i suoi legali**
- **«Reato se l'imputato dà un mensile ai testi del suo processo»**

C.FUS.
@claudiafusani

Il giorno che Adriano Galliani lascia il Milan - un po' come Alfano che lascia Berlusconi - è anche quello che in cui arriva la nuova indagine e la nuova, scomoda, ipotesi di reato: corruzione in atti giudiziari. Il Cavaliere avrebbe cioè pagato ragazze e ospiti perché raccontassero come «cene eleganti» le serate ad Arcore che sono state invece, ciascuna, il fermo immagine di un film che racconta un «circuitone prostitutivo senza remore né limiti». Il tutto accade due giorni dopo la drammatica decadenza. Se fossero ancora in attività gli aruspici, chissà come leggerebbero i numeri 27 e 29, le nubi in cielo e i mille presagi di questa caduta. Che giorno dopo giorno assomiglia sempre più a un crollo.

I tre giudici - rigorosamente donne, - della V sezione penale del Tribunale di Milano hanno depositato ieri mattina di buon'ora le 392 pagine con cui motivano perché a luglio scorso hanno condannato a sette anni per induzione e sfruttamento della prostituzione l'ex direttore del Tg4 Emilio Fede, il manager di star e starlette Lele Mora e l'ex consigliere regionale Nicole Minetti, sottratta nel 2010 al suo destino di igienista dentale al San Raffaele per essere lanciata nell'orbita della politica.

Il meccanismo prostitutivo di Arcore è già stato raccontato nelle altre trecento pagine che la scorsa settimana hanno spiegato perché Berlusconi è stato condannato a sette anni nel cosiddetto Ruby 1. Le 392 pagine di ieri (motivazioni del Ruby 2) raccontano le stesse miserie

ma da un altro punto di vista. Quello di Fede e Mora che «intrattenevano rapporti finalizzati a selezionare e procurare donne che potevano incontrare i gusti di Silvio Berlusconi e a organizzare e/o facilitare l'incontro di queste con l'ex premier». Fede viene indicato come il «burattinaio dell'operazione». «Compari di diverso spessore» si legge «vista la deferenza di Mora nei suoi confronti sempre sollecito a soddisfare le richieste con «si, direttore», «provvedo subito, direttore». I giudici sono stupiti di come Fede «si sia chiamato fuori dalla vicenda quando le udienze hanno dimostrato che lui e Mora agivano costantemente in tandem per procurare al produttore (Berlusconi, ndr) i programmi che gli piacevano».

Silvio il «produttore»; Emilio il «burattinaio»; Lele «il procacciatore» e Nicole Minetti, l'astro nascente della politica, «la favoreggiatrice». Per i giudici «gli spogliarelli, i travestimenti, i balli sensuali ed ammiccanti, anche con tocamenti lascivi e reciproci nelle parti intime» a cui partecipò la consigliera regionale vanno inquadrati nell'ambito della sua attività di favoreggiamento ma non di induzione alla prostituzione». E comunque è indubbio che tra la ragazza e il Cavaliere ci fosse un rapporto speciale. Berlusconi era l'«utilizzatore finale delle prostitute» e Minetti era «il trami-

te, per il pagamento di una parte del corrispettivo corrisposto per il meretricio». Ma soprattutto Minetti «era disponibile per Berlusconi, in virtù del rapporto di fiducia-amicitia-interesse-amore che la univa a lui».

Ma quello che conta nelle quasi 400 pagine depositate ieri, è il capitolo dedicato «all'attività di inquinamento probatorio». Berlusconi avrebbe cioè pagato i testimoni perché raccontassero tutti insieme delle «cene eleganti». Il presidente del Tribunale Anna Maria Gatto mette in fila i nomi dei 33 testimoni che avrebbero mentito al Tribunale negando l'evidenza delle prove e delle testimonianze delle parti civili «che hanno subito pesanti danni morali» per questa storia. Nell'elenco ci sono i nomi delle 23 ragazze e poi Berlusconi, gli avvocati Ghedini, Longo e Luca Giuliantè, il giornalista Carlo Rossella, il cantante Apicella, un paio di cuochi, il medico Giorgio Puricelli (anche lui eletto in Regione).

Nei confronti del Cavaliere e dei suoi avvocati sono «ravisabili indizi di corruzione in atti giudiziari». Idem per tutte le ragazze che hanno partecipato alla riunione del 15 gennaio 2011 convocata in fretta e furia ad Arcore da Ghedini e Longo dopo le pubblicazioni sui giornali degli atti dell'inchiesta per, secondo l'accusa, concordare la versione. Ragazze che infatti hanno raccontato la stessa storia ai giudici. «Hanno ricevuto denaro e altre utilità, sia prima che dopo avere deposto come testimoni» si legge nelle motivazioni. Si tratta dei 2.500 euro che ogni teste ha ammesso di ricevere ogni mese da Berlusconi a partire da febbraio 2010 «a titolo di risarcimento perché rovinata dalla cattiva pubblicità dell'inchiesta». Ora, se il versamento di 2.500 è avvenuto alla luce del sole e secondo gli avvocati «è più che legittimo», per i giudici è invece la prova della corruzione. Dare un mensile «a soggetti che devono testimoniare in un processo nel quale colui che elargisce la somma è imputato, non è una anomalia, ma un fatto illecito. Un inquinamento probatorio».

Rischia la stessa indagine anche Ruby alla cui «cavolate» dedicano un intero capitolo delle motivazioni.

Il fascicolo Ruby ter, annunciato da tanto, è vivo da ieri. Ma checcè ne dicano i giornali di famiglia, Berlusconi non andrà mai in galera. Neppure dovesse sommare più sentenze definitive. Troppo vecchio per la patria galera.

GENOVA

Grillo e Casaleggio domani al Vaffa3day

Beppe Grillo lancia domani a Genova un nuovo Vaffaday. Sul palco l'ex comico sarà accanto al «guru» del Movimento Cinque Stelle, Gianroberto Casaleggio, mentre i parlamentari - fa sapere il leader del Movimento - saranno nella piazza accanto ai manifestanti. Il Vaffaday apre di fatto la campagna elettorale per le europee della prossima primavera, nella quale Grillo si troverà accanto alle forze xenofobe e anti-euro.

La manifestazione inizierà alle 14 e dopo il comizio, a partire dalle 19 e 30, si terranno concerti musicali.



CONGRESSO PSI

Epifani: «Le larghe intese non ci sono più Ora un governo di servizio, giusta la verifica»

«Il governo Letta non sarà più di larghe intese, ma un governo di servizio. Avremo però due opposizioni forti, non una soltanto». Così ieri ha parlato dell'esecutivo il segretario del Partito democratico, Guglielmo Epifani, a margine del Congresso del Psi. Epifani giudica positivamente la scelta di Napolitano per un passaggio parlamentare: «Una volta ritirata la fiducia di Fi, è giusto che si faccia una verifica in Parlamento. Tutto questo servirà per avere più forza». Nel suo intervento al congresso, Epifani ha detto: «Noi abbiamo agito con senso di responsabilità nei confronti del

governo. Finora dal centrodestra non è stata data prova di altrettanta lealtà. La situazione cambierà, altrimenti il governo si protrarrà stancamente e l'Italia non ha bisogno di questo». Sulla linea del Pd Epifani vede con favore la proposta di Nencini per un'alleanza Pd-Sel-Psi a sostegno di Schulz, ma bisognerà ovviamente attendere il risultato delle primarie.

Dalla convention di Venezia, Epifani ha proseguito: «Questa crisi provoca una divisione sociale e spacca il Paese in due, in tre. C'è una parte che non ce la fa. Per questo - ha avvertito - abbiamo bisogno di un'azione di governo che sia

Soldi ai partiti, la Corte dei conti: incostituzionali

- **Il Procuratore De Dominicis si rivolge alla Consulta: «Aggirato il referendum del '93»**

CATERINA LUPI
ROMA

Dubbi sulla legittimità costituzionale delle norme sul finanziamento pubblico ai partiti. A esprimerli è il procuratore regionale del Lazio della Corte dei Conti, Angelo Raffaele De Dominicis, che nell'ambito del processo per danno erariale aperto nei confronti dell'ex tesoriere della Margherita Luigi Lusi, ha chiesto alla sezione giurisdizionale regionale della Corte dei Conti di «dichiarare rilevante e non manifestamente infondata» la questione di legittimità, inviando gli atti alla Consulta.

Per De Dominicis, le leggi varate tra il 1997 e il 2012 «in aperto contrasto con l'articolo 75 della Costituzione si manifestano non solo elusive e manipolative della volontà popolare», poiché le disposizioni abrogate con referendum nel 1993 «sono state

ripristinate con camuffamento e al gran completo nel 1997». Con la legge mille proroghe del 2006, poi, rileva il procuratore, «il finanziamento alla politica, ancorché negato dal corpo elettorale, è stato magnanimamente esteso all'intero quinquennio del mandato parlamentare, anche a prescindere dalla durata effettiva della legislatura». Le norme sul finanziamento ai partiti, secondo il procuratore regionale del Lazio, violerebbero anche gli articoli 3, 49 e 81 della Costituzione.

«Ho chiesto alla sezione del Lazio di sollevare la questione di legittimità costituzionale sul finanziamento pubblico ai partiti - ha detto il procuratore nel corso di una conferenza stampa - nel '93 ci fu un referendum popolare sul finanziamento pubblico ai partiti, e il popolo, al 93%, bocciò il finanziamento. Nel 2006 hanno introdotto una norma mostruosa con cui

si stabilisce che il finanziamento, il contributo o rimborso, dura cinque anni anche se la legislatura dovesse finire prima, cosa che avvenne due anni dopo nel 2008 e quindi i signori del Parlamento ebbero il contributo per la nuova legislatura ma anche per la vecchia. Tutti i partiti raddoppiarono per tre anni il contributo, che è andato anche a chi era stato bocciato dal corpo elettorale, e partiti piccolini che erano stati letteralmente cancellati hanno continuato a beneficiare di questi soldi, fino ad arrivare al caso mostruoso della Margherita». Ora, dunque, la decisione «spetta alla sezione giurisdizionale del Lazio che valuterà tutte le questioni che ho posto».

Sulla «rilevanza» della questione, De Dominicis ha ricordato che «il referendum non è una pagliacciata, è la volontà del popolo sovrano». Attualmente all'esame del Parlamento vi è un disegno di legge sul finanziamento pubblico ai partiti: «una nuova legge - ha osservato il procuratore - che rinnova le gesta delle vecchie leggi abrogate».



La Corte dei Conti FOTO L'ESPRESSO



Ruby davanti al tribunale di Milano
FOTO LAPRESSE

Case, gioielli, regali: alla sbarra la «Bossi family»

Anche all'amico Silvio, in questi mesi, l'hanno sentito ripetere più volte, «lascia perdere i figli in politica, generalmente sono guai». Per lui, per l'Umberto, sono stati la rovina politica. Sua e di un progetto chiamato Lega nord. Che è sempre in Parlamento, sta cercando di rifarsi faccia e connotati e Dna e tra una settimana cercherà di rifondarsi a congresso dovendo scegliere tra il nuovo -Matteo Salvini - e il vecchio, l'Umberto. Ma ha perso per sempre la forza e il fascino del suo Senatùr.

Una cosa è chiara leggendo gli atti della procura di Milano che hanno chiuso le indagini sui diamanti della Lega, gli investimenti in Tanzania e in altri fondi europei e lo scialo dei rimborsi elettorali: la fine di Bossi e del Carroccio inizia sicuramente con la sua malattia ma si completa nell'inconsistenza morale e nella spregiudicatezza di figli, badanti, mogli, fattucchiere e fedelissimi a cominciare da Francesco Belsito, il fornaio mago delle focacce diventato tesoriere e poi anche sottosegretario con un tocco di bacchetta magica. Lo chiamavano il «cerchio magico», presunta schiera morbosa di affetti e protezione. Per Bossi è diventato un cappio.

La contabilità della Lega Nord, scrivono i pm Alfredo Robledo, Roberto Pellicano e Paolo Filippini negli atti con cui hanno chiuso le indagini, «era del tutto inattendibile e in larga misura priva dei documenti giustificativi di spesa». Le ipotesi di reato per cui sarà chiesto il giudizio sono truffa e appropriazione indebita. A Bossi viene contestata una truffa da 40 milioni di euro, vale a dire la somma dei rimborsi elargiti alla Lega nel 2008, 2009 e 2010. Con lui dovrebbero andare a processo anche altri dieci indagati, tra cui i figli Renzo e Riccardo, l'ex vicepresidente del Senato Rosi Mauro e l'ex tesoriere Francesco Belsito. È stata invece chiesta l'archiviazione per Roberto Calderoli e per la moglie di Bossi, Manuela Marrone.

Erano i primi mesi del 2012. All'inizio furono i diamanti, le auto e gli investimenti azionari e obbligazionari in Africa - la qual cosa preoccupò vieppiù i militanti leghisti - e in Norvegia dei rimborsi elettorali. Poi un rincorrersi agitato di voci sul cerchio magico che si stava mangiando la cassa del par-

IL CASO

CLAUDIA FUSANI
@claudiafusani

Chiusa l'indagine. Giudizio per 11 persone tra cui Bossi, i figli, il tesoriere Belsito e Rosy Mauro. Contestate truffa e appropriazione indebita per 43 milioni

tito, a cominciare da mamma Manuela che comprava casa ai figli che anche al nord sono *piezze 'o core*. A marzo 2012 le perquisizioni della procura spalancarono l'abisso. E la Lega divenne improvvisamente ladrona. Uno choc. Figurarsi quando Belsito, il primo ad andarci nel mezzo, fece spuntare dalla cassaforte la famosa cartellina gialla con su scritto *Family*. Dentro rigorosamente ordinate per data e nome, tutte le spese dalla famiglia. Allargata.

Una manna, la cartellina *Family*. Un pizzino che ha aiutato le verifiche di procura e guardia di finanza. La procura ha potuto così mettere sotto osservazione 15 spese del Senatùr considerate «anomale»: 1.583 euro per lavori edili nella casa di Gemonio, altri 13.500 e 20.000 euro in due assegni rubricati come «casa Capo lavori», 81.000 euro di lavori edili per un'abitazione di Roma, 9.000 per il ricovero di un figlio, 160 per un regalo di nozze, 26.000 di capi d'abbigliamento, 2.200 di gioielli, 1.500 di cure dentistiche.

Venti le spese contestate al figlio Renzo, per 145 mila euro complessivi: tra questi, i 77 mila euro per la laurea in Albania, dodici multe, due cartelle esattoriali e l'assicurazione dell'auto. Per Riccardo Bossi la somma arriva a 157 mila euro, frutto di 48 pagamenti tra multe, riparazioni d'auto, leasing o noleggi di vetture, oltre all'abbona-

mento a Sky, alle spese del veterinario e alle rate dell'università dell'Insubria. Rosi Mauro avrebbe a sua volta abusato dei soldi dei cittadini per 99 mila euro: anche nel suo caso, 77 mila sono serviti a comprare una laurea, sempre in Albania ma per Pierangelo Moscajiuro, suo bodyguard quando era vicepresidente del Senato.

Belsito si vede contestare 2,4 milioni di euro in ben 209 pagamenti: acquisti da Louis Vuitton, dal fiorista, in enoteca, ristoranti, bar e rosticcerie, negozi di elettronica e serramenti o articoli sportivi, armerie. E ancora, bonifiche antintercettazioni, fatture del telefono e della luce, multe e cartelle esattoriali nonché numerosi prelievi in contanti e spese sostenute per persone a lui vicine.

Le pagine dell'inchiesta ci hanno raccontato in questi mesi soprattutto la miseria e l'indifferenza con cui persone con incarichi pubblici hanno sprecato i soldi pubblici. Tra la miseria, spesso, si è affacciata la commedia. E' stato un pezzo di commedia leggere delle fatiche scolastiche di Renzo Bossi detto Il Trota, consigliere regionale in Lombardia blindato da papà, che bocciato tre volte alla maturità in Italia «per colpa di professori terroni» (diceva l'Umberto), risultava aver conseguito una laurea in economia a Tirana in poco più di dodici mesi. Per di più in inglese. Un vero miracolo. Tra tutte quelle viste - tra cui il dentista e il rifacimento del setto nasale per questioni estetiche - si può dire che quella della laurea è stata - nel cerchio magico - una vera e propria mania.

Bossi era stato raggiunto dall'avviso di garanzia per truffa lo scorso 16 maggio. Poco più di un mese prima, il 5 aprile, aveva rassegnato le dimissioni da segretario federale della Lega. Sulla vicenda hanno indagato tre Procure (Milano, Napoli e Reggio Calabria). La Lega è «parte lesa», si tiene a precisare da via Bellerio. Il partito - si aggiunge - ha disposto di affidare la certificazione dei propri bilanci a una società esterna, la PriceWaterhouse, «a partire dal 2011» per volontà dell'attuale segretario, Roberto Maroni.

Lusi, Fiorito, Belsito: sono stati i casi giudiziari che hanno, più di tutti, incendiato l'antipolitica. Centrosinistra (Lusi), centrodestra (Fiorito), Lega, tutti coinvolti, nessuno escluso. Sembra un secolo fa. È solo un anno fa. Tutti e tre sono sotto processo. A fatica si stanno recuperando le somme sprecate. La politica ha saputo cambiare abbastanza a livello centrale sul fronte delle spese, della rendicontazione e dei rimborsi. Molto meno - poco - ha saputo fare a livello locale, regionale, negli enti locali. Le inchieste di queste settimane su cene, viaggi e sprechi nei consigli regionali dell'Emilia Romagna (Pd) e Piemonte (Lega) sono lì a dimostrarlo.



Umberto Bossi con il figlio Renzo FOTO LAPRESSE

all'altezza. I problemi esplodono e dobbiamo stare attenti alle deflagrazioni sociali».

Dal palco, il segretario del Pd ha poi ribadito: «Non esiste al mondo una democrazia senza centralità del Parlamento e senza partiti, lo dico al M5S». Se Grillo oppone la democrazia diretta a quella rappresentativa, «che ha fatto grande le democrazie in Europa e Usa, il c'è la radice della degenerazione dei sistemi totalitari. Quello che Grillo postula - ha avvertito Epifani - è il contrario della democrazia e deve essere detto chiaramente». Parlando della crisi e del ruolo dell'Europa, Epifani si è poi chiesto: «Dove va l'Ue? Chi la guida?», dichiarandosi preoccupato soprattutto dei nazionalismi che stanno esplodendo.

E nel Carroccio degli scandali il Senatùr torna in bilico

Umberto Bossi non scalda più i cuori come un tempo. Anche il rito dell'ampolla non emoziona più i padani. Le foto del Senatùr in canottiera accanto a Berlusconi ad Arcore sono ormai ingiallite. Sembra passato un secolo dalle adunate a Pontida. Ormai la Lega Nord è incagliata nell'inchiesta dei pm milanesi sui conti del partito, si va verso la richiesta di rinvio a giudizio per Bossi e i suoi figli con l'accusa di aver truffato lo Stato. Un macigno per l'ex boss leghista, a poco più di una settimana dalla scelta del nuovo segretario, che lo vede contrapposto a Matteo Salvini.

La sua era una corsa già in salita, a fatica è riuscito a raccogliere le mille firme per candidarsi alla guida di quello che fino a poco tempo fa era il suo partito, anzi era il partito di famiglia, ma ora è nelle mani di Bobo Maroni, lo sponsor principale di Salvini. Una sfida che pare segnata in partenza per il vecchio leader, che non esita a definirsi vittima di un complotto interno alla Lega e che sogna di riprendersi il partito, a suo dire «distretto» da Maroni in questi 18 mesi di segreteria. Ma l'im-

IL RETROSCENA

OSVALDO SABATO
osabato@unita.it

Nessuno dei suoi avversari interni affonda il colpo ma l'ultima grana giudiziaria rischia di far uscire di scena definitivamente il padre della Lega

presa non è facile, anzi sembra impossibile, mentre Salvini all'esterno dimostra solidarietà a Bossi, ma sotto sotto si sfrega le mani perché sa che questo potrebbe essere il colpo fatale per il Senatùr.

Per la verità lo sa anche lui stesso: «Questa cosa non mi aiuta certo, una cosa che esce proprio adesso e mi lascia sconcertato» commenta a caldo l'ex segretario della Lega, appena viene a conoscenza della chiusura delle indagini a suo carico. Il suo rivale, intanto, come un cinese sulla riva del fiume in attesa del cadavere se la prende con i pm, ma solo per rilanciare gli slogan sui «giudici eletti dal popolo» e sulla «indipendenza» come «unica via». «Finito (forse) con Berlusconi e Ruby, adesso il Tribunale di Milano torna ad occuparsi di Bossi e della Lega» commenta Salvini su Facebook, preoccupato forse più per le ripercussioni elettorali che potrebbe avere l'inchiesta. E infatti gli attuali vertici del partito non esitano a definirsi parte lesa in questo procedimento, il silenzio dei big della Lega è molto rumoroso e serve a segnare la distanza con Bossi, sempre

più solo. Cosa potrà succedere dopo il 7 di dicembre non è ancora chiaro. Anche se ce da scommettere che il Senatùr non starà con le mani in mano nel caso perdesse la sfida con Salvini. Cosa farà, rispolvererà la sua vecchia idea di un nuovo partito tutto suo? E di qualche mese fa il giallo sul deposito presso un notaio di un simbolo con un nuovo nome di un movimento. Allora la notizia fu smentita da Bossi. Ma il suo addio potrebbe tornare a galla abbandonando così la sua creatura a 29 anni esatti dalla sua nascita, il 12 aprile del 1984. Nel frattempo la riunione del consiglio federale della Lega nord, fissato per ieri pomeriggio a Milano, è stata cancellata. Fonti vicine alla segreteria federale hanno fatto sapere che il massimo organo esecutivo del Carroccio «era stato convocato per decidere se fare o meno le primarie in caso di candidato unico». Ma avendo raggiunto la quota delle sottoscrizioni necessarie per concorrere alle primarie per la segreteria federale della Lega, sia Matteo Salvini sia Umberto Bossi, la riunione non è stata più valutata come necessaria. Il tutto mentre la Lega Nord è

sempre di più alle prese con scandali e «rimborsopoli». Come non ricordare quanto sta accadendo in Piemonte con il presidente regionale Roberto Cota sempre più indebolito dai rimborsi facili dei consiglieri della Lega Nord e del Pdl e dal caso Giovine, il consigliere piemontese condannato in via definitiva dalla Cassazione per le firme false in appoggio della sua lista fantasma «Pensionati per Cota», risultata poi decisiva nella vittoria dell'attuale Governatore.

Il doppio binario della moralità nella politica, urlare «Roma ladrona» e poi rimanere invischiato negli scandali è il destino di Cota. «Siamo stanchi di andare a Roma con il cappello in mano per ottenere i nostri diritti» tuonava mesi fa. Ora per dargli la spallata finale tutti gli esponenti del Pd con cariche istituzionali in Regione hanno annunciato la loro intenzione di dimettersi. Sono già partite le lettere del vicepresidente del consiglio regionale, Roberto Placido, del presidente della giunta per le autorizzazioni, Rocco Muliere, e dei vicepresidenti di alcune commissioni. Tutti democratici.

MONDO

Spd e Grosse Koalition: i tormenti della base

Lo storico giornale della socialdemocrazia tedesca *Vorwärts!* («L'Avanti!») ha stampato oltre 500mila copie di un'edizione speciale in cui si pubblica il testo integrale del «contratto di coalizione», le 185 pagine sottoscritte da Merkel, Gabriel e Seehofer che scandiranno nella prossima legislatura l'agenda della nuova *Grosse Koalition*. Sarà spedito a casa a tutti i 473mila iscritti della Spd affinché lo possano leggere con calma, valutarlo e discuterlo punto per punto nelle sezioni. Insieme alla copia i tesseri del partito riceveranno nei prossimi giorni anche una scheda per decidere se dire «Ja» oppure «Nein» all'esecutivo di larghe intese: avranno tempo fino al 12 dicembre per votare e spedire alla sede centrale di Berlino.

Dopo lo spoglio delle schede il giorno 15 verrà comunicato il risultato definitivo. Perché il voto sia ritenuto valido dovrà partecipare almeno il 20% degli aventi diritto. Se l'esito della consultazione sarà positivo, il prossimo 17 settembre Angela Merkel potrà presentarsi al Bundestag per il voto di fiducia e dare il via nuovo governo, la terza edizione di *Grosse Koalition* nel Dopoguerra, la seconda sotto la sua guida.

Un referendum tra i tesseri per approvare un accordo di governo è una novità assoluta della politica tedesca e forse europea, un esperimento di democrazia diretta fortemente innovativo

IL REPORTAGE

GHERARDO UGOLINI
BERLINO

Gli iscritti avranno tempo fino al 12 dicembre per votare il referendum I leader socialdemocratici nelle sezioni di partito per convincere gli scettici

per un partito come l'Spd che è solito utilizzare procedure decisionali tradizionali, tanto è vero che l'ipotesi delle primarie per la scelta dei candidati, pur ventilata in passato, non ha mai fatto presa da queste parti.

VIAGGIO TRA I MILITANTI

Basta mettere il naso nel Willy-Brandt-Haus, la centrale dei socialdemocratici, dislocata nel centro di Kreuzberg, quartiere multietnico della capitale tedesca, per rendersi conto della fibrillazione di queste ore. La macchina organizzativa del partito si è messa in moto a pieno regime. Nell'atrio in cui campeggia la statua di Willy Brandt, vera icona della socialdemocrazia tedesca, c'è un via vai di funzionari che vengono dalle sezioni per prendere materiale infor-

mativo. Sui tavolini e negli scaffali sono disponibili opuscoli che spiegano nel dettaglio quanto di buono (cioè di socialdemocratico) ci sia nell'accordo programmatico e perché valga la pena tentare un'altra volta l'avventura della Grande Coalizione. La linea ufficiale è quella dettata in un'intervista televisiva dal presidente Gabriel: «Nell'accordo ci sono tante cose buone che miglioreranno le condizioni di vita dei cittadini. Perché i socialdemocratici dovrebbero essere contrari? Non ho dubbi che la base del partito accetterà la coalizione».

In realtà l'esito del referendum non è affatto scontato. E non a caso tutti i leader del partito hanno in programma nei prossimi giorni un *tour de force* di incontri con sezioni e federazioni di ogni parte della Germania per convincere una base molto scettica se non proprio riottosa. Non ci sono sondaggi attendibili, ma sono soprattutto i ragazzi della federazione giovanile, gli *Jusos*, a sparare a zero contro la prospettiva di finire schiacciati nell'abbraccio mortale del partito con la Merkel. Su *Twitter* e *Facebook* rimbalzano commenti negativi: chi accusa i leader di essersi venduti per un tozzo di pane, chi parla di «regime a partito unico». I militanti che passano per la sede berlinese dell'Spd formulano per la verità ragionamenti più pacati. «Non capisco perché respingere un accordo che recepisce i nostri punti programmatici come il salario minimo e la doppia cittadinanza per gli stranieri. E poi se rinunciamo, alle prossime elezioni prenderemo ancora meno voti», ci dice Thomas, insegnante di mezza età, iscritto all'Spd fin da ragazzo. È un approccio condiviso da Helga, combattiva pensionata, per la quale «la pancia dice no, ma la ragione è per il sì». Forse la centrale berlinese non è rappresentativa degli umori del partito, ma quasi tutti dicono che voteranno «sì», pur tra molti dubbi e recriminazioni. L'unico «no» viene da Rudolf, operaio di 45 anni: «Abbiamo combattuto la Merkel in campagna elettorale e ora dovremmo sostenerla al governo? I nostri dirigenti avrebbero dovuto trattare con Verdi e Linke anziché portare il partito in questo vicolo cieco!».

...

Il «no» di Rudolf, operaio: «Combattiamo Merkel Perché dovremmo sostenerla al governo?»



Angela Merkel (Cdu) e Sigmar Gabriel (Spd) FOTO REUTERS



I due marò italiani, Salvatore Girone e Massimiliano Latorre FOTO LAPRESSE

Caso marò, l'India gioca sui tempi

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiovannangeli@unita.it

La pena di morte sarà evitata, ma l'odissea dei due marò è lontana, molto lontana dal vedere una conclusione. «Risolvere la questione entro Natale, che era la nostra speranza, non sarà possibile» ma «da parte nostra non ci sono dubbi: vogliamo, e siamo convinti che sia giusto che il caso si concluda con i due fucilieri che tornano a casa a testa alta». Ad affermarlo è l'invio speciale del governo sul caso dei marò, Staffan de Mistura, ai microfoni di *Radio1*. «Aspettiamo il rapporto della Nia, che è un po' la Digos indiana», ha spiegato de Mistura sottolineando che «appena arrivato questo rapporto, credo entro il 15 dicembre» il giudice potrà emettere il capo d'accusa che «sarà un passaggio importante, perché ci dirà in che direzione si vuole mandare il processo». «Abbiamo argomenti su argomenti: siamo pronti ad affrontare qualunque circostanza, ma sarà un momento cruciale», ha proseguito ricordando che dopo «ci sarà il processo che può durare 3 mesi».

Il punto è: quando si avvierà il processo? Fonti bene informate a New Delhi non lasciano spazio all'ottimismo. Perché l'ultima parola, alla fine, spetterà non alla politica - peraltro divisa sul caso-marò - ma alla magistratura, e i tempi del verdetto potrebbe arrivare anche tra due o tre anni. Nella complicatissima vicenda dei marò le cose procedono «con molta lentezza e grande fatica», rimarca la ministra degli Esteri Emma Bonino in un'intervista a *Radio Radicale*. «Siamo ovviamente in contatto con New Delhi e con Staffan de Mistura, seguiamo come sempre tutte le vicende con tutta una serie di azioni anche diplomatiche», osserva la titolare della Farnesina, ricordando come «l'Italia ha avuto una presenza al vertice dell'Asean molto ridotta proprio per segnalare questo dato di tensione e di insoddisfazione nei rapporti con gli indiani». «Il governo, sia fisicamente presente a New Delhi, sia qui da Roma, segue e si occupa intensamente di tutta questa complicatissima vicenda», ha aggiunto la ministra. E a complicare i rapporti tra India e Italia non c'è solo l'*affaire-marò*. Un passo indietro di qualche settimana. L'India ha deciso di cancellare il contratto di fornitura di dodici elicotteri Agusta Westland, controllata di Finmeccanica. La decisione, annunciata il 18 novembre dai media indiani che citano fonti

del ministro della Difesa, è arrivata alla vigilia di una riunione, avvenuta il 20, tra la Difesa indiana e i rappresentanti dell'azienda italiana al centro dello scandalo per corruzione relativo alla vendita degli elicotteri AW-101, che ha portato a febbraio all'arresto dell'amministratore delegato del gruppo Giuseppe Orsi. Finora solo tre velivoli sono stati consegnati alle forze armate indiane. L'eventuale cancellazione del contratto, come segnalano i quotidiani indiani, rimetterà in gara le aziende concorrenti che erano state escluse, ovvero Sikorsky Aircraft, Eurocopter e Lockheed Martin. Il 23 ottobre scorso il ministero della Difesa indiano aveva inviato ad Agusta Westland una nota in cui annunciava il proposito di cancellare il contratto da 560 milioni di euro con la giustificazione che era stato violato il patto di integrità, dando un termine di 21 giorni per rispondere al sollecito scritto.

ALTRI DUE ITALIANI IN CARCERE

Marò, ma non solo. Sono in carcere in India dal febbraio del 2010. Tomaso Bruno, 30 anni, ed Elisabetta Boncompagni, 40 anni, sono condannati all'ergastolo per la morte di un compagno di viaggio. «Anche loro hanno rischiato la pena di morte! Se ne parli», è l'appello della madre di Tomaso, Marina Maurizio: «Vorremmo una parità di trattamento» rispetto ai marò.

I due italiani attendono in un isolamento pressoché totale la sentenza definitiva nel District Jail di Varanasi. Vivono in due parti diverse della prigione e, nonostante le richieste fatte anche dall'Ambasciata italiana, non sono mai state concesse telefonate ai genitori. Tomaso ed Elisabetta hanno fatto ricorso contro la condanna all'ergastolo. Il 4 febbraio la Corte Suprema indiana lo ha accettato e ha fissato un'udienza il 3 settembre 2013. Ma anche questa udienza è stata rinviata. Non si contano, ormai, le volte in cui, nonostante la presenza di una data (apparentemente) certa e prefissata, tutto è stato rimandato a data da destinarsi. Ancora una volta. E nel disinteresse dei media.

L'odissea di Tomaso ed Elisabetta «non fa notizia». Una vergogna.

...
Secondo fonti indiane per la sentenza potrebbero volerci dai due ai tre anni

LUIGI LONGO: UNA VITA PARTIGIANA

Presentazione della biografia di Luigi Longo, di Alexander Hobel

**Domenica 1 dicembre, ore 9.30
Casa del Popolo
Fubine - Via M. Balestrero, 14**

Il volume, edito da Carocci, è in libreria dal 28 novembre 2013.



SONIA RENZINI
srenzini@unita.it

Alla fine la discriminante che darà al nostro Paese praticamente l'esclusiva per quanto riguarda l'adozione di bambini russi è di tipo sessuale e precisamente di stampo omofobico, in linea con la politica portata avanti da mesi da Putin. Il difensore civico dei diritti del fanciullo presso il Cremlino Pavel Astakhov lo ha detto senza giri di parole, solo i cittadini italiani al momento possono adottare bambini russi. Primo, perché l'Italia ha con la Russia un accordo bilaterale in merito e poi perché «non riconosce i matrimoni tra persone dello stesso sesso e, quindi, non c'è bisogno di modificare il trattato esistente».

È questo «poi» a fare la differenza e a riaprire la ferita inferta da mesi da Putin al mondo omosessuale, costretto a scendere in trincea in seguito a una campagna che in nome della difesa dei «valori tradizionali» fa girare indietro di un bel po' la lancetta del tempo in materia di conquiste sul piano dei diritti. A partire dalla legge che vieta la propaganda gay, che ha innescato tutta una serie di polemiche e proteste, compreso il boicottaggio delle olimpiadi invernali di Sochi il prossimo febbraio.

CRITICHE A PARIGI E LONDRA

C'è da dire che anche la stretta sulle adozioni da parte delle autorità russe non è una novità. Le autorità di Mosca avevano fortemente criticato la decisione di Gran Bretagna e Francia di approvare i matrimoni tra omosessuali e a febbraio avevano già fatto sapere che d'ora in avanti un cittadino di questi due Paesi avrebbe avuto «molte meno possibilità di adottare un bambino russo». Poi sono arrivati i fatti.

Cinque mesi fa, a giugno, proprio all'indomani dell'approvazione del presidente francese François Hollande della legge sui matrimoni gay, la Duma aveva deliberato il divieto di adozione di bambini russi in quei Paesi che avevano legalizzato le unioni gay. Il provvedimento basta da solo a tagliare fuori di fatto Paesi come la Francia, la Spagna e la Gran Bretagna. Mentre gli Stati Uniti erano già stati esclusi dopo il varo, lo scorso dicembre, della legge che vieta le adozioni ai cittadini Usa.

Si tratta della legge «Dima Yakovlev», dal nome di un orfano russo, morto per un colpo di calore nel 2008 negli Usa perché dimenticato dal padre adottivo in auto. In realtà la norma sembrava solo una ritorsione contro



La polizia arresta attivisti per i diritti degli omosessuali a San Pietroburgo FOTO AP

Bimbi russi solo all'Italia perché non riconosce i gay

● Adozioni, escluse Francia, Spagna e Gran Bretagna ● Il rappresentante del Cremlino per l'infanzia: «Voi a non avete matrimoni tra omosessuali»

gli Usa, nel contesto di quella Guerra Fredda tornata in auge alla fine dello scorso anno tra Mosca e Washington, e in rappresaglia al cosiddetto «Magnitsky Act» con cui gli Stati Uniti hanno imposto sanzioni a funzionari russi implicati in casi di violazione dei diritti umani (provvedimento che deve il nome a un avvocato - Sergei Magnitsky -

finito in carcere per frode fiscale dopo avere denunciato la corruzione all'interno di Gazprom). Tuttavia, il divieto russo sulle adozioni verso gli Usa ha preso la forma di un manifesto della nuova era Putin, tornato al Cremlino più conservatore e deciso a presentarsi come un difensore dei valori ortodossi contro un Occidente sempre «più liberal».

Sospesi, dunque, gli accordi bilaterali firmati con gli Stati Uniti e la Francia, rimane valido quello con l'Italia, che, a detta del rappresentante russo, ne «osserva in modo corretto i termini», tanto da essere stato più volte portato ad esempio in sede negoziale con

altri Paesi.

«Non è colpa nostra. Abbiamo una priorità di adozione nazionale - ha concluso Astakhov - In generale preferiamo dare in adozione i bambini all'interno del Paese». Ma gli orfanotrofi russi continuano a scoppiare e la percentuale di adozione da parte dei nazionali supera appena l'1%.

...
A giugno una legge ha escluso i Paesi dove si possono sposare persone dello stesso sesso

...
Gli Usa già fuori a causa della legge «Yakovlev» nata dopo che un orfano fu dimenticato in auto

«Tra noi e Mosca un matrimonio tra due illiberalità»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiovannangeli@unita.it

Evidentemente quello tra la Russia di Vladimir Putin e lo Stato italiano è un matrimonio tra illiberalità, per quanto il tasso di illiberalità in Russia sia molto più profondo rispetto a quello esistente in Italia, e quindi non comparabili». A sostenerlo è Massimo Salvadori, tra i più autorevoli storici italiani, professore emerito all'Università di Torino, ordinario di Storia delle dottrine politiche.

Solo i cittadini italiani al momento possono adottare bambini russi, poiché l'Italia ha in primo luogo con la Russia un accordo bilaterale in merito, poi «non riconosce i matrimoni tra persone dello stesso sesso e, quindi, non c'è bisogno di modificare il trattato esistente». Ad affermarlo è Pavel Astakhov, difensore civico dei diritti del fanciullo presso il Cremlino. Professor Salvadori, quale riflessione fare su questo virgolettato?

«Qui occorre fare una premessa di ordine generale che però ha un preciso rapporto con i fatti specifici di cui andiamo parlando. La premessa è che Paesi come la Russia, ma potremmo subito estendere il discorso anche alla Cina, sono Paesi che non hanno mai conosciuto nella loro storia lo sviluppo dei principi delle libertà indivi-

L'INTERVISTA

Massimo Salvadori

Il professore emerito all'Università di Torino, ordinario di Storia delle dottrine politiche: «Questa scelta privilegiata non è una cosa di cui vantarsi»



duali e collettive. Basti pensare che Paesi come Russia e Cina sono passati da regimi di dispotismo tradizionale al dispotismo totalitario, e da ultimo a forme di neodispotismo che in Russia si ammantano di una superficiale cappa di democrazia, che nasconde in realtà una forma di neautoritarismo, e in Cina di un connubio mostruoso tra dittatura politica comunista e capitalismo selvaggio. Tornando alla Russia di Putin, è evidente che la natura delle sue istituzioni e del modo in cui sostanzialmente funzionano fa sì che in essa non vi è spazio alcuno per le libertà personali. E non vi è da meravigliarsi se anche su un terreno sensibile come quello delle adozioni dei bambini, si applichi-

no dei criteri rispondenti ai principi di un dominante conformismo etico e politico. E qui veniamo a ragionare sul perché Mosca consenta volentieri all'adozione di bambini russi da parte di famiglie italiane...».

Perché questa scelta «privilegiata»?
«Essa si determina in base ad una difesa di quel conformismo che manifesta ossequio alla avversione decisa nei confronti delle famiglie gay, avversione che è condivisa sia dallo Stato putiniano che dalla Chiesa ortodossa. Di questo «privilegio» non dovremmo menar vanto. Tutt'altro. La scelta fatta dalla Russia sulle famiglie italiane a scapito, ad esempio, di quelle inglesi o francesi che appartengono a Stati che hanno riconosciu-

to la legittimità delle unioni omosessuali, ha molto a che fare con il fatto che lo Stato italiano, obbedendo a sua volta a principi contrari alle frontiere più avanzate della coscienza civile, si oppone alle unioni gay, alle quali si addebita di non essere garantiti di quel livello di moralità richiesto per poter utilmente e felicemente allevare bambini adottivi. Ma qui c'è da fare una distinzione sostanziale...».

Quale, professor Salvadori?

«Ho parlato non a caso di Stato italiano perché, per fortuna, in Italia esiste una parte cospicua e significativa della popolazione che condivide in materia di matrimonio e di adozioni, le posizioni che sono state sanzionate in Gran Bretagna e in Francia. Per non citare altri Paesi, non solo europei».

Per restare all'Italia e alla distinzione da lei operata, si può affermare che, almeno su questo punto, la società civile è più avanzata dello Stato?

«Direi di sì. Oggi ci troviamo di fronte al fatto che la società si è profondamente secolarizzata e che nell'ambito di questo processo si è fatta avanti con forza la rivendicazione da parte degli omosessuali di trovare un riconoscimento legale che si esprima anche nel matrimonio».

Tornando alla scelta russa...

Vilnius, Kiev non aderisce L'Unione accusa Putin

ROBERTO ARDUINI
rarduini@unita.it

L'Ue non conquista l'Ucraina e fallisce nel tentativo di attirarla più saldamente nell'orbita occidentale. I 28 capi di Stato e di governo dell'Unione riuniti a Vilnius con i leader dei 6 paesi del partenariato orientale (Armenia, Azerbaijan, Bielorussia, Georgia, Moldavia e Ucraina) non sono riusciti a convincere il presidente, Viktor Yanukovich, a firmare l'accordo di associazione e libero scambio a cui si lavorava da 6 anni. Il «no» dell'Ucraina, arrivato nonostante le massicce proteste filo-europee nelle strade di Kiev, evidenzia un raffreddamento nelle relazioni Ue-Russia. Ecco perché, invita il premier Enrico Letta, l'Ue si dovrebbe impegnare per costruire «relazioni più forti» con la Russia e far diminuire «il sospetto reciproco».

I Ventotto accusano Mosca di aver fatto pressioni su Kiev perché non firmasse (la Russia aveva minacciato che, in caso d'accordo, avrebbe preso misure protezioniste per impedire l'accesso dei prodotti ucraini nel suo territorio). E infatti è apparso molto irritato il presidente della Commissione Ue, Manuel Barroso, che ha detto che l'Europa «non accetterà veti» da Mosca: «Il tempo della sovranità limitato è finito in Europa». Il presidente del Consiglio Ue, Herman Van Rompuy, ha ribadito che l'offerta europea a Kiev «è ancora sul tavolo»: «Speriamo che prima o poi l'Ucraina firmi l'accordo, ma le condizioni rimangono le stesse».

L'Ucraina ha ripetuto di avere ancora intenzione di firmare l'accordo d'associazione, aveva chiesto fondi supplementari per risolvere l'economia e un negoziato a tre (Ue, Ucraina e Russia) sui rapporti commerciali. Ma per l'Ue non se ne parla perché sarebbe come - ha spiegato una fonte - «invitare la Cina a sedere al tavolo del negoziato sul libero scambio tra Ue e Usa».

Per il prossimo febbraio è già in calendario comunque a Bruxelles un vertice Ue-Ucraina.

«È augurabile che la scelta della Russia a favore dell'Italia, per i motivi che abbiamo cercato di chiarire, susciti nel nostro Paese una reazione adeguata al *vulnus* inferto da questa offerta, che ha le sembianze di un fiore, ma la sostanza di una cattiva erbaccia. D'altro canto, la battaglia per l'affermazione di un diritto è sempre accompagnata, quando si è giunti a un certo punto di maturazione, dalle mobilitazioni di tutti coloro che rivendicano quel nuovo diritto, mirando a cambiare lo stato delle cose».

Professor Salvadori, c'è chi in Italia, ha affermato, come il vice presidente del Senato, Maurizio Gasparri, che sulle adozioni abbiamo ricevuto una lezione dal Cremlino.

«Quegli italiani che sentono la necessità di andare a lezione di morale e di diritti dal «professor» Putin, rappresentano un pericolo pubblico».

Una delle Pussy Riot spedita in Siberia, la persecuzione degli omosessuali... Perché nel neautoritarismo putiniano c'è questo profilo sessuofobico?

«Lo spiego in base al fatto che un Paese, come la Russia, che non è passato attraverso l'esperienza del liberalismo moderno, è portato a riproporre «valori» improntati a sentimenti e concezioni proprie di un conformismo oscurantista».

ITALIA

Valle del Mela: bimbi avvelenati dalla raffineria

● Un rapporto dell'Università di Messina denuncia l'inquinamento da metalli pesanti della zona ● Colpiti i bambini tra i 12 e 14 anni con malattie all'apparato riproduttivo

MANUELA MODICA
MESSINA

Milazzo o Chernobyl? Il dubbio nasce spontaneo leggendo i risultati dello studio scientifico dell'Università di Messina sugli effetti dell'inquinamento del polo industriale su un campione di ragazzini. Secondo il rapporto la Valle del Mela (comprensorio di Milazzo, nel messinese) sarebbe pieno di metalli pesanti dispersi nell'ambiente dalle industrie. Che avrebbero provocato gravi effetti sugli adolescenti residenti nella zona. Tra questi anche una riduzione del «volume dei testicoli». Ma non solo: «Rischio di morte per danni a carico di diversi organi, in particolare reni e polmoni» ed «effetti tossici soprattutto a carico dell'apparato respiratorio e disfunzioni renali oltre che irritazione della pelle ed ipersensibilità da contatto».

Lo studio è stato richiesto dalla Regione Sicilia all'istituto di farmacologia e tossicologia dell'Università di Messina che lo ha da poco trasmesso e che è stato acquisito dalla Procura di Barcellona Pozzo di Gotto, competente per territorio. «Un monitoraggio su 272 ragazzi di età compresa tra i 12 e i 14 anni che abbiamo reperito nelle scuole medie di tutti i paesi della valle del Mela», spiega il professore Francesco Squadrito, responsabile scientifico del report. E continua: «Gli indicatori biologici risultano particolarmente efficaci per valutare l'effettivo grado di esposizione a sostanze inquinanti. Abbiamo seguito parametri utilizzati in Germania, negli Stati Uniti e dall'organizzazione mondiale della Sanità, abbiamo inoltre deciso di compararli con i risultati di un altro gruppo di studenti, sempre di età compresa tra 12 e 14

anni, residenti in un'area non esposta ad inquinanti, cioè Montalbano Elicona, a 45 km di distanza dal polo industriale».

Ecco dunque i metalli pesanti scovati nel sangue e nelle urine nei dosaggi degli ormoni tiroidei e sessuali, nelle ecografie pelvica nei maschi, e in quelle alle ovaie nelle femmine, ecografia tiroidea. Nickel, cromo e cadmio, questi i valori in eccesso nel sangue dei bambini del milazzese. E se gli effetti di Nickel e Cromo si manifesteranno nel tempo quello del Cadmio è già verificato: «Come si evince dai risultati ecografici la media del volume testicolare risulta essere significativamente ridotta. - si legge nel report dell'Università di Messina - Inoltre, nel corso di queste indagini ecografiche in 31 soggetti maschi monitorati, si sono riscontrate una serie di alterazioni morfologiche dell'apparato riproduttore. Come di seguito si riporta». Un'indagine



La protesta di sindaci e cittadini della Valle del Mela a Messina

che mette fine alle controversie del passato sui reali effetti sulla popolazione delle esalazioni delle industrie nel milazzese. Prima tra tutte la raffineria, che rappresenta il più grande insediamento chimico della zona, l'impianto di imbottigliamento di Gpl Ultragas, lo stabilimento Esì.

E, accanto alla raffineria, la Centrale Termoelettrica Edipower. Oltre numerose medie e piccole imprese. Così che

tutto il comprensorio del Mela, nel quale emerge Milazzo, risulta a grave rischio ambientale. Circa 194 km, 16 km di costa per una popolazione complessiva di 53mila abitanti (solo Milazzo). La raffineria, in origine «Mediterranea Raffineria Siciliana Petroli S.p.A.», è entrata in esercizio il 3 ottobre 1961. È attualmente una raffineria a conversione spinta tra le più avanzate d'Europa, con una capacità di lavorazione pari a 20,5 milio-

ni di tonnellate annue di greggio. L'Edipower di San Filippo del Mela, invece, - a soli 6 km da Milazzo - gestisce una potenza installata totale di 1.280 mw. Utilizza acqua prelevata dal mare per il raffreddamento e la condensazione del vapore: eccolo il rispetto ambientale. E regala all'atmosfera ossido di azoto, biossido di zolfo, polveri e monossido di carbonio: eccolo l'impatto ambientale.

La zona non è nuova a storie di inquinamento e morte. Il paese del Pace del Mela è conosciuto per via delle cure antitumorali a cui sono costrette le donne. C'è anche la commovente storia di Maria Pino, affetta da una malattia rara, - M.C.S. Sensibilità Chimica Multipla - e costretta a lasciare Milazzo per il forte inquinamento: non poteva convivere con le condizioni atmosferiche della sua città, ricche di inquinanti chimici, che la costringevano a passare le giornate chiuse dentro casa.

Oggi questa nuova verità sugli effetti dell'inquinamento di uno dei tre grossi centri industriali della Sicilia: «Avevamo ricevuto l'incarico per il biomonitoraggio anche nelle zone di Priolo e Gela, ma era un incarico del precedente governo. Attendiamo di sapere dal Presidente Crocetta se dobbiamo proseguire con le indagini», conclude Squadrito.

IL SONDAGGIO SULL'AIDS

Un giovane su tre non considera la malattia un rischio reale

La percezione tra i giovani del rischio di contagio dell'Aids è ancora troppo bassa. Un ragazzo su tre pensa che in Italia la malattia «esiste ma è tenuta sotto controllo e non fa quasi più vittime». Lo dimostra un'indagine condotta dalla Doxa per la ong Cesvi alla vigilia della Giornata mondiale contro l'Aids. È emerso anche che a fronte di una larga fetta di giovani, il 67% degli intervistati, che dichiara di aver sentito parlare della malattia nel periodo dell'adolescenza, due giovani

su dieci non ne hanno mai sentito parlare a scuola. Mentre uno su cinque solo raramente ne ha sentito parlare sui media. Sul fronte della prevenzione, dall'indagine è emerso che un giovane su due non usa abitualmente il preservativo nonostante sappia che la via di trasmissione principale è quella sessuale. Solo un ragazzo su tre ne fa sempre uso. Il 41% ha dichiarato di non usarlo perché si sente sicuro. Per quanto riguarda la percentuale di

giovani che decide di sottoporsi al test, i dati risultano allarmanti. Tra i 16 e i 20 anni, solo un ragazzo su cinque fa il test dell'Hiv. I giovani italiani che utilizzano maggiormente questo strumento di verifica e diagnosi rientrano nella fascia d'età 30-34 anni. L'indagine registra una maggiore attenzione alla patologia nel nord-ovest dove il 36% degli intervistati dichiara di aver effettuato il test contro il 25% del nord-est, sud e isole.

FOOD POLITICS

A CURA DI MAURO ROSATI
maurorosati.it



Vigne agli stranieri Rischio o opportunità?

● Con la crisi un cospicuo numero di coltivazioni è passato di mano. Il legislatore gestisca questa fase

Dall'inizio della fase recessiva un cospicuo numero di marchi dell'agroalimentare italiano è stato rilevato da grandi aziende multinazionali straniere che hanno scommesso in maniera significativa sul marchio Made in Italy, sinonimo in tutto il mondo di qualità, tipicità e sicurezza alimentare. In alcuni casi le aziende acquirenti non hanno il loro core business nell'agroalimentare e non mirano al mantenimento della produzione di qualità, bensì al marchio italiano da utilizzare sui mercati mondiali per ottenere profitto a breve termine. Fenomeno che non riguarda solo i grandi brand privati italiani, ma anche le piccole aziende sparse per la Penisola,

soprattutto nel comparto vitivinicolo. Difficile capire quali saranno gli impatti futuri nel settore, quando attori stranieri avranno un reale peso anche nella gestione dei marchi geografici attraverso le quote consortili e disporranno di una capacità imprenditoriale superiore nei mercati esteri.

Negli ultimi mesi stiamo assistendo ad un incremento notevole delle acquisizioni di terreni destinati alla produzione vitivinicola. Un fenomeno che merita di essere analizzato per comprendere quali siano i possibili scenari futuri, visto che non tutti i nuovi acquirenti hanno la stessa natura e gli stessi obiettivi. «Al momento - testimonia Ezio Pellesetti, con-

sigliere delegato dell'ente di certificazione Valoritalia credo sia possibile distinguere tra coloro che acquistano tre diversi profili: chi decide di fare business puntando su prezzo e qualità, chi vede nell'azienda vitivinicola italiana uno status symbol, e infine i fondi di investimento, molto spesso di private equity, improntati alla ricerca di profitti in tempi brevi».

Nel villaggio globale sarebbe insensato ritenere una minaccia la fusione culturale che anche nell'agroalimentare avviene continuamente, ma sarebbe altrettanto insensato non concentrarsi sulla preservazione dei tratti che rendono tipiche e inconfondibili le produzioni vitivinicole italiane. Soprattutto perché senza regole certe non è detto che queste produzioni abbiano un futuro. «In alcuni casi - continua Pellesetti - i nuovi proprietari stranieri si calano nel territorio allo stesso modo dei produttori locali, se non meglio, con più cura e attenzione alle regole produttive e alla tipicità. In altri casi, però, la situazione è molto diversa e rappresenta motivo di preoccupazione. Quando sono i fondi di investimento a rilevare le aziende, si assiste spesso ad una perdita di identità perché questi soggetti si muovono per ottenere vantaggi economici a breve termine».

Alessandro Regoli - direttore di Winenews - vede soprattutto un'opportunità in questi processi: «L'epoca in cui l'acquisto di un'azienda viti-

vinicola rappresentava una speculazione, soprattutto immobiliare, credo sia ormai terminata. Ci ha pensato la crisi a far riportare i piedi per terra, nel senso che se si sceglie di fare business con il vino bisogna farlo con cognizione di causa e non attraverso meccanismi e strategie di breve respiro. Molte di quelle aziende sono in difficoltà e, in alcuni casi, in liquidazione. Speriamo che qualche investitore, che arrivi magari anche da fuori, le faccia rinascere».

Il pericolo che i nostri vigneti di qualità possano sostituire il caveau di una banca è in effetti una delle possibilità, ma i grandi spostamenti di denaro internazionale necessitano di un monitoraggio attento. «Succede che le acquisizioni rappresentino una speculazione di tipo immobiliare - conclude Pellesetti - ; in questi casi è il territorio che deve trovare un antidoto contro il rischio di una perdita qualitativa e, nel lungo periodo, economica. L'indotto generato dal settore del vino coinvolge molto di più delle singole aziende vitivinicole».

Il Paese dovrà fare la sua parte, gestendo la fase con norme chiare e definitive, che aiutino a crescere le nostre eccellenze a D.O. Questo non significa introdurre barriere o emanare leggi che puniscano a priori, ma comprendere la complessità del fenomeno per guidarlo sulla strada della qualità, una strada che per il vero Made in Italy ha sempre pagato.

Comune di Mirabello (FE)

Manifestazione d'interesse per l'individuazione di proprietari interessati alla vendita di edifici e alloggi agibili ad uso abitativo, immediatamente disponibili o in corso di completamento nel Comune di Mirabello colpito dagli eventi sismici del 20 e 29 maggio 2012».

Vista l'Ordinanza regionale E.R. n. 49 del 2/10/12 per il ripristino, la riparazione ed il potenziamento del patrimonio edilizia residenziale pubblica che alla lettera f) prevede l'acquisto di edifici ed alloggi a servizio dei nuclei familiari che hanno l'abitazione inagibile a seguito degli eventi sismici del 20 e del 29 maggio 2012. Il Comune di Mirabello con delibera G.C. n. 122 del 15/11/2013 ha approvato una manifestazione di interesse per l'individuazione di immobili ad uso abitativo da acquisire nel Comune di Mirabello. I soggetti proprietari di edifici e alloggi ad uso abitativo situati nel territorio comunale di Mirabello, agibili e immediatamente disponibili o eventualmente anche in corso di completamento, interessati alla loro vendita, possono presentare tale disponibilità seguendo le indicazioni presenti sul testo integrale dell'avviso pubblicato sul sito istituzionale del Comune di Mirabello http://www.comune.mirabello.fe.it/sezione/OnLine-Bandi_e_Concorsi. I soggetti interessati dovranno far pervenire la disponibilità alla vendita redatta in carta semplice, entro il termine di scadenza delle ore 12 del 31/12/13 a mezzo del servizio postale con Raccomandata AR, Posta Celere, o corriere in busta chiusa con nastro adesivo o altro mezzo idoneo a garantire l'integrità all'indirizzo: Sindaco del Comune di Mirabello, C.so Italia 373, 44043 Mirabello (FE).

Per la pubblicità nazionale **system** 24

Direzione generale
Via C. Pisacane, 1 - 20016 Pero (MI)
Tel. 02.3022.1/3807
Fax 02.30223214
e-mail: segreteria@direzione.system@isole24ore.com

Filiale Nord-Ovest
Corso G. Ferraris, 108 - 10129 Torino
tel. 011 5139811
fax 011 593846
e-mail: filiale.torino@nordovest@isole24ore.com

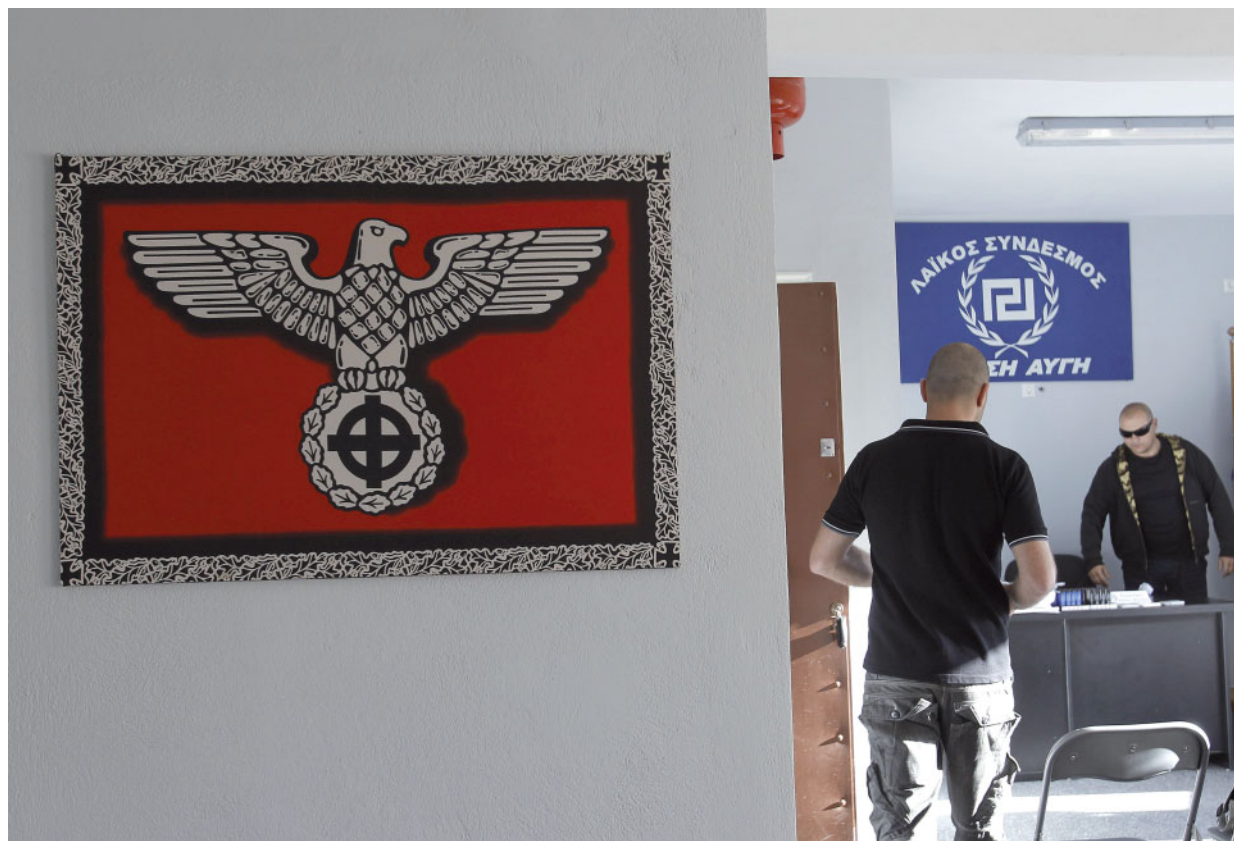
Per annunci economici e necrologie telefonare al numero 06.30226100 dal lunedì al venerdì ore: 9.30-12.30; 14.30-17.30
Tariffe base + Iva: 5,80 euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

LUCIANA CIMINO
ROMA

La ferita aperta con i funerali del boia delle Fosse Ardeatine, Eric Priebke non si è neanche spenta che già la Capitale, città medaglia d'oro della Resistenza, si ritrova a fare i conti con un altro appuntamento indigesto. Ieri sera il centro sociale di estrema destra, CasaPound, ha tenuto un incontro con Alba Dorata. Relatori del partito xenofobo greco Apostolos Gkletsos, ex deputato, portavoce del segretario e membro del Comitato Centrale di Alba Dorata, e Konstantinos Boviatsos, militante del movimento e responsabile di Radio Bandiera Nera Hellas. I camerati di Casapound dicono che l'obiettivo dell'incontro è «ascoltare una testimonianza di lotta». E parlano di Alba Dorata come «uno spauracchio di dimensioni europee, tutti ne parlano ma pochi si premurano di capire davvero perché Alba Dorata è oggi data dai sondaggi come il primo partito di Grecia». E poi la dietrologia: «sarà l'occasione per capire cosa c'è di vero dietro l'accusa di aver costituito un'associazione criminale che ha portato in carcere alcuni esponenti del movimento».

Due mesi fa, a seguito dell'omicidio del rapper antifascista Pavlos Fyssas, ben 36 esponenti del partito di estrema destra sono stati arrestati. Tra loro il fondatore e segretario nazionale del partito Nikólaos Michaloliákis, il portavoce nazionale Ilias Kasidiaris, il vicepresidente nazionale Christos Pappas e tre deputati. Non è la prima volta che i «fascisti del terzo millennio» (come si autodefiniscono i militanti di CasaPound) manifestano simpatia per il partito neonazista greco. In questi ultimi mesi striscioni a sostegno di Alba Dorata sono stati appesi a piazza Vittorio, allo stadio Olimpico nella curva della Lazio, di fronte al consolato greco di Firenze. Una sorta di lento avvicinamento concluso con l'incontro di ieri sera. In prossimità dell'iniziativa il deputato del Pd Emanuele Fiano ha inviato un appello al prefetto di Roma, Giuseppe Pecoraro, per «valutare e considerare l'indesiderabilità degli ospiti greci, onde eventualmente riuscire ad impedire tale incontro».

Mentre i deputati di Sel, Ileana Piazzoni e Massimo Cervellini hanno annunciato la presentazione di una interrogazione parlamentare al ministro dell'Interno Angelino Alfano. «Dopo le recenti, drammatiche vicende verificatesi intorno alla figura di Priebke - scrivono - Roma non può tollerare un incontro con esponenti di Alba Dorata, indipendentemente dal profilo dell'iniziativa». «Ci aspettiamo da parte del Governo una ferma presa di posizione per rivendicare la matrice antifascista di Roma, che esilia ogni forma di propaganda di ideologie estremiste».



Alcuni esponenti di Alba Dorata sono venuti a Roma per un incontro con i militanti di Casa Pound FOTO AP

L'abbraccio di CasaPound ai nazisti di Alba Dorata

● L'incontro ieri a Roma nel centro sociale ● «Ascoltiamo solo una testimonianza di lotta». In Grecia i fondatori accusati di omicidio



ta, indipendentemente dal profilo dell'iniziativa». «Ci aspettiamo da parte del Governo una ferma presa di posizione per rivendicare la matrice antifascista di Roma, che esilia ogni forma di propaganda di ideologie estremiste».

Due ore prima dell'inizio i neofascisti stazionavano già davanti alla porte della palazzina di via Napoleone III, vicino la stazione Termini, sede di Casapound. Appesa alle finestre una gigantesca bandiera greca. La Questura ha previsto un dispositivo di sicurezza e sorveglianza per evitare eventuali problemi di ordine pubblico o blitz di mo-

vimenti antagonisti. «Rispetto ai funerali di Priebke l'incontro di oggi è passato più sotto silenzio perché il legame del boia delle SS con Roma era diretto, in questo caso è indiretto», spiega Vito Francesco Polcaro, presidente Anpi Roma. «Il problema ci sarà finché Casapound non verrà dichiarata fuorilegge e ci sono tutti gli elementi per farlo, ma spetta alla magistratura».

La presenza di Alba dorata andava vietata, non solo evitata, perché non è solo una potente apologia del fascismo e del nazismo ma è un gruppo criminale, quindi ben al di sopra delle leggi Scelba e Mancino».

Cagliari, crolla il soffitto in un liceo Tre feriti lievi

DAVIDE MAEDDU
CAGLIARI

Crolla il soffitto della scuola e ferisce l'insegnante e due studenti. È il bilancio di una tragedia sfiorata al liceo classico Dettori, un istituto storico di Cagliari dove hanno studiato intellettuali illustri compreso Antonio Gramsci. Una parte della volta di una classe è crollata durante l'ora di lezione. A farne le spese un'insegnante e due studenti del liceo

L'insegnante è stata colpita in testa da alcuni calcinacci e dopo un primo soccorso del personale scolastico è ricorsa alle cure mediche. Stesso discorso per due studenti. Le condizioni dei tre non sono gravi né preoccupanti. La scuola è stata subito evacuata per sicurezza.

Al Dettori sono arrivati anche i vigili del fuoco e i tecnici della provincia di Cagliari, l'ente locale che ha competenza sulle scuole superiori, e per tutta la mattina sono andati avanti le verifiche di stabilità sui solai e gli accertamenti sull'aula interessata dal crollo che, secondo i primi accertamenti, potrebbe essere stato causato dal cedimento di un intradosso, in pratica una sottile parte di mattoni che si trova tra il travetto e l'intonaco.

Dopo la paura per il crollo parte la rabbia degli studenti. La Rete degli studenti parla di «emergenza nazionale». «Anche questa volta - fanno sapere i rappresentanti - è stata sfiorata la tragedia». Quindi l'appello alle istituzioni affinché ci siano «più investimenti sulle scuole». Non si fa attendere neppure la reazione delle organizzazioni sindacali. Carmelo Farci, segretario della Camera del Lavoro della Cgil di Cagliari parla di tragedia sfiorata.

Non solo, per il sindacalista «la responsabilità diretta è in capo alla Provincia ma è chiaro che l'input deriva anche da scelte regionali». L'esponente della Cgil spiega che «non vengono destinate risorse specifiche nel bilancio della Regione, lasciando tutto a fondi statali, evidentemente insufficienti e spesi per giunta con colpevole lentezza».

«I ritardi della Metro C? Colpa del consorzio»

Nella vicenda dei cantieri della metropolitana C a Roma sono arrivate ieri, come una esplosione, le dichiarazioni del procuratore del Lazio della Corte dei conti. Sui lavori della Metro C, ha spiegato il procuratore Raffaele De Dominicis, sono 3 le inchieste aperte: una riguardante il filone principale, una seconda sul rischio archeologico nell'area del Colosseo, e una terza su una parte del finanziamento, l'inchiesta sul filone principale sarà conclusa per la prossima estate. «Stiamo seguendo la questione da molto tempo - ha sottolineato de Dominicis - il metro C è un'opera strategica che è stata realizzata male, forse arriverà a San Giovanni, ma che abbia una realizzazione completa o no, io comunque dovrò verificare le responsabilità. Stiamo valutando con tutti i miei collaboratori, ci sono montagne di carte».

Per il procuratore regionale del Lazio, quello della Metro C «è uno scandalo nello scandalo». «Il ritardo nei lavori non è dovuto - secondo il magistrato della Corte dei Conti - a difficoltà tecniche ma al fatto che, se i lavori durano di più, le opere costano più care. Le responsabilità sono tutte degli operatori sul campo, perché non sono state rispettate le norme». Le considera-

IL CASO

JOLANDA BUFALINI
ROMA

Il procuratore della Corte dei Conti punta il dito contro i costruttori e assolve le amministrazioni capitoline. «Uno scandalo nello scandalo»

zioni del magistrato vanno al di là della stessa opera per mirare alla legge in vigore dal 2006 sul General Contractor: «I problemi più grossi nascono dagli effetti del Codice dei contratti pubblici del 2006 che ha introdotto il General Contractor, figura che è al contempo progettista e direttore dei lavori delle opere pubbliche», cioè, in sostanza, si unificano in una sola figura l'esecutore dell'opera e il controllore. «È inutile che ce la prendiamo con i politici - ha ribadito De Dominicis - che cadono dalle nuvole perché, spesso, sono al di fuori delle vicende. La politica in questa vicenda è vittima», il magistrato assolve, così, il ruolo svolto sia dal sindaco Alemanno sia dal sindaco Marino.

«Le dichiarazioni del procuratore regionale del Lazio della Corte dei Conti confermano, qualora ce ne fosse bisogno, la correttezza delle verifiche condotte dall'amministrazione in merito alla chiusura dell'accordo transattivo con il consorzio Metro C» hanno detto in una nota congiunta il capogruppo del Pd in Campidoglio, Francesco D'Ausilio, e il presidente della commissione speciale Metro C, Maurizio Policastro. «Meritano un serio approfondimento le considerazioni della Corte dei Conti riguardo la lievitazione dei costi dei lavori - aggiungono - i tempi di ultimazione dell'opera e i

meccanismi di controllo pubblici».

Più duro il commento del consigliere capitolino Athos De Luca. «Le dichiarazioni odierne del procuratore regionale della Corte dei Conti, Angelo De Dominicis, che parlano di scandalo nello scandalo e riferiscono di tre inchieste aperte sui lavori della metro C, confermano purtroppo le nostre preoccupazioni manifestate nelle sedi istituzionali delle commissioni competenti».

«La cosa più saggia, a questo punto, è completare la consegna della metro C nella tratta Pantano-San Giovanni e alla luce di questa esperienza molto negativa e delle numerose modifiche sostanziali apportate al progetto, richiedere una nuova valutazione di impatto ambientale per valutare costi, benefici e soluzioni, prima di avviare i cantieri della T3 Colosseo-Piazza Venezia. Va fatta chiarezza una volta per tutte - continua De Luca - sull'operato di Roma Metropolitana che ha gestito per conto del Comune tutta la vicenda».

La Corte dei Conti punta il dito anche sulla Pontina. Per la messa in sicurezza della «strada della morte», come è stata ribattezzata, «un fiume di denaro è stato sprecato in progetti inattuati e cambiati subito dopo la loro approvazione e prima dell'inizio dei lavori». Anche in questo caso è stata aperta un'inchiesta.

IL LUTTO

Ciao Candida Curzi voce libera del giornalismo

Si è spenta la scorsa notte la giornalista Candida Curzi, 59 anni, figlia di Sandro Curzi. Era stata caporedattore centrale dell'Ansa fino allo scorso agosto, e nell'agenzia di stampa aveva trascorso gran parte della sua vita professionale, ricoprendo anche la responsabilità delle cronache italiane e della cultura e spettacoli prima di entrare nell'ufficio centrale. Un grande lutto per il mondo del giornalismo e della società civile che ha difeso e raccontato. Le Federazione Nazionale della Stampa, sottolinea quanto Candida Curzi fosse «tosta e battagliera nel suo lavoro di giornalista», ma come anche nella vita privata abbia dimostrato «la stessa forza», in questi mesi, con la «riservatezza del dramma che stava vivendo».

La Fnsi la ricorda con affetto. Straziante il messaggio dei colleghi dell'Ansa e di decine e decine di giornalisti e amici che l'hanno amata. Al marito Vitantonio Lopez, ai figli Emilio, Corallina e Olivia va l'abbraccio e il cordoglio di tutta la redazione de «l'Unità».

ECONOMIA



Piazza Salimbeni sede di Mps FOTO RICCARDO SANES/FOTO LAPRESSE

«Chi osannava Mussari ora vuole colpire Siena»

LUIGINA VENTURELLI
MILANO

Sindaco Bruno Valentini, il piano industriale da Mps non le piace proprio...

«Non sono sicuro che sia in grado di dare una svolta all'attività della banca, che da due anni sta giocando in difesa. Mi sembra di vedere un piano industriale che tende a ritirarsi nei segmenti a più alta redditività, riproponendo un modello di specializzazione dell'attività bancaria che rischia di tradire la natura di Monte Paschi, quell'unitarietà che permetteva all'istituto di essere la prima interfaccia della clientela, che si trattasse di servizi generici alle famiglie, di mutui per la casa, di prestiti alle imprese o di consulenze d'investimento. L'affidabilità del rapporto cliente-banca è sempre stata la cifra del Monte Paschi, e non condivido la scelta di uniformarsi agli altri istituti di credito, che già negli anni scorsi ha fatto fare un salto nel buio nel nome del gigantismo sterile da cui la banca è tornata con le ossa rotte».

Intanto l'occupazione diminuisce.

«Per fortuna non stiamo parlando di licenziamenti, e i 1.100 lavoratori esternalizzati di cui sto per incontrare una delegazione manterranno la stessa sede di lavoro, lo stesso contratto per almeno cinque anni, e in una società che ha ordini per i prossimi diciotto. Non è un salto nel buio, è stato fatto un buon lavoro con l'accordo Bassilichi Accenture. Ma, di principio, ogni manager che accetta di ridurre l'attività per assicurarsi margini più elevati accetta una sconfitta».

Qualcuno pensa che Siena stia semplicemente lamentando la perdita del controllo sulla banca.

«Mi sembra che ci sia troppa gente disposta a bersi la novella dei manager illuminati che si scontrano con la comunità locale assetata di prebende. L'epoca in cui la politica riceveva favori dalla banca e in cambio la lasciava libera di

L'INTERVISTA

Bruno Valentini

Il sindaco della città sull'aumento di capitale: «La Fondazione diminuirà la propria quota senza drammi. Ma non subirà la speculazione»



muoversi come voleva è stata archiviata da tempo. Siena adesso è libera, il bilancio del Comune sta in piedi da solo senza aver bisogno degli utili distribuiti dalla banca. Certo, ci stiamo disintossicando a caro prezzo, ma il risanamento è stato avviato e, anche grazie ad un patrimonio immobiliare enorme che può essere in parte venduto per diminuire l'indebitamento, si concluderà positivamente. Non si pensi che la nostra sia una battaglia corporativa e municipalista».

Purtroppo è esattamente quello che pensano molti commentatori.

«Si tratta spesso degli stessi giornalisti che hanno osannato l'ascesa di Mussari e i suoi progetti di crescita a tutti i costi, e che non sono stati in grado di dire la verità su quel che stava succe-

dendo prima di leggere i verbali d'intercettazione della magistratura. Certo, siamo stati tutti ingannati dai bilanci fasulli presentati dalla banca, ma è innegabile che Mps fosse sottoposta anche a una notevole pressione mediatica, come fosse una bella addormentata in attesa di svegliarsi e di crescere. Ed ora, puntuali, arrivano i peana sul clientelismo di ritorno e sull'assistenzialismo».

Di fatto, però, la decisione di procedere con l'aumento di capitale diluirà di molto la quota della Fondazione, e quindi del Comune, nella banca. Che cosa succederà nell'assemblea del 27 dicembre?

«Ancora non lo so, con la presidente della Fondazione Antonella Mansi c'è un'intesa sull'obiettivo da raggiungere, non ancora sulle modalità con farlo. E l'obiettivo è quello di non mandare a bagno un ente come la Fondazione, che ancora oggi vale tra gli 800 milioni e il miliardo di euro, per regalarlo alla speculazione internazionale. Un bene nazionale che rischiamo di bruciare per norme europee e meccanismi pensati prima della recessione economica e della crisi del debito sovrano».

È possibile che la Fondazione voti contro l'aumento di capitale?

«La Fondazione scenderà dalla quota del 34% di partecipazione e non ne farà un dramma, ma insorgeremo in ogni modo affinché la Fondazione non sia annullata. Forse il management della banca non si sta occupando in modo adeguato del valore delle azioni e degli interessi dei soci che l'hanno nominato. L'Europa chiedeva 2,5 miliardi di aumento da fare entro un anno e il cda ha deciso di procedere entro tre mesi per 3 miliardi. È evidente che c'è ancora un margine di trattativa, tanto più che la Fondazione ha in gioco un debito da ripagare che è pari a un decimo dell'aumento di capitale da sottoscrivere. E non vuole tornare a un ruolo dominante, ma svolgere una funzione di guida intelligente».

Telecom, in Brasile l'Antitrust ostacola l'ascesa di Telefonica

● **L'Autorità verso il no al controllo spagnolo della holding Telco, ma così potrebbe facilitare la vendita di Tim Brasil**

M. V.
MILANO

Sul finire dell'autunno l'attenzione degli italiani per il Brasile, nazione situata nell'altro emisfero e dal clima notoriamente caldo, è per lo più legata a motivi turistici. Ma nell'anno di crisi 2013 si guarda al Sudamerica per una questione che di vacanziero non ha un bel nulla, e che anzi potrebbe persino risultare decisiva per il destino di una delle più grandi aziende del nostro Paese, quella Telecom Italia attorno alla quale sta cambiando per l'ennesima volta, non senza difficoltà, l'azionariato di controllo. Com'è noto, a prendere la guida unilaterale di Telco, la holding di controllo del gigante delle telecomunicazioni, dovrebbero essere a breve gli spagnoli di Telefonica dopo il passo indietro degli altri azionisti Mediobanca, Generali e Intesa Sanpaolo. Senonché, appunto, dal Brasile potrebbero profilarsi a breve delle novità capaci di mettere in dubbio questo destino.

VIOLAZIONE DEGLI IMPEGNI

Ad occuparsi di Telefonica, Telco e Telecom è infatti il Cade, vale a dire l'autorità antitrust brasiliana. E non si tratta di nessuna invasione di campo, pardon di continente, perché nell'immenso Paese sudamericano operano entrambi gli operatori europei con le loro controllate Telefonica Brasil e Tim Brasil. Ebbene, il Cade ha appena proposto di sanzionare Telefonica con una multa da 6,5 milioni di dollari per aver aumentato il suo controllo su Telecom Italia salendo

nel capitale della controllante Telco, un'operazione che violerebbe un accordo del 2010 con il quale l'azienda spagnola si era impegnata con l'autorità a mantenere separati i suoi interessi in Brasile da quelli dell'azienda italiana. Non solo, nel suo rapporto non vincolante, lo staff tecnico del Cade chiede a Telefonica di cedere immediatamente le azioni di Telco acquistate e chiede che vengano bloccate le ulteriori acquisizioni di titoli della holding in programma. «L'operazione annunciata da Telefonica, seppure al suo primo stadio, già viola gli impegni presi», scrive nel rapporto Daniela Silva Borges, legale del Cade. «Sia pur indirettamente, cresce la dipendenza economica tra i due gruppi, laddove è richiesta l'indipendenza». Ed ancora, secondo Borges, l'aumento della quota di Telefonica in Telco è «una delle più gravi violazioni possibili dell'accordo sottoscritto con il Cuda». L'autorità potrebbe quindi approvare le sanzioni già mercoledì prossimo, alla vigilia del cda Telecom previsto per il giorno successivo.

Oltre alla «soluzione» prospettata dal Cade, ce ne sarebbe un'altra, non senza conseguenze altrettanto grandi per Telecom, che potrebbe risolvere alla radice il problema cedendo Tim Brasil. Un'operazione analoga a quella conclusa pochi giorni fa con la cessione della sua controllata argentina, ma di valenza assai maggiore per almeno due motivi. Il primo è che le dimensioni di Tim Brasil sono ben superiori, il secondo è che la sua eventuale cessione sancirebbe l'uscita di Telecom Italia dall'attività internazionale, confinandola a compagnia concentrata su un unico mercato, quello nazionale, con margini operativi ormai in via di evidente restringimento. Ed è facile prevedere che la questione dominerà la prossima assemblea dei soci di Telecom, il 20 dicembre, richiesta dall'azionista di minoranza Marco Fossati, per mettere ai voti la revoca del cda.



Resta in bilico il destino di Telecom Brasil FOTO LAPRESSE



www.bansky.com

Realizzazione a cura del Dipartimento Comunicazione - www.fisac-cgil.it

Riprenditi i tuoi Sogni

Il Laboratorio dei Giovani della Fisac Cgil Toscana promuove nuove idee e si confronta con Agostino Megale

CGIL
FISAC
TOSCANA

3 Dicembre 2013
Teatro Dell'Affratellamento
Via Giampaolo Orsini 73
Firenze

9:30 - 16:00
www.fisac-cgil.it/toscana

I lavoratori Electrolux difendono le fabbriche italiane

GIULIA PILLA

Con la protesta dei lavoratori dello stabilimento di Solaro, che hanno manifestato a Milano, e i dipendenti veneti che si sono radunati a Venezia, si è chiusa la due giorni di mobilitazione del gruppo Electrolux. Un'iniziativa europea, che a giudizio della Fiom-Cgil è ben riuscita con assemblee, manifestazioni, e volantaggi, con l'obiettivo di informare e coinvolgere in maniera più estesa possibile i lavoratori degli stabilimenti, in Germania, Polonia, Ungheria, Svezia, Olanda, Spagna, Regno Unito e Francia». Del resto la vertenza è transnazionale, per via delle attività di produzioni spostate da un Paese all'altro inseguendo vantaggi fiscali e un costo del lavoro



La multinazionale svedese ha dichiarato 1500 esuberi in Europa

sempre più basso.

Giovedì si era scioperato a Porcia, con manifestazione davanti alla prefettura di Pordenone, ieri una delegazione di 150 lavoratori di Susegana ha partecipato, a Venezia, ai lavori del consiglio regionale: la richiesta è una sola, la convocazione di un tavolo a palazzo Chigi, l'intervento del governo, insomma per tentare di dare una soluzione a una vertenza che solo in Europa prevede 1500 esuberanti di cui 461 (261 operai e 200 impiegati) nel nostro Paese, che si sommano ai 1200 già affrontati con contratti di solidarietà, ammortizzatori sociali e mobilità volontaria. In Polonia, Electrolux ha deciso di trasferire un'intera linea, quella delle lavastoviglie di piccolo formato che attualmente escono dalla fabbrica di Solaro: si tratta di 225 mila

«pezzi» all'anno in meno, che possono tradursi in 75 lavoratori in esubero accanto ai 282 dichiarati lo scorso anno su un totale di 912 dipendenti.

Al consiglio regionale del Veneto ha inviato un messaggio il ministro dello Sviluppo annunciando l'avvio a breve del tavolo di confronto su Electrolux in raccordo con il presidente del consiglio Letta. Flavio Zanonato ha inoltre confermato attenzione alle grandi crisi industriali che stanno investendo il Veneto. «Nelle realtà italiane di Electrolux - ha scritto - sono presenti eccellenze professionali di alto livello, anche per questa ragione sento il dovere di garantire un impegno straordinario per evitare che la riorganizzazione annunciata ricada pesantemente sui lavoratori, le lavoratrici e sulle loro famiglie».

MARCO VENTIMIGLIA
MILANO

Si è trattato di un venerdì pieno di numeri. Una giornata che, purtroppo, è sembrata fatta apposta per corroborare la tesi che vuole ancora ben lontana l'uscita dalla crisi. Ha iniziato nel mezzo del mattino l'Istat, diffondendo i dati aggiornati relativi all'andamento della disoccupazione, confermando la drammaticità della situazione, ed anzi aggiungendo ulteriore allarme per la situazione dei giovani. Nel pomeriggio, poi, ha proseguito Bankitalia con una serie di rilevazioni negative fra cui spicca l'ulteriore crescita del divario fra Nord e Sud del Paese. Ed in questo quadro l'ulteriore comunicazione dell'Istat, relativa al calo secco dell'inflazione, non desta certo la soddisfazione che avrebbe ottenuto in altri tempi. Il dato parla di una diminuzione congiunturale dello 0,4%, che però non annulla l'aumento su base annua, adesso pari allo 0,6% e comunque in rallentamento rispetto alla dinamica rilevata a ottobre (+0,8%). Ma il sospetto, se non la certezza, è che alla base dell'attuale tendenza deflazionistica ci sia soprattutto la continua e sostenuta diminuzione della domanda interna.

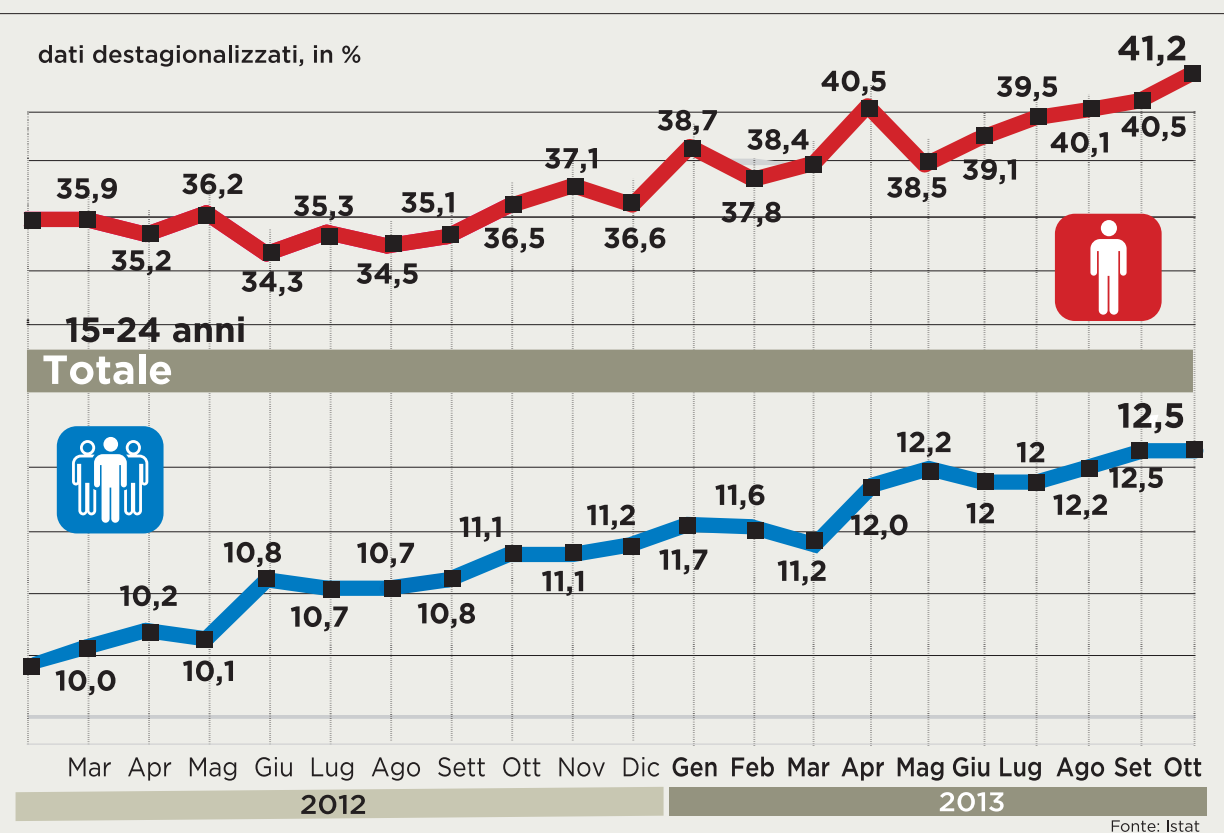
LE CIFRE DEL SUD

Cominciamo dai senza lavoro, la cui incidenza percentuale nel mese di ottobre è rimasta invariata nella rilevazione dell'Istat rispetto al mese precedente, attestandosi al 12,5%, ma in aumento di ben 1,2% rispetto ad un anno fa. Una crescita tendenziale, anno su anno, del tasso di disoccupazione che è diffusa territorialmente, ma risulta assai più accentuata nelle regioni meridionali, nelle quali l'indicatore passa dal 15,5% del terzo trimestre 2012 all'attuale 18,5%; molto meno pronunciato il fenomeno al Nord, dove si è andati dal 6,8% di un anno prima all'attuale 7,6%. Ma a spaventare ancora di più è la situazione dei più giovani. I disoccupati tra 15 e 24 anni sono 663.000 con il relativo tasso percentuale, ovvero la quota dei disoccupati sul totale di quelli occupati o in cerca di lavoro, che è pari addirittura al 41,2%, in aumento dello 0,7% ad ottobre rispetto al mese precedente e, soprattutto, di 4,8 punti nel confronto tendenziale sul 2012. Ed a preoccupare fortemente è anche il numero dei cosiddetti scoraggiati, ovvero coloro che non cercano più lavoro perché ritengono impossibile trovarlo, che sono saliti a 1 milione 901 mila (su base trimestrale).

Bankitalia ha invece inserito le sue ultime rilevazioni nel rapporto dal titolo «L'economia delle regioni italiane - Dinamiche recenti e aspetti strutturali». Un documento dal quale emerge l'ulteriore ampliamento del divario fra Centro Nord e Mezzogiorno, già

...
Gli scoraggiati, coloro che non cercano più un lavoro, sono adesso quasi due milioni

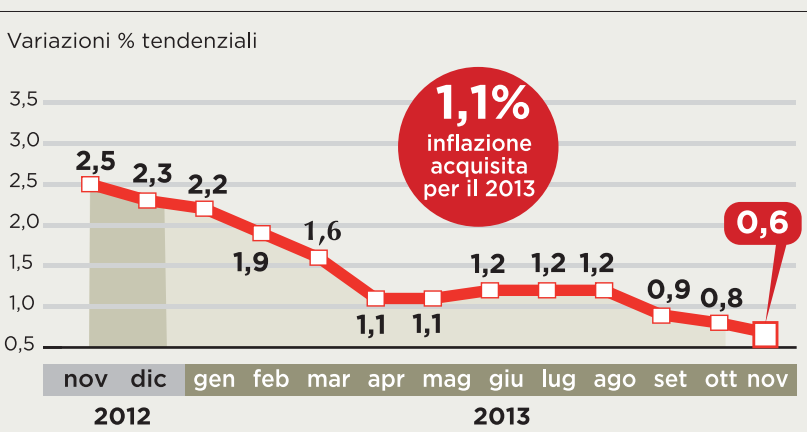
TASSO DI DISOCCUPAZIONE IN ITALIA



Sempre più disoccupati Retribuzioni in picchiata

● I nuovi dati dell'Istat: fra i giovani il 41,2% è senza lavoro ● L'allarme di Bankitalia: ritorna a crescere il divario fra Nord e Sud, aumentano i fallimenti

L'ANDAMENTO DELL'INFLAZIONE IN ITALIA



evidenziatosi nel 2011-12. Un dato spiegato con le caratteristiche strutturali del Mezzogiorno poiché «in quest'area la componente estera della domanda, che in questa fase congiunturale sta fornendo un contributo positivo alla crescita, ha un peso e un dinamismo minore». Pesa poi, nel Meridione, la presenza di imprese innovative e ad alta produttività inferiore al resto del Paese. Situazione difficile anche per l'accesso al credito nel Sud, «sia

per la domanda di finanziamenti che per le condizioni di offerta (in particolare di quelle praticate dalle banche di minori dimensioni), su cui ha pesato la percezione di una più elevata rischiosità dei finanziamenti verso specifici settori e imprese». Una situazione che ha portato Luigi Federico Signorini, vice direttore generale della Banca d'Italia, a sottolineare come «i divari nel Pil pro capite che si osservano oggi tra il Centro Nord e il Mezzo-

giorno sono gli stessi di quarant'anni fa, quando si interruppe il processo di convergenza delle aree più povere verso i livelli di reddito di quelle più prospere che si era manifestato negli anni del dopoguerra».

Sempre dal rapporto di Bankitalia emerge che dal 2010 al 2012 le retribuzioni nette dei lavoratori dipendenti sono diminuite di 64 euro al mese, passando da una media di 1.328 euro a 1.264 euro. E così alla fine del biennio, se si considerano 13 mensilità, un lavoratore ha incassato in un anno 832 euro meno del 2010. Ed ancora, i fallimenti d'impresa «sono aumentati rapidamente tra il 2008 e il 2012 in tutte le aree del Paese». Via Nazionale aggiunge poi un elemento di valutazione specificando che «ovunque le imprese fallite mostravano una situazione economica e finanziaria più tesa che nel resto delle imprese già nel periodo pre-crisi».

...
Il Mezzogiorno viene penalizzato dal minor peso della componente estera della domanda

BREVI

TRASPORTI LOCALI

Confermato lo sciopero del 16

● Sciopero nazionale di 4 ore nel trasporto pubblico locale il prossimo 16 dicembre. I sindacati Filt Cgil, Fit Cisl, Uiltrasporti, Ugl Autoferrotranvieri e Faisa giudicano infatti «assolutamente inadeguato a sbloccare la vertenza» il tavolo che si è tenuto al ministero dei Trasporti sulle criticità del settore e sul rinnovo del contratto scaduto da 6 anni.

NEWLAT

Protesta contro i licenziamenti

● Ottima riuscita dello sciopero ieri per i lavoratori del settore lattiero caseario del gruppo Newlat. L'azienda ha aperto una procedura di mobilità per 177 persone negli stabilimenti di Lodi e Reggio Emilia. «Se non ci sarà l'intervento del ministero queste persone saranno licenziate a Natale» dice Pietro Ruffolo, segretario nazionale Flai Cgil

CONSUMATORI

Il governo conceda il «black friday»

● Le associazioni dei consumatori hanno chiesto al governo di introdurre anche in Italia il «black friday», il giorno che apre ufficialmente la stagione dello shopping natalizio negli Stati Uniti, con i negozi che praticano i prezzi più bassi dell'anno. Secondo i consumatori, il 2013 ha fatto segnare il record nella caduta dei consumi, e le vendite risulteranno in calo anche durante il Natale.

MALPENSA

Lo scalo si rinnova in vista di Expo 2015

● Malpensa si rinnova in vista dell'Expo 2015. Sono partiti i lavori di restyling e completamento del terminal 1 che, così, raggiungerà una superficie di 350mila metri quadri con 90 gates di imbarco e 270 banchi check-in, 41 pontili mobili e, novità l'Italia, potrà accogliere contemporaneamente 2 Airbus A380, imbarcando passeggeri attraverso 3 pontili. Malpensa, inoltre, si arricchirà di una nuova galleria commerciale

COMUNITÀ

L'intervento

Giovani, la nave affonda e i topi ballano



Nicola Cacace

MENTRE NASCITE ED OCCUPATI CONTINUANO A CALARE, IL PAESE AD INVECCHIARE ED IMPOVERIRSI, POLITICI, IMPRENDITORI E SINDACALISTI BALLANO COME GLI INDIANI CHE INVOCANO LA PIOGGIA ED I PASSEGGERI DEL TITANIC CHE FESTEGGIANO L'ARRIVO. Continuano ad invocare più lavoro, senza un briciolo di idea nuova atta a crearlo. Oggi non c'è lavoro per tutti perché nei Paesi industriali la produzione, il Pil, è destinato mediamente a crescere meno della produttività (spinta dall'elettronica e dai nativi digitali). Allora bisogna fare alcune cose per combattere la disoccupazione, soprattutto giovanile, che altri hanno fatto ma i nostri dirigenti non chiedono: a) Formare in continuità i lavoratori per renderli adatti a trasformare le innovazioni in prodotti competitivi, b) anche a tal fine incentivare il part time volontario e gli orari ridotti, c) flessibilizzare l'età pensionabile e/o diminuirli, magari a 63 anni come ottenuto dalla Spd nel recente accordo di Grosse Coalition in Germania, d) incentivare i contratti di solidarietà che tutelano la dignità, costano la metà della Cig e non alimentano il lavoro nero consentendo alle aziende di ridurre i licenziamenti, come fatto con il piano Herst e la Kurzarbeit in Germania, che così ha mantenuto alta l'occupazione anche dopo anni di ristagno del Pil.

Mentre i tedeschi sostituivano lo straordinario con la banca delle ore, la Francia varava la legge delle 35 ore voluta dalla socialista Martine Aubry, che Sarkozy ha dovuto ingoiare per volere di sindacati ed imprenditori, più intelligenti dei nostri, l'Olanda portava al record mondiale del 45% il lavoro part time volontario ed incentivato, noi andavamo in verso contrario. Il ministro del lavoro Sacconi varava una legge sulla defiscalizzazione degli straordinari che poneva e pone l'Italia in prima fila sul banco della stupidità anti occupazione. Siamo l'unico Paese europeo dove gli straordinari costano meno dell'ora ordinaria ed i risultati si vedono; con una disoccupazione giovanile drammatica del 41,2%, aumentata nel 2013 ancora di 5 punti rispetto al 2012 ed un tasso di occupazione del 55,5%, calato ancora rispetto al 2012, i nostri lavoratori a pieno tempo lavorano il 25% più di Germania ed Austria, rispetti-

vamente 1800 ore/anno contro 1450. Ed oggi, mentre entrambi questi Paesi hanno disoccupazione totale inferiore al 5%, noi abbiamo toccato a fine 2013 il 12,5%, nettamente peggio della media europea del 10%.

Anche confrontando l'Accord di produttività che i sindacati francesi hanno recentemente stipulato con gli industriali con l'analogo Accordo italiano di Genova si notano le distanze di cultura. Mentre niente è previsto nell'Accordo per la formazione e per le trasformazioni organizzative, parte centrale dell'Accord sono sia il «Compte personnel de formation» (minimo 20 ore annue per sempre, dall'ingresso all'uscita dal mercato del lavoro), che la cogestione alla tedesca per le grandi imprese, per le imprese con più di 5mila dipendenti sono previsti delegati dei lavoratori nei consigli d'amministrazione, in pratica riconoscendo che, se si vuole il consenso dei lavoratori alle misure di riorganizzazione, è necessario che essi le conoscano e le accettino. Siamo anni luce distanti dal bel Paese

...
Continuiamo ad invocare più lavoro, senza un briciolo di idea nuova atta a crearlo. E intanto il Pil sale

Maramotti



Voci d'autore

L'agonia della sinistra e la vitalità dei suoi valori



Moni Ovadia
 Musicista e scrittore

UNA STRANA PATOLOGIA SI È IMPOSSIBILITÀ DELLA SINISTRA IN GENERALE E DI QUELLA ITALIANA IN PARTICOLARE. I valori che sono il suo cuore pulsante, sono vivi e vegeti e come sempre splendono con forza e immutato vigore, ma il corpo che dovrebbe incarnarli si è progressivamente corrotto o indebolito fino a vegetare sull'orlo dell'estinzione.

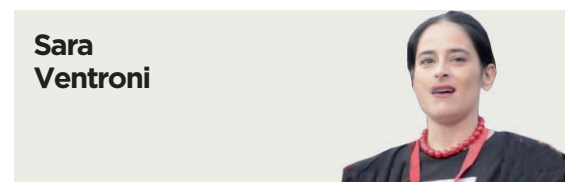
Questa mia schematica e addolorata diagnosi, è certamente crudele, ma temo purtroppo che sia spietatamente veritiera. Il

colpo di grazia al processo già da lungo in corso, lo sta dando il crollo dell'immagine del suo più «carismatico» e affascinante leader - sia detto senza il minimo intendimento sarcastico - Nichi Vendola. Dalla famigerata telefonata, al suo essere implicato nell'affaire Ilva, anche se non con rilevanza penale, ce n'è abbastanza per essere travolto da quella terribile ondata di fango che si chiama «tanto sono tutti uguali!». Si avrà in seguito un bel da gridare che non è vero, si potrà entro certi limiti dimostrare che è così, ma il danno è fatto perché da quel fango qualunque, un esponente della destra o anche uno del cosiddetto centro, potrà venire fuori disinvoltamente con la faccia come il deretano mentre a uno di sinistra non è concesso e per questo motivo dovrebbe vigilare, sempre. I «mastini della reazione», per usare un'espressione del tipo in voga nel frasario del marxismo-leninismo classico, gli si avventeranno contro, i soloni del potere trasformista intramontabile, lo bacchetteranno paternalisticamente. Io in Sel avevo creduto, mi sembrava l'esito di un travaglio della cosiddetta Sinistra radicale che potesse dare concretezza e futuro alla Sinistra in quanto tale. Mi sbagliavo.

dove la maggiore industria meccanica preferisce rispondere ad un picco di domanda della Panda preferendo gli straordinari del sabato anziché chiamare a lavorare qualcuno delle migliaia di lavoratori in Cig. Il mio articolo amaro potrebbe finire qui se non mi sentissi, anch'io, responsabile del disastro in cui abbiamo spinto figli e nipoti. Anche se il motto quieta non move è quello dominante nelle teste di troppi responsabili, politici, sindacalisti ed imprenditori, le vie d'uscita ci sono, quelle seguite dai paesi nordici più Olanda, Germania, Austria e Francia, che spendono più di noi per istruzione e ricerca, hanno ore di lavoro annuo più corte, hanno modernizzato i servizi, che noi colpevolmente trascuriamo ed hanno combattuto le diseguaglianze. Più eguali e più ricchi è stato il loro motto ed il tempo di vita non è da oggi individuato dai saggi come la vera fonte di felicità. Ogni ora del nostro passato appartiene al dominio della morte. Dunque, caro Lucilio, fa tesoro di tutto il tempo che hai. Tutto o Lucilio dipende dagli altri, solo il tempo è nostro. Per me non è povero colui che si fa bastare il poco che ha e serba gelosamente tutto il tempo che possiede. Perché, ci ammoniscono i saggi, è troppo tardi per risparmiare il vino quando si è giunti alla feccia. Nel fondo del vaso resta non solo la più scarsa, ma anche la peggiore. Addio, Seneca.

Il commento

La menzogna della prostituzione libera



Sara Ventroni

SEGUE DALLA PRIMA

Per noi italiani - dove la questione è arrivata a toccare perfino l'etica pubblica, con sentenze ancora in sospeso - la polemica risulta logora, anche se simili sono i posizionamenti che ne conseguono: sedicenti libertari di qua, presunti moralisti di là.

Questa comune reductio non ci consola. Abbiamo piuttosto la prova che il tema - scandalosamente più complesso della proposta di fatturazione della prestazione sessuale, come vorrebbe la Lega, per rientrare dell'evasione fiscale - invece di fornire l'occasione per uno scarto di coscienza (come da noi si ebbe, il 13 febbraio 2011) si ingolfa in una diatriba grossolana, per non dire ipocrita. E si finisce per rimpolpare la solita spaccatura mediatica tra paladini delle libertà, secondo i quali la prostituzione (volontaria) rientrerebbe nella sfera del libero arbitrio ed è diritto dell'individuo disporre liberamente del proprio corpo, anche piazzandolo sul mercato come una merce qualunque; e i missionari delle buone intenzioni, quelli che - potremmo dire, semplificando - credono di risolvere la questione punendo i clienti ma sorvolando sul fatto che la prostituzione non è sempre un fenomeno coatto. O meglio: che l'aspetto coatto del fenomeno non riguarda solo la condizione di indigenza economica di chi offre il servizio (spesso sotto schiavitù) ma anche quella (più versatile e meno quantificabile) di chi lo richiede.

Non se ne esce per opposte fazioni. Il caso francese è però esemplare: nel dibattito c'è almeno un invitato di pietra e qualche menzogna di troppo. Proprio come da noi.

La proposta di legge francese che punisce i clienti si basa su una falsa etica pubblica

Al netto di un giudizio sulla bontà o meno della proposta di legge colpisce la falsificazione (non tutti, come l'indimenticabile escort Terry Schiavo, sono in buona fede) delle battaglie condotte finora dalle donne, per cui le sex workers di oggi sarebbero la compiuta incarnazione delle lotte di liberazione

delle donne di ieri.

Il corpo che le donne hanno provato a liberare era quello della consapevolezza, non quello dell'alienazione. Era un corpo su cui si scrivono le memorie, non un codice a barre. Era il corpo desiderante, non il corpo dimenticante. Un corpo consapevole, non un'utility o un'applicazione. Le donne non si sono liberate dal dominio monopolistico del patriarcato per piazzare il loro corpo, a partita Iva, sul libero mercato. Non siamo all'accumulazione selvaggia del capitale.

La liberazione di cui hanno parlato, e parlano, le donne, è una liberazione reciproca. È l'idea di un corpo come identità, non certo come una proprietà. Un corpo che ha il suo differente, e il suo limite. Un corpo in relazione, insomma. Non certo un corpo reazionario, onnipotente.

E dunque il tema della libertà - che sul corpo delle donne ancora suona e risuona, reclamando una replica dagli uomini - è stato posto all'attenzione del mondo non certo bruciando il reggiseno, ma toccando il limite che si scopre sempre dentro la relazione.

Certo, le narrazioni biotecnologiche alimentano il mito, pret a porter, del corpo come protesi o accessorio. Implementabile. Da manomettere. Da mettere a frutto, con chirurgica libertà. Qualcosa di cui si dispone, come un dispositivo fornito in modo neutro al momento della nascita. Nessuna meraviglia, dunque, se per una parte del pensiero corrente, anche neofemminista, la prostituzione volontaria possa sembrare una rottura di catene. O peggio: un lavoro normale: siamo nell'etica, e nell'estetica, dei tools: ogni cosa trova ragione nell'essere strumento di qualcosa di sconfinato, profitto compreso.

Per altri però, anche se non per tutti, si tratta, invece, di un'espressione del capitalismo, con altri mezzi.

Per questo ci resta il sospetto che quando la piccola Mafalda proclamava con orgoglio «Io sono mia» non intendeva rivendicare il possesso dei mezzi di produzione. Non voleva mettersi in proprio. Non aspirava a sfruttarsi meglio, senza versare la percentuale. Voleva dire: la mia libertà ha dei limiti che il mercato non può capire.

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
 00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Luca Landò
 Vicedirettore: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola**
 Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Umberto De Giovannangeli
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
 Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
 Consiglieri
Edoardo Bene, Gianluigi Serafini, Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli, Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani
 Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
 tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
 tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
 tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
 tel. 055200451 - fax 0552004530
 La tiratura del 29 novembre 2013 è stata di 81.416 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (Mi) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (Mi) | **Pubblicità Nazionale: System24** Via Monterosa, 91 - 20149 - (Mi) | Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 | **Pubblicità online: WebSystem** Via Monterosa, 91 - 20149 - (Mi) | e-mail: marketing.websystem@ilsol20re.com | Sito web: webssystem.ilsol20re.com | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** lun-ven 9-14 | Tel. 0291080062 abbonamenti@unita.it | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
 Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7384 del 10/12/2012

U:

MEMORIE

«Anche noi suore iscritte alla Cgil»

L'archivio del più grande sindacato è ora consultabile on line



Di Vittorio con il campione ungherese Ferenc Puskás. Sotto un disegno di Ottaviano Del Turco

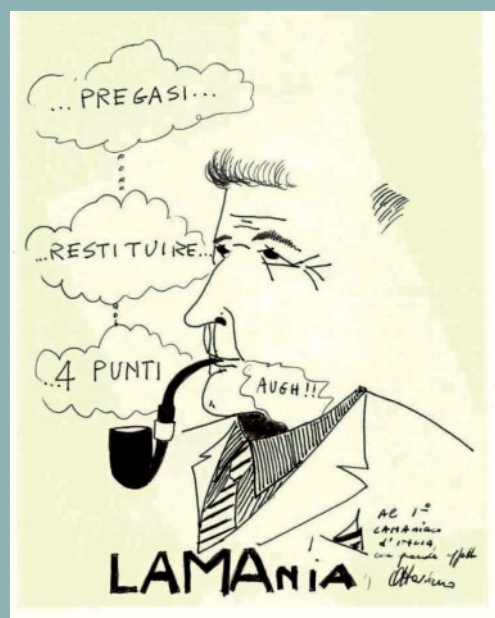
BRUNO UGOLINI
ROMA

«CARI COMPAGNI, CHE COSA DOBBIAMO FARE CON QUESTE SUORE CHE INTENDONO CHIEDERE LA TESSERA DELLA CGIL?». LA SINGOLARE RICHIESTA È CONTENUTA IN UNA LETTERA SPEDITA IL 7 LUGLIO DEL 1948, a una settimana dall'attentato a Togliatti, dalla Camera del lavoro di Sondrio alla segreteria generale della Cgil cioè a Giuseppe Di Vittorio. L'epistola, con oggetto «iscrizione religiosi», informa che «Le rev. Suore delle Case di cura private di questa Provincia, hanno chiesto l'iscrizione alla nostra Camera confederale del lavoro...».

Tali suore, si aggiunge, «non hanno alcun trattamento economico da parte delle singole amministrazioni e di conseguenza non sono sottoposte ai doveri del personale dipendente, né godono dei diritti e benefici del personale stesso...». La Camera del lavoro conclude di voler conoscere, qualora tale richiesta d'iscrizione venisse accettata, «in quale categoria dobbiamo inquadrarle».

Il suddetto documento, insieme a molti altri che costellano la lunga vita del maggior sindacato italiano, mi è stato segnalato da Ilaria Romeo, la giovane segretaria responsabile dell'Archivio storico nazionale della Cgil. Una miniera di relazioni, comunicati, lettere, verbali consultabili da chiunque, in qualche misura, anche on line all'indirizzo www.cgil.it/Organizzazione/ArchivioStorico/ArchivioStorico.aspx.

Una miniera di immagini e documenti, alcuni curiosi e inediti: dalla caricatura di Lama fatta da Del Turco fino a Di Vittorio con Puskás



NOVEMILA BUSTE
Sono, spiega Ilaria, circa 9.000 buste per 950 metri lineari. Un chilometro di materiali che coprono un arco cronologico dal 1944 ad oggi. Sono presenti anche fondi personali dedicati a Bitossi, Lama, Marianetti, Del Turco, Pizzinato, Trentin.

Sono così rintracciabili documentazioni importanti come il verbale della riunione del comitato direttivo del 12-13 febbraio del 1984 dedicata all'aspro scontro sulla scala mobile e a una trattativa col governo di Bettino Craxi. Con la Cgil divisa tra comunisti e socialisti. Leggiamo così che il segretario federale Gianfranco Rastrelli, aprendo la riunione, annuncia come «...ad ogni modo noi alle 2 e mezzo ci presenteremo con queste due opinioni differenziate, di una componente e di un'altra componente, poi mi pare che anche il compagno Lettieri, per informazione, è d'accordo con noi nel senso che non ci sono le condizioni per firmare l'accordo...». Il verbale prosegue con un breve intervento di Lama e le due relazioni di Militello e Vigevani (purtroppo troncata nel testo on line).

Un archivio ricco di spunti e informazioni, strumento importante a disposizione del popolo del web. Utile per tanti giovani che poco o nulla conoscono delle vicissitudini del sindacato italiano. Tra le cose gustose, segnalate da Ilaria Romeo, le vignette presenti nel fondo dedicato a Ottaviano Del Turco. Ottaviano è un dirigente socialista conosciuto anche per la sua passione per l'arte, purtroppo incappato in vicende giudiziarie dalle quali si spera possa uscire dopo un primo severo livello di giudizio. Tra le vignette scoperte nell'archivio una è dedicata a Luciano Lama proprio nei giorni affannati della disputa sulla scala mobile. A dimostrazione che l'aspra polemica non faceva sparire i rapporti di amicizia. Il disegno porta il titolo «LAMAmania» e mostra Luciano con l'immancabile pipa che nel fumo disegna una scritta: «pregasi restituire quattro punti». Era un ciclo di immagini: LAMAlinconia, LAMArcond, LAMAledizione, LAMAschera, LAMAgia, LAMAssima, LAMAretta, LAMAtematica.

Altri materiali si soffermano sul «volto umano» della Cgil quando fin dal suo primo congresso, nel 1947, organizzava, a latere, un torneo di calcio. Ed ecco le foto di Di Vittorio che premia i finalisti oppure che stringe la mano a Ferenc Puskás, bomber della squadra nazionale di calcio dell'Ungheria ed al mediano della squadra Jozsef. La Cgil, in fondo nasceva così accompagnando l'impegno per la ricostruzione, il suo «piano del lavoro», a iniziative di svago popolare. Erano i tempi di una crescente solidarietà di massa, molto prima del dilagare dell'egoismo possessivo.

LETTURE : Wu Ming 4 racconta Tolkien e la terra di mezzo PAG. 18 FOCUS :

Il pensiero libero di Eric Hobsbawm PAG. 19 TEATRO : L'Arlecchino trasgressivo

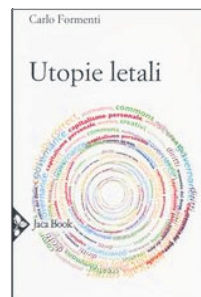
e spiazzante di Latella PAG. 20 CINEMA : A Torino due film, una sola famiglia PAG. 21

Utopie: sogni e catastrofi

Un saggio contro le tante ideologie postindustriali

Anticipiamo un brano della prefazione al volume di Carlo Formenti in questi giorni in libreria

CARLO FORMENTI



UTOPIE LETALI
Carlo Formenti
pagine 184
euro 18.00
Jaca Book

«UTOPIE LETALI» È UN TITOLO SPIAZZANTE, CHE SUSCITA CURIOSITÀ E PERPLESSITÀ. Questo perché si tratta in qualche modo di un ossimoro, visto che siamo soliti associare un significato positivo alla parola utopia, usandola come sinonimo di sogni, desideri e speranze in un mondo migliore. Perché dunque affiancarle quell'aggettivo: letali? Eppure sappiamo che, a volte, le utopie producono effetti imprevedibili, se non catastrofici. Le destre, per esempio, ce lo ricordano continuamente, soprattutto dopo la caduta dei regimi socialisti dell'Est Europa: avete visto quanti orrori ha generato l'utopia comunista? Un ritornello che, in campagna elettorale, viene usato per proiettare un'ombra inquietante su una sinistra socialdemocratica che ha scontato da tempo i suoi peccati e che della parola comunista non ricorda nemmeno il significato, mentre, negli attacchi alle sinistre radicali, acquisisce il sapore di un esorcismo contro il vecchio spettro che non si decide a sparire. Le utopie letali con cui polemizza questo libro sono però di tutt'altro genere: anche queste sono utopie «di sinistra», ma hanno poco a che fare con l'utopia comunista che ancora spaventa il capitale; si tratta delle utopie di quelle sinistre «movimentistiche» postmoderne, postideologiche, postmateriali, postindustriali (l'elenco potrebbe andare avanti per pagine e pagine, ma ve lo risparmio) che hanno sostituito le velleità rivoluzionarie con il sogno di un crollo indolore del capitalismo che dovrebbe essere provocato da improbabili mutazioni della psicologia e dell'antropologia individuali, oppure dalle lunghe marce per i nuovi diritti, o dall'invenzione di «terze vie» che ci proiettino oltre la dico tomia fra pubblico e privato, oppure da tutto questo assieme e da altro ancora.

La lista delle ideologie chiamate in causa è lunga e, apparentemente, eterogenea: neo- e postoperaisti, neoanarchici, benecomunisti, giro-

tondini, parte dei movimenti femministi, ecologisti e pacifisti; soggetti in cerca di riconoscimento identitario; entusiasti della democrazia di Rete; paladini dei nuovi diritti, ecc. Ho detto apparentemente eterogenea perché, in realtà, le schegge di questa galassia presentano molti tratti comuni: danno per scontata la necessità di «andare oltre» (non di ripensare criticamente) la storia e la cultura politica del Novecento (dopo di che rispolverano ideologie ottocentesche); sono antigierarchiche e antiautoritarie (ma si organizzano in piccole sette guidate da piccoli leader carismatici); sono più attente ai diritti personali e individuali che ai diritti sociali e collettivi; esaltano il ruolo democratizzante dei nuovi media (ignorando il fatto che sono stati ormai colonizzati da governi e corporation); hanno occhio solo per il lavoro immateriale di *knowledge workers*, creativi o per il lavoro autonomo (che scambiano per una nuova avanguardia politica e culturale, in barba all'incapacità di questi soggetti di esprimere coscienza antagonista); rifiutano l'idea stessa di partito come organizzazione degli interessi di una parte sociale contro il «bene comune», alla quale sostituiscono vaghi modelli movimentistici; infine sono radicalmente «antistataliste», pretendendo di condurre la lotta contro la proprietà privata in nome di un concetto di bene comune proiettato «oltre il pubblico e il privato». La tesi di fondo che troverete nel libro che avete in mano è che tali caratteristiche attribuiscono a queste culture politiche un alto livello di contiguità con l'ideologia liberale che vorrebbero combattere. Sono utopie letali perché, invece di canalizzare l'energia antagonista che abita in un corpo sociale martoriato da trent'anni di «guerra di classe dall'alto», la disperdono su obiettivi illusori o marginali e, quindi, indeboliscono le possibilità di ripartenza di una «guerra di classe dal basso».

© 2013, Editoriale Jaca Book SpA, Milano



Una mostra sui danni ambientali in Ecuador

Una mostra sui danni ambientali in Ecuador: «De camino hacia la verdad», testimonianza fotografica sul caso Chevron-Texaco in Ecuador, vicenda purtroppo ancora aperta. La mostra - fino a ieri a Roma e a Genova - è attualmente aperta al pubblico presso il Consolato dell'Ecuador di Milano.



Gandalf il bianco, ovvero l'attore Ian McKellen dal film «Il Signore degli Anelli» di Peter Jackson

Il messaggio moderno di J.R.R. Tolkien secondo Wu Ming 4

Il collettivo decifra questa volta l'universo di uno dei grandi autori del 900. Difendendo la terra di mezzo

ROBERTO ARDUINI
rarduini@unita.it

PERCHÉ J.R.R. TOLKIEN È UN CLASSICO DEL NOVECENTO? PERCHÉ «IL SIGNORE DEGLI ANELLI» È UNO DEI LIBRI PIÙ LETTI AL MONDO? Perché si leggono ancora oggi le opere dello scrittore inglese? È per rispondere a queste domande che nasce *Difendere la Terra di Mezzo*, l'ultima fatica di Wu Ming 4 che esce oggi per la casa editrice Odoia (288 pp., 18 euro). Il socio del collettivo bolognese che ha sfornato *Q, Altaj e Manitwana* non poteva trovare in un momento migliore, imminente l'uscita al cinema del secondo capitolo che Peter Jackson ha dedicato allo *Hobbit* di Tolkien. Ma c'era bisogno di scrivere un altro libro su Tolkien? «Ritengo evidentemente di sì», risponde l'autore, «C'era bisogno di liberare Tolkien da decenni di incrostazioni ideologiche, sovrainterpretazioni, simbolismi e vulgate volgari. Il mio libro nasce in risposta all'esigenza di divulgare le letture dei più grandi esperti internazionali dell'opera di Tolkien al di fuori dell'ambito ristretto dei cultori della materia».

Nel volume si presenta, però, una nuova interpretazione? «Precisamente. E possibilmente fondata su ciò che Tolkien ha scritto e non su voli pindarici spiccati dai trampolini del citazionismo a singhiozzo, com'è stato per molti anni in Italia. Perché se ogni lettura è già un'interpretazione, com'è ovvio, e nessuno può nutrire una fede cieca nella lettera del testo «sacro», è altrettanto evidente che si possono distinguere le letture articolate e argomentate da quelle cialtronesche e dozzinali».

Il tributo è fin nel titolo, ispirato a un celebre saggio degli anni Novanta dello studioso Patrick Curry, libro più volte ristampato che ha profondissimamente inciso sulla diffusione della lettura «verde» del *Signore degli Anelli*, sottolineandone gli aspetti proto-ecologisti, e tra i primi a collocare l'antipatia verso Tolkien nel «modernismo», definendolo un «post-modernista» della prima ora, che, con l'andar del tempo, anziché perdere d'importanza, si è nuovamente e sempre di più affermato come punto di riferimento per tutta una serie di proteste e resistenze attuali. E l'attualità è proprio

uno dei fili conduttori del volume di Wu Ming 4, che si propone di indagare le ragioni della permanenza di Tolkien tra i classici della letteratura contemporanea. Uno dei motivi che l'autore individua è il fatto che a 40 anni dalla sua morte, ancora escano suoi inediti, come dimostra la recentissima pubblicazione della *Caduta di Artù*, la riscrittura in versi allitterativi che Tolkien fece della leggenda dei cavalieri della Tavola Rotonda. Proprio quest'ultimo inedito è l'esempio più lampante della «teoria non letteraria della letteratura», una tra le molte interessanti analisi dell'autore, contenuta nel terzo capitolo. Tolkien, spiega bene lo scrittore bolognese, reagiva alla lettura «di un'opera medievale non con uno studio critico o filologico, ma piuttosto scrivendo un'opera moderna in quella stessa tradizione».

L'ammissione viene dallo stesso Tolkien, riportata nello *Hobbit Annotato* di Douglas Anderson. La produzione narrativa di Tolkien affronta tutte le forme letterarie medievali, dalla poesia alla prosa, dalla cronologia alla fiaba, dal romance al romanzo epico in stile moderno, *Il Signore degli Anelli* appunto. Tolkien resta legato all'idea che una trama sia imprescindibile per raccontare una storia, ma il Novecento è il secolo della dissoluzione del romanzo, il secolo dei modernisti, di Eliot, Proust, Woolf, Kafka, Musil. È qui il nocciolo dell'ostracismo di certa critica contemporanea, soprattutto militante. Non è più possibile accettare che uno scrittore dica qualcos'altro. Agli occhi della critica, Tolkien appariva come un vecchio professore di Oxford abbarbicato a una visione religiosa, antimoderna e moralistica. Eppure *Il Signore degli Anelli* è un romanzo in cui vengono affrontati di petto problemi universali come il male, la morte, il potere, la funzione del narrare. Dalla trama filtra una visione pessimista e malinconica riguardo alla storia umana, ma al contempo anche il testardo rifiuto della disperazione. E come fa notare Verlyn Flieger, studiosa profonda di Tolkien, la sua narrativa è precisamente una «risposta alla risposta» che la rivolta modernista aveva dato alle grandi questioni etiche ed estetiche del secolo. Chicca finale del volume è l'appendice del più noto allievo di Tolkien, il filologo Tom Shippey, che passa in rassegna i modelli sociali della *Terra di Mezzo*, ma è anche l'occasione di rispondere con acume ad alcune accuse mosse a quello che lui stesso ha definito in un saggio «l'Autore del secolo». Se mai ce ne fosse stato bisogno, è un'ulteriore conferma che c'era proprio bisogno di un altro libro su Tolkien.

JOLANDA BUFALINI
ROMA

ALEGGIA LO SPIRITO IRONICO DI ERIC HOBSBAWM NEL CONVEGNO IN SUO RICORDO, A UN ANNO DALLA SCOMPARSITA, ORGANIZZATO DALLA FONDAZIONE GRAMSCI NEL SALONE DELLA REGINA ALLA CAMERA, per quanto Rosario Villari, che ha introdotto la discussione, avrebbe preferito un luogo meno paludato e più informale. Nel pubblico c'è, ascoltatore attento, Giorgio Napolitano che assiste ai lavori della mattina.

L'ironia anticonformista di questo intellettuale britannico, cosmopolita di origini ebraiche che divenne comunista negli anni della Grande depressione, a Berlino, mentre la Repubblica di Weimar finiva nella catastrofe, e rimasto comunista fino alla fine, trova un posto significativo nei contributi dei tre relatori della mattina. Donald Sassoon prende spunto da una cronaca del *Financial Times* su una conferenza organizzata dal Tesoro britannico, ospiti accademici ed economisti, grandi finanziari come George Soros e Paul Volcker, che fu a capo del Us Federal Reserve dal 1979 al 1987: «Eric avrebbe amato essere lì a dire la sua sulla natura immutabile del pensiero economico di fronte al cambiare delle circostanze economiche». Si sarebbe divertito ad ascoltare, nei santuari del capitalismo mondiale, le lamentele su «gli studenti che ormai possono ottenere una laurea in economia senza conoscere le teorie di Keynes, Marx o Minsky, senza avere mai sentito parlare della Grande Depressione». Hobsbawm fece in tempo, nel 2007-2008, a vedere l'inizio della crisi e l'imbarazzo dei «troppi economisti che avevano fallito nel prevedere la paralisi del credito e la recessione. Non era tanto - spiega Sassoon - il «ritorno a Marx» a fargli piacere, il suo marxismo essendo fortemente antidogmatico, quanto «vedere la sua bestia nera, il capitalismo non regolato, in difficoltà». Mark Mazover racconta l'attrazione che si creò fra l'allora giovane storico britannico, che insegnava non nella prestigiosa Cambridge ma al Birkbeck College, cioè in una scuola fabiana, una scuola operaia, con Fernand Braudel, successore di Lucien Febvre alla grande scuola parigina delle *Annales*. I due storici, il primo già affermato, e il giovane alto, dinoccolato docente di un college proletario, sembra si siano conosciuti nel 1954. Il sodalizio che ne nacque, descritto da Mazover, fa rivivere il tempo di una ricerca animata da uno spirito rivoluzionario, divertito, di assoluta libertà che portò Hobsbawm a una battaglia contro l'accademia provinciale del suo paese, abbarbicata alla storia economica, impegnata a tenere fuori dalla porta (e dalle cattedre) gli studi sociali. Nel *milieu* di Braudel, Heller, Thompson, Hobsbawm, invece, si apre alla storia sociale delle arti, si crea una rete di giovani storici, Braudel apre l'accademia francese ai rifugiati dell'Europa dell'Est. Quando finalmente Hobsbawm ha la possibilità di approdare a Cambridge, l'autore de *I banditi* e de *I ribelli* viene presentato da una lettera del maestro francese come «il più grande storico».

Questo sguardo ricco, attento a come vivono concretamente le persone, al loro «tenore di vita» è qualcosa che alimenta il pensiero antiscottistico di Eric Hobsbawm, ed è il tema che ha affrontato, nel suo intervento, da Donald Sassoon: «Sarebbe futile esercizio teologico chiedersi se il suo approccio fosse marxista». Era, certamente, materialista, «non nel senso che le idee non siano importanti ma in polemica con le vecchie teorie (quelle di Max Weber) che attribuiscono il trionfo del capitalismo allo spirito individualista dell'imprenditore». Affina continuamente la sua ricerca e, certamente, una delle costanti è, per esempio, nella *Età del capitalismo* la «multicausalità». L'innovazione tecnologica come elemento propulsore piuttosto che la lotta di classe, tratto certamente non ortodosso del suo pensiero: «ferrovie, vapore e telegrafo furono i fattori che potenziarono il capitalismo e permisero il boom delle esportazioni» e produssero la prima globalizzazione. L'abolizione delle corporazioni, la nascita delle libere imprese private, sono per lui «fattori pratici piuttosto che credo ideologico nel liberismo». E nella molteplicità delle cause c'è anche «la fortuna» come il fatto che Gran Bretagna e Belgio avessero nel loro territorio tanto carbone. Ma c'è un tratto sottolineato da Sassoon particolarmente interessante e attuale: «Il capitalismo di Hobsbawm si ramifica in un mondo sempre più interdipendente e unificato i cui tratti distintivi sono l'ansietà e l'insicurezza». Una ansietà che era parte del sistema: dal 1860 i salari operai cominciarono a crescere ma «un incidente poteva gettare un lavoratore nella povertà più abietta». Ansietà delle classi medie «che avevano paura di ogni cosa, la sedizione degli operai, l'incertezza economica, l'improvviso cambiamento di status, il colera, gli ebrei, gli irlandesi, e - soprattutto - lo spettro della povertà».

L'exkursus di Sassoon attraversa un altro aspetto cruciale, quello sul colonialismo, per arrivare all'«età d'oro», il trentennio che inizia nel 1945, do-

Fece in tempo a vedere l'inizio della crisi e l'imbarazzo di chi aveva fallito nel prevedere la recessione e il credit crunch

Eric Hobsbawm

spirito libero

Fondazione Gramsci, un convegno per ricordare lo storico comunista



Le manifestazioni di Occupy Wall Street

Villari, Sassoon, Pons e Mazover fanno il punto sul pensiero dell'intellettuale Presente anche Napolitano «La sua analisi sul capitalismo si ramifica in un mondo sempre più interdipendente i cui tratti distintivi sono l'ansietà e l'insicurezza»



Eric J. Hobsbawm

po la fine del secondo conflitto mondiale, e - con gli accordi di Bretton Woods - vede finalmente l'intervento regolatore dello Stato, il controllo dirigista: «Hobsbawm non racconta un capitalismo teorizzato ma quello esistente, in cui incide il fattore umano».

L'ironia di Hobsbawm, nell'intervento di Silvio Pons, a cui è affidata la riflessione sulle ultime opere dello storico, *Il secolo breve*, *L'età degli estremi*, le memorie autobiografiche, diventa ironia della storia. «La rivoluzione russa ha conseguenze pratiche globali molto più importanti di quelle della rivoluzione francese, paragonabili solo alla conquista dell'Islam». E l'ironia è che fu proprio la rivoluzione del 1917 a «salvare il capitalismo» non solo grazie alla sconfitta, in cui fu decisivo Stalin, di Hitler, ma anche a causa della doppia arma della minaccia di sistema e della pianificazione. Spiega Pons che Hobsbawm non chiude gli occhi di fronte alla brutalità della economia di comando ma, sostanzialmente, non crede alla possibilità di alternative alla modernizzazione forzata imposta da Stalin. Ma «il volto non umano del comunismo costringe l'antagonista ad assumere un volto umano» e qui è stata la sua attrattiva rispetto alle varianti socialdemocratiche. Pons intreccia la ricerca storica con le memorie, nella ricerca del perché «tanti sono stati comunisti» e chiude con una citazione: «Il sogno della rivoluzione d'ottobre è ancora da qualche parte dentro di me, come il testo cancellato che aspetta di essere riscoperto in un hard disk. Io l'ho abbandonato, respinto, ma non dimenticato. Mi accorgo che, in questi giorni, la mia memoria guarda all'Urss con una indulgenza e una tenerezza che non sento per la Cina comunista, perché io appartengo alla generazione per la quale la rivoluzione d'ottobre ha rappresentato la speranza del mondo».

BENI CULTURALI

Bray: opere nostre all'estero? Meglio i turisti qui in Italia

«Il governo ha creduto fortissimamente nell'unire il turismo alla cultura, convinti come siamo che saranno due delle principali leve della crescita del nostro Paese. Ho affrontato il problema dei prestiti, dicendo che è importante che alcune opere d'arte siano conosciute in tutto il mondo. Mi piacerebbe che fossero i turisti stranieri a venire in Italia a conoscerle. Lì dove stabiliremo anche con accordi tra Paesi di poter favorire il prestito di alcune opere mi piacerebbe, e darò una direttiva in tal senso, che il prestito si accompagnasse sempre ad un momento di studio. Che un'opera d'arte venga contestualizzata nell'epoca storica che l'ha prodotta». Lo ha detto il ministro dei Beni Culturali parlando con i giornalisti a Palermo, del decreto regionale siciliano che blocca il prestito delle opere d'arte ai musei stranieri. Bray ha poi commentato l'esclusione del capoluogo siciliano dalla corsa a Capitale europea della cultura 2019. «Mi dispiace moltissimo. Mi sarebbe piaciuto moltissimo, perché credo che sia una città che abbia saputo esprimere negli anni il senso della cultura. Lo sta esprimendo in questo periodo, e chi fa questo capisce che la cultura è uno dei valori principali su cui investire. Come governo abbiamo immediatamente colto l'importanza per tante città di essere presenti in questa competizione», ha concluso il ministro. h

E nella hall c'è Arlecchino

Niente locanda, ma un albergo Il «Servitore» di Latella

Nuovo teatro Come rendere omaggio ad una grande tradizione della nostra scena? Trasgredendola... Con risultati spiazzanti

MARIA GRAZIA GREGORI
CESENA

LA CHIAVE PER ENTRARE DENTRO «IL SERVITORE DI DUE PADRONI» DA CARLO GOLDONI, SPETTACOLO PER MOLTI VERSI SORPRENDENTE E AFFASCINANTE messo in scena da Antonio Latella al Bonci di Cesena, sta proprio in quel «da».

Sicché se qualcuno pensasse di assistere a una sfida epocale, a cavallo fra due secoli, tra il mitico *Arlecchino* di Strehler e Latella resterebbe deluso. Lo spiegano chiaramente sia la regia che la drammaturgia di Ken Ponzio: questo *Servitore di due padroni* nasce dall'unico modo in cui una nuova generazione di teatranti intende onorare una grande tradizione della nostra sce-

na, trasgredendola, in sintonia con i tempi che viviamo.

Dunque: niente locanda di Brighella, niente casa di Pantalone ma la hall circolare di un hotel dove si affacciano molte porte (scene e costumi di Annelise Zaccheria), destinate ad aprirsi per rivelare fatti inquietanti o inaspettati, fra trasgressioni, improvvisi innamoramenti, padri che vogliono comandare figlie e figli, servi che tutto vedono e subiscono, prevaricazioni sessuali, scambi di sesso. Un albergo del libero scambio dove, invece di Feydeau, è passato il vento di Heiner Müller, di Botho Strauss, dove tutti cercano sotto una maschera sociale - quella di cartapesta nessuno la porta -, innanzi tutto se stessi e la propria identità anche sessuale. Deus ex machina di questo albergo, ideale buttafuori delle storie che via via si intrecciano è Brighella (Massimiliano Spieziani, bravissimo), che introduce i personaggi e ne commenta le azioni parlando al citofono a qualcuno che non si vede ma che siamo noi, il pubblico. I costumi sono senz'epoca, vicini alla contemporaneità, solo l'innamorato Silvio (Rosario Tedesco) veste una redingote settecente-

sca forse per ribadire l'incongruità.

Qui in un continuo andare a venire mentre una ribelle Smeraldina (Lucia Perasa Rios) passa l'aspirapolvere profetizzando una rivoluzione futura, tutti discutono (in italiano) di tutto escluso il Pantalone dei Bisognosi in doppiopetto e parlata veneta del bravo Giovanni Franzoni, padre severo ma non troppo della capricciosa Clarice che sembra camminare sulle uova della spiritosa Elisabetta Valgoj che non vuole sposare il fidanzato scelto dal padre. Che però riappare redivivo anche se si rivela essere la sua incestuosa sorella Beatrice (a un'inquietante, insinuante Federica Fracassi in pantaloni e casacca e solo dei baffetti a imbrogliare sul sesso, tocca il compito di rivelare uno dei lati «nascosti» di Goldoni) che le farà conoscere nuovi, impensabili piaceri. E poi c'è lui, Arlecchino, innamorato del suo corpo, servo dei desideri dei due padroni Beatrice e Florindo amante di lei (Marco Cacciolla) che si muove a scatti buttando in avanti il pube come Michael Jackson.

Arlecchino è Roberto Latini, in completo bianco, spavaldo, incerto fra capriole e riflessioni, angelo, demone e ragazzo di vita che ci guida verso un finale aperto.

Ecco allora nella seconda parte dello spettacolo le quinte distrutte, portate via dagli attori, e il palcoscenico vuoto, illuminato da candele. Come in un affascinante work in progress viene smontato e poi ricomposto quello che resta del testo, ecco gli attori andare alla ricerca di un nuovo destino, la recitazione farsi nevrotica e nel sottotesto rivelarsi il lato oscuro di Goldoni, la crudeltà dei sentimenti. A ideale chiusura della seconda parte Arlecchino-Latini dice il suo omaggio al «signor Marcello Moretti» primo Arlecchino di Strehler nonché inventore del celeberrimo lazzo della mosca che ripete più volte come un mantra. Sta lì, ben piantato al centro della scena nel poetico finale che Latella gli regala nel calare delle luci, una candela in mano a recitarci la fine del *Servitore* così come l'ha scritta Goldoni. Un finale che racchiude il senso di questo spettacolo diseguale e provocatorio, spiazzante e coinvolgente.

Pensieri di un migrante sudamericano in Italia



BUONE DAL WEB

MARCO ROVELLI

«AL SAGGIO TUTTA LA TERRA È APERTA, PERCHÉ PATRIA DI UN'ANIMA BELLA È IL MONDO INTERO», affermava Democrito. «Questa non è la mia patria», recita invece il titolo del romanzo di Vincenzo Maria Oreggia (ed. Galaad - www.galaadedizioni.com). La condizione di chi altrove non trova e non può trovare una patria, perché a Terra non gli è aperta, ma ben serrata come una fortezza. Il protagonista del libro di Oreggia è infatti un immigrato sudamericano in Italia, che si confronta con quella che il sociologo chiama «doppia assenza», il suo sradicamento etico ed esistenziale. Quel che viene messo in scena nella storia, anche con metafore come quello del circo e della gabbia, è la condizione del transito, di chi è condannato a stare nel guado, in un *intermundus*: egli è colui che sta sulla soglia, una creatura anfibia. Eppure in questo mondo che non è un mondo ci sono innumerevoli mondi che risuonano: le notizie della cronaca, la politica, il degrado ambientale; ma appaiono sempre qualcosa di esterno alle necessità di sopravvivenza primaria. Se mai, questi deve confrontarsi prima di tutto con la voce della burocrazia, quel meccanismo che spesso impedisce a un migrante di vivere una vita «normale», e che qui risulta quasi un vero e proprio personaggio della storia. Senza terra, la dimensione del migrante è nel tempo. E il romanzo perciò mette in scena - e di scena si tratta, ché è quasi cinematografico il ritmo della narrazione - un itinerario senza posa, una ricerca e una fuga, che si concluderà in maniera sorprendente. Il tempo è la dimensione che resta a chi non ha terra: ma diventa una dimensione non lineare, ma caotica, stratificata, che a volte collapsa. Per questo, presentando il libro di Oreggia a Milano, lo avevo fatto risuonare col romanzo di Mohamed Ba, «Il tempo dalla mia parte», in cui il tempo va colto e accolto, segnando il ritmo, come si fa con un tamburo. Una risonanza, peraltro, anche biografica: visto che se Ba è un senegalese che abita in Italia, Oreggia è un italiano che abita buona parte dell'anno in Senegal.

In rete tre racconti inediti di Salinger

Tre racconti inediti di David Salinger sono stati pubblicati sul web, clandestinamente, molto prima dei termini stabiliti dal testamento dello scrittore. I titoli degli inediti sono «The ocean full of bowling balls», «Birthday boy» e «Paula».



All Frontiers, un festival di musica contemporanea

Tra Udine e Gradisca d'Isonzo torna la rassegna dedicata agli altri suoni, quest'anno al centro il genio di Lou Reed

MARCO DE VIDI

SI INTITOLA «ALL FRONTIERS» E SI SVOLGERÀ FINO AL 1° DICEMBRE TRA UDINE E GRADISCA D'ISONZO, PICCOLO COMUNE DEL GORIZIANO. Un festival il cui intento principale è quello di abbattere ogni barriera, di non porre alcun limite alla creatività. I musicisti ospitati negli anni sono infatti difficili da raggruppare sotto una categoria comune, muovendosi tra jazz, elettronica, rock, composizioni minimali. Questo è un anno particolare per All Frontiers, che festeggia il 25mo compleanno. A poche settimane dalla morte di Lou Reed aleggia più che

mai sul festival lo spirito di tutti quei nomi legati all'universo dei Velvet Underground. «Il primo concerto che abbiamo organizzato», mi spiega Tullio Angelini, ideatore e fondatore del festival, «è stata una data di Nico qui in Friuli nell'87. Si è fermata con noi un breve periodo e ci ha proposto di organizzare una rassegna di qualche giorno per l'anno successivo, dicendo che le sarebbe piaciuto tornare ed esibirsi con John Cale. Anche il nome ce l'ha suggerito lei, pensando che All Frontiers potesse rappresentare quello che avevamo in mente». Nico non è più potuta tornarci, però ci aveva visto giusto.

Tra gli eventi di punta di quest'edizione spicca

la collaborazione tra Rhys Chatman e Charlemagne Palestine, entrambi compositori newyorkesi che appartengono a quel movimento che da John Cage e Philip Glass in poi ha rivoluzionato l'idea stessa di composizione. Palestine è un artista influenzato dalla musica di tutto il mondo e un performer spettacolare, mentre Chatman è un chitarrista che ha fatto della ricerca sul suono la sua cifra stilistica, influenzando tutto un mondo rock che lo riconosce come ispiratore, a cominciare dal suo amico (con cui ha anche collaborato) Thurston Moore dei Sonic Youth.

Un appuntamento importante sarà l'omaggio al compositore originario di Gorizia Fausto Romitelli, scomparso prematuramente una decina d'anni fa. «Le opere di Romitelli», racconta Tullio Angelini, «non sono solo composizioni. Sono molto di più, sono vere e proprie esperienze che lui ha vissuto in maniera viscerale, in modo estremamente profondo. Fausto era un vero radicale dal punto di vista della composizione, nel senso di radicalmente libero». A lui sarà dedicata oggi una tavola rotonda seguita da un concerto. Per quanto riguarda l'elettronica, uno degli artisti più interessanti di quest'edizione è Vladislav Delay, musi-

cista e dj proveniente dalla Finlandia, che ha collaborato con miriadi di artisti (da Ryuichi Sakamoto ai Massive Attack) e che proporrà un concerto ispirato alla musica ambient e all'elettronica minimal.

Tra le esclusive nazionali ci sarà il progetto Angles 9, ensemble svedese per la prima volta in Italia. Il progetto si ispira alla realtà delle orchestre jazz (come la Liberation Orchestra di Charlie Haden) e le composizioni del leader Martin Küchen cercano di esorcizzare la guerra e le ingiustizie del mondo. Altra novità per l'Italia sarà l'esibizione della violoncellista francese Séverine Ballon, giovane artista attiva in molti ensembles internazionali, che spesso suona da solista interagendo con performers e danzatori.

Tra gli italiani presenti, la milanese Alessandra Novaga rappresenta una delle più interessanti espressioni della musica sperimentale e d'avanguardia: la chitarrista si esibirà presentando un set elettrico dedicato a John Zorn in occasione del suo 60mo anniversario, ma ha deciso di integrare il suo concerto con pezzi dedicati a Lou Reed (il programma completo della manifestazione lo trovate su www.moremusic.it).



Il cimitero monumentale di Terezin con le lapidi degli ebrei uccisi dai nazisti

Padre e figlio dialogo a distanza

Due film, una famiglia, la Shoah

A Torino «Le dernier des injustes» di Lanzmann e «Wolf» di Giovannesi raccontano le vicende dei Marmelstein: da una parte un reietto, dall'altra un uomo straniero in patria

ALBERTO CRESPI
TORINO

NON CAPITA SPESSE CHE UN FILM-PADRE E UN FILM-FILIO SI INCONTRINO ALLO STESSO FESTIVAL SENZA ESSERSI CONOSCIUTI PRIMA. La coincidenza che porta al Torino Film Festival *Le dernier des injustes* di Claude Lanzmann e *Wolf* di Claudio Giovannesi è di quelle clamorose e giuste, nel senso che ha creato fra i due film un rapporto che forse riecheggia quello esistito, nella Storia, fra i loro protagonisti. Andiamo con ordine, perché la storia (minuscola) è complicata.

Lanzmann è il documentarista di *Shoah*, un uomo che per tutta la vita ha indagato sull'Olocausto. Durante il lavoro di documentazione per *Shoah* (uscito nel 1985) aveva intervistato anche Benjamin Marmelstein, ma non aveva poi utilizzato la sua testimonianza. Quasi trent'anni dopo ci è ritornato, dedicando un intero film (appunto *Le dernier des injustes*, «l'ultimo degli ingiusti», già visto a Cannes 2013) a questo controverso personaggio. Marmelstein fu il terzo decano del Consiglio degli Anziani di Terezin, durante la guerra (i primi due furono uccisi dai nazisti).

Terezin era quello che i tedeschi, con macabro senso dell'umorismo, definivano «il ghetto paradiso»: una città dove gli ebrei venivano deportati con la promessa di una vita dignitosa, salvo poi essere trasferiti ad Auschwitz e in altri campi di sterminio. I capi della comunità erano costretti a «collaborare» con i nazisti, e a compilare le liste di coloro che dovevano essere mandati a morire. Alla fine della guerra Marmelstein fu processato (e assolto) per collaborazionismo. Visse fino al 1989 a Roma, trattato come un reietto dalla comunità ebraica romana e sepolto, alla morte, in un cimitero comune.

Questa, la storia del padre. *Wolf* racconta la storia del figlio. Wolf Marmelstein aveva 6 anni alla fine della guerra, e di quei tempi terribili ha il ricordo che poteva avere un bambino, per di più filtrato dalla situazione familiare. Cresciuto e sposato in Italia (ma parla ancora la nostra lingua con un pesante accento tedesco), ha passato la vita nel tentativo di riabilitare la figura paterna. Nel film, il «filtro» fra lui e la cinepresa di Claudio Giovannesi è David Meghnagi, studioso e psicoanalista che da anni lo aiuta nel suo percorso di riflessione.

Come spiega Meghnagi, Wolf Marmelstein «è un uomo posseduto dalla figura paterna, e da un passato con il quale fare i conti è difficilissimo». Ma è compito primario di uno psicoanalista aiutare il paziente a coesistere con i suoi fantasmi, a dar loro un nome, a comprendere la rabbia profonda che guida le sue azioni. Questa è forse la cosa più impressionante di *Wolf* Marmelstein jr. è perennemente arrabbiato, come se la sua vita fosse stata un'unica, ininterrotta persecuzione; come se il mondo tramasse contro di lui.

La scena più straziante è forse quella in cui Meghnagi riesce finalmente a convincerlo a visitare la Sinagoga di Roma, e ad avere un colloquio con il rabbino Di Segni. L'uomo, anziano e claudicante, arriva alla Sinagoga sul Lungotevere e nota che, per entrare, ci sono dei gradini piuttosto alti. «Mio padre non avrebbe sopportato queste barriere architettoniche», comincia ad inveire; si rifiuta di entrare, come «forma di ribellione», ed è Di Segni stesso che deve scendere e parlare con lui all'aperto. Ancora più duro è il colloquio via Skype che Marmelstein ha con lo storico Toman Brod, un sopravvissuto di Auschwitz che aveva conosciuto il padre di Wolf e che Giovannesi e Meghnagi incontrano e intervistano nell'odierna Terezin, nella Repubblica Ceca. Brod gli fa educatamente notare che, in base ai suoi studi, gli anziani della comunità di Terezin sapevano di Auschwitz ed erano quindi consapevoli di quale fine attendesse gli ebrei inseriti nelle liste da loro compilate assieme ai nazisti; Marmelstein lo contraddice ferocemente, fermo nella sua convinzione che il padre fosse totalmente all'oscuro dei campi di sterminio. È un muro contro muro: alcuni aspetti dell'Olocausto sono ancora, per certi ebrei, un tabù.

Wolf *Le dernier des injustes* sono stati realizzati indipendentemente. Giovannesi e i suoi committenti hanno saputo del progetto di Lanzmann solo a lavorazione iniziata. Ma ora i due film si parlano a distanza: uno è, per certi versi, il seguito dell'altro. Per il regista di *Fratelli d'Italia* e di *Alì ha gli occhi azzurri* è un ritorno a forme di documentario più lineari, non «contaminate» dalla finzione. «Però anche Wolf ha una fortissima componente di messinscena e, come i miei film sui giovani italiani di origine extra-comunitaria, parla di un padre ingombrante e di un figlio debole, di un italiano che fatica a considerarsi tale e si sente straniero nella propria patria. È un film su commissione, e non essendo ebreo ho dovuto studiare parecchio, ma sono felice di averlo fatto». Lo distribuisce l'Istituto Luce, che nei prossimi mesi porterà nelle sale questo e numerosi altri documentari: tantissimi auguri, ben meritati.

Shabana Azmi, star femminista

Regina di Bollywood (premiata a Firenze) ma anche attivista che in India si batte per i diritti delle donne

PAOLO CALCAGNO
FIRENZE

«È COME SE L'INDIA VIVESSE CONTEMPORANEAMENTE IN PIÙ SECOLI. ABBIAMO PERSONE CHE VIVONO SENZA ALCUN ACCESSO AI SERVIZI E ISOLATE DAL MONDO, mentre altre vivono proiettate nel futuro e cercano di rompere qualsiasi legame con la cultura tradizionale. Abbiamo tutte le contraddizioni di un Paese multiculturale, multilingue, multi-etnico, multireligioso. E anche la figura della donna risponde a questo andamento. A 66 anni dall'Indipendenza, abbiamo una Presidente donna, il leader del partito al governo è donna, così come quello del partito di opposizione. Eppure, il feticidio femminile è ancora ampiamente praticato, non solo nelle zone rurali e non solo nelle famiglie più povere, ma anche nelle grandi città come Bombay e New Delhi. La mortalità materna è sempre alta e il livello di malnutrizione è superiore nelle bambine. Dobbiamo avere tolleranza zero per questa violenza e per qualsiasi altro genere di abuso contro le donne».

Ospite d'onore del 13° «River to River Florence Indian Film Festival» che si è concluso pochi giorni fa a Firenze Shabana Azmi, 63 anni, oltre a essere una pluripremiata star del cinema indiano, con 140 film in carriera (fra i quali *La città della gioia*, accanto a Patrick Swayze, *La pantera rosa* con Roberto Benigni, e più recentemente *Il fondamentalista riluttante* di Mi-



Shabana Azmi

ra Nair, film di apertura della 69ma Mostra di Venezia, e *I Figli della Mezzanotte* di Deepa Mehta, tratto dal best seller di Salman Rushdie), è nota a livello internazionale per il suo impegno sociale a favore dei diritti delle donne e della lotta contro la discriminazione sociale. **Lo scorso 25 novembre si è celebrata la giornata Onu contro la violenza sulle donne. Lei, quale rappresentante del Fondo delle Nazioni Unite per la Popolazione, Presidente di Action Aid India che cosa suggerisce per opporsi a que-**

sto fenomeno barbaro che come sappiamo non riguarda soltanto l'India?

«Il Governo indiano potrebbe fare di più ma in realtà ci sono ottime leggi. Ma le leggi per se stesse non trasformano la società. Il problema è soprattutto culturale: è l'assetto mentale che va cambiato per far capire che le ragazze hanno tanto valore quanto i ragazzi. E i media hanno un ruolo importante per creare un'immagine positiva delle donne. È vero, la violenza affligge le società di tutto il mondo, non solo l'India. L'Action Aid Italia, l'anno scorso, ha contato ben 100 donne uccise a causa della violenza domestica. Dobbiamo tutti impegnarci affinché questo fenomeno disumano scompaia».

Pensa che il cinema possa contribuire a creare un percorso di emancipazione?

«In India si producono 1000 film l'anno, di cui 600 a Bollywood, che raramente mandano messaggi rivoluzionari: il bene prevale sul male ma è come nelle fiabe. I film commerciali cercano il vasto pubblico e hanno un comune denominatore basso, basato su temi che non sono netti. Il cinema e l'arte possono aiutare, ma non in modo diretto: se vediamo un film su Gandhi restiamo colpiti dal suo messaggio, ma questo non significa che da domani diventiamo non violenti. Tuttavia, il cinema con la crescita di film che affrontano temi sociali può contribuire a creare un clima di sensibilità che può portare al cambiamento. Il pubblico non è un monolite. Ognuno reagisce a suo modo. Qualcuno si commuove, qualcuno s'indigna, qualcun'altro è confuso. Ma ci si inizia a porre delle domande che, in termini politici, è il massimo a cui un film possa aspirare».

La decadenza del Cav e le imprese di Cota, ex stella leghista

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

LA DECADENZA DI BERLUSCONI (E L'ETERNA RISORGENZA DELL'IMU) HANNO FINORA OSCURATO LE IMPRESE DI ROBERTO COTA, GIÀ STELLA LEGHISTA DELLA COMUNICAZIONE TELEVISIVA SEMPRE ALLA RICERCA DI SPAZIO.

Ora, invece, il presidente della Regione Piemonte cerca di farsi piccolo piccolo, per sparire dal palcoscenico che in passato lo ha visto combattere alcune delle più tristi battaglie di Bossi, quando era Bossi (da ieri è solo un inquisito qualsiasi, ovviamente con tutta la famiglia). Ce lo ricordiamo, Cota, capace di sostenere senza vergogna nei talk show la proposta delle classi differenziali per i figli degli immigrati e altre iniziative del genere, poi abortite perché chiaramente incostrutturali, alcune addirittura perché insostenibili da parte degli stessi militanti nordisti (tipo ronde padane). Il ridicolo non lo ha mai fermato, né lo ha fermato la coscienza di essere stato eletto da liste farlocche, che avevano presentato firme false. Perciò,

c'è solo da sperare che ora lo fermi la legge, che lo ha colto con le mani nel sacco, come molti altri dirigenti leghisti.

Ma Cota ha fatto di più che farsi pagare dai contribuenti le spese personali: ha scoperto il filone d'oro dell'ubiquità, imitato, in questo, da altri consiglieri del centrodestra. E qui si nota la superiorità padana rispetto ai ladroni stanziali del Sud: i piemontesi erano in grado di spendere e spendere a chilometri di distanza dal luogo in cui stavano. Uno dei consiglieri pare addirittura che mangiasse in Piemonte mentre si trovava in America. Cose da fantascienza, come ha giustamente fatto notare il Tg3, che ha illustrato il servizio con le immagini più adatte, mostrando il capitano Kirk, con il suo amico vulcaniano Spock, mentre viaggiavano col teletrasporto. Infatti, è sull'astronave Enterprise che ha fatto il suo apprendistato politico il leghista Cota: più che un dirigente padano, un eroe del furto galattico.

METEO

A cura di **Meteo.it**

Oggi

NORD:peggiora con nubi ovunque, piogge sparse e locali nevicate fino a bassa quota al Nordovest.

CENTRO:sole al mattino; peggiora verso sera sui settori adriatici e Ovest Sardegna con piogge.

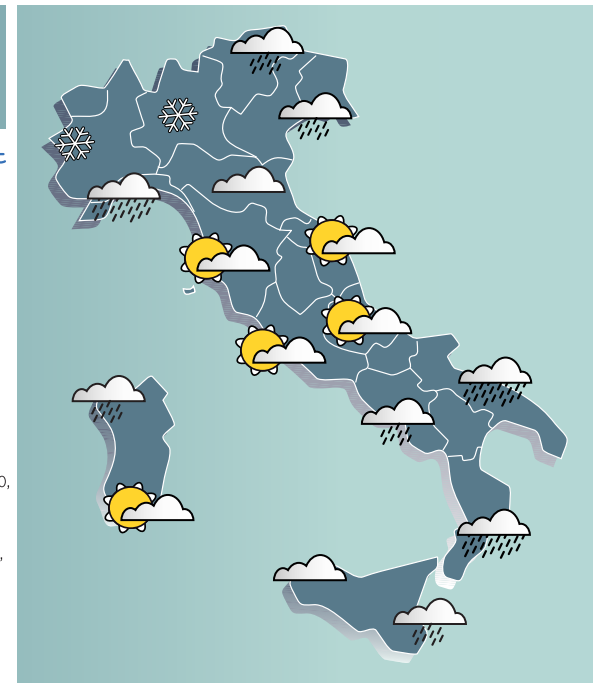
SUD:molte nubi e piogge sin dal mattino poi maltempo intenso dalla sera col ciclone Nettuno.

Domani

NORD:generalmente condizioni di bel tempo, ampiamente soleggiato su tutte le regioni.

CENTRO:tempo che peggiora su Lazio, Sardegna, Abruzzo e Molise con piogge diffuse e maltempo sul Molise.

SUD:il ciclone Nettuno porta forte maltempo su Calabria ionica, Basilicata e Puglia con forti nubifragi.



RAI 1	RAI 2	RAI 3	RETE 4	CANALE 5	ITALIA 1	LA 7
<p>21.10: Ballando con le stelle Show con M. Carlucci, P. Belli. Al via la semifinale dove le coppie rimaste in gare si daranno battaglia. Il ballerino per una notte sarà Flavio Insinna.</p> <p>06.55 Rai Player. Rubrica 07.05 Rai Parlamento Settegiorni. Attualità 08.00 TG1. Informazione 08.25 Uno Mattina in Famiglia. Show. Conduce Tiberio Timperi, Francesca Fialdini. 09.00 TG1. Informazione 10.20 Linea Verde Orizzonti. Rubrica 11.10 Dreams Road 2013. Reportage 12.00 La prova del cuoco. Talent Show 13.30 TELEGIORNALE. Informazione 14.00 Easy Driver. Reportage 14.30 Lineablu. Magazine 15.25 Le amiche del sabato. Talk Show 17.00 TG1. Informazione 17.15 A Sua Immagine. Rubrica 17.45 Passaggio a Nord-Ovest. Documentario 18.50 L'Eredità. Gioco a quiz 20.00 TELEGIORNALE. Informazione 20.30 Rai Tg Sport. Sport 20.35 Affari Tuoi. Game Show 21.10 Ballando con le stelle. Show. Conduce Milly Carlucci, Paolo Belli. 00.30 L'altra, la Tv d'autore di Renzo Arbore. Varietà 01.30 TG1 Notte. Informazione 01.45 Cinematografo. Rubrica 03.00 Sabato Club. Rubrica 03.01 Il seme del tamarindo. Film Spionaggio. (1974) Regia di Blake Edwards. Con Anthony Quayle, Oscar Homolka.</p>	<p>21.05: Castle Serie TV con N. Fillion. Castle indaga sulla morte di una donna che sembra essere morta di paura dopo aver visto un DVD "maledetto".</p> <p>06.30 Rai Educational - Real School. Rubrica 07.00 Cartoon Flakes Week End. Cartoni Animati 08.35 Voyager Factory. Documentario 10.00 Sulla Via di Damasco. Rubrica 10.35 Il nostro amico Charly. Serie TV 11.15 Mezzogiorno in Famiglia. Show. Conduce Amadeus, Laura Barrales, Sergio Friscia. 13.00 Tg2 - Giorno. Informazione 13.25 Rai Sport - Dribbling. Sport 14.00 L'Indice Verde. Rubrica 14.50 Squadra omicidi Istanbul. Film Tv Poliziesco. (2008) Regia di Michael Steinke. Con Erol Sander. 16.25 Sea Patrol. Serie TV 17.10 Sereno Variabile. Rubrica 18.05 Rai Sport 90° Minuto - Serie B. Sport 18.50 Squadra Speciale Cobra 11. Serie TV 20.30 Tg2. Informazione 21.05 Castle. Serie TV Con Nathan Fillion, Stana Katic, Jon Huertas, Molly C. Quinn, Seamus Dever. 22.30 Tg2. Informazione 22.45 Rai Player. Rubrica 22.50 Rai Sport - Sabato Sprint. Sport 23.35 Tg2 - Dossier. Informazione 00.20 Tg2 - Storie. Rubrica</p>	<p>21.30: Ulisse - Il piacere della scoperta Rubrica con A. Angela. Alberto Angela ci parla dell'attacco di Pearl Harbor e ci porta sui luoghi dell'avvenimento: alle isole Hawaii.</p> <p>07.00 La grande vallata. Serie TV 07.55 Le schiave di Cartagine. Film Avventura. (1958) Regia di Pietro Francisci. Con Gianna Maria Canale. 09.15 Il viaggio. Film Drammatico. (1974) Regia di Vittorio De Sica. Con Sophia Loren. 10.55 Rai Player. Rubrica 11.00 Tg Regione - Bell'Italia. Rubrica 11.30 Tg Regione - Prodotto Italia. Rubrica 12.00 TG3. Informazione 12.55 TGR Ambiente Italia. Informazione 14.00 Tg Regione. / TG3. Informazione 15.00 Rai Educational: Tv Talk. Talk Show. Conduce Massimo Bernardini. 16.45 The Newsroom. Serie TV 17.40 Masterpiece. Talent Show 19.00 TG3. / Tg Regione. Informazione 20.00 Blob. Rubrica 20.10 Che tempo che fa. Talk Show 21.30 Ulisse - Il piacere della scoperta. Rubrica. Conduce Alberto Angela. 23.35 TG3. Informazione 23.55 Un giorno in pretura. Rubrica 01.00 TG3. Informazione 01.10 TG3 - Agenda del mondo. Rubrica 01.25 Appuntamento al cinema. Rubrica 01.30 Fuori Orario. Cose (mai) viste. Rubrica</p>	<p>21.30: The Bourne Supremacy Film con K. Urban. Torna Jason Bourne, stavolta accusato ingiustamente dell'omicidio del vice premier cinese.</p> <p>06.30 Media Shopping. Shopping Tv 07.20 Il rosso e il nero. Film Tv Drammatico. (1997) Regia di J.-D. Verhaeghe. Con Kim Rossi Stuart. 09.10 Carabinieri 4. Serie TV 10.15 Accademia del benessere. Rubrica 10.50 Ricette all'italiana. Rubrica 11.30 Tg4 - Telegiornale. Informazione 12.10 La signora in giallo. Serie TV 14.00 Tg4 - Telegiornale. Informazione 14.45 Lo sportello di Forum. Rubrica 15.30 Come si cambia Celebrity. Show 16.10 Ieri e oggi in tv Speciale. Rubrica 17.00 Poirot corpi al sole. Film Crimine. (2001) Regia di Brian Farnham. Con David Suchet. 18.55 Tg4 - Telegiornale. Informazione 19.35 Tempesta d'amore. Soap Opera 21.30 The Bourne Supremacy. Film Spionaggio. (2004) Regia di Paul Greengrass. Con Matt Damon, Franka Potente, Karl Urban. 23.35 I Bellissimi di Rete 4. Rubrica 23.40 Danko. Film Azione. (1988) Regia di Walter Hill. Con Arnold Schwarzenegger. 01.30 Tg4 - Night news. Informazione 01.53 Ieri e oggi in tv special. Rubrica 03.20 Media Shopping. Shopping Tv</p>	<p>21.11: Matrimonio alle Bahamas Film con M. Boldi. Valentina si è appena laureata in economia e vince una borsa di studio per l'Università di Miami...</p> <p>07.55 Traffico. Informazione 07.59 Tg5 - Mattina. Informazione 09.10 Supercinema. Rubrica 10.00 The Chef - Scelgo e Creo la cucina. Reality Show 11.00 Forma. Rubrica 13.00 Tg5. Informazione 13.40 Speciale le Tre Rose di Eva 2. Rubrica 13.43 Happy Endings. Serie TV 14.10 Amici. Talent Show 16.00 Verissimo. Show. Conduce Silvia Toffanin. 18.50 Avanti un altro! Gioco a quiz 20.00 Tg5. Informazione 20.39 Meteo.it. Informazione 20.40 Striscia la notizia - La Voce dell'irruenza. Show. Conduce Michelle Hunziker, Ezio Greggio. 21.11 Matrimonio alle Bahamas. Film Commedia. (2007) Regia di Claudio Risi. Con Massimo Boldi, Anna Maria Barbera, Biagio Izzo, Bruno Arena. 23.10 Speciale Tg5 - Notte. Informazione 00.39 Rassegna stampa. Informazione 00.50 Striscia la notizia - La Voce dell'irruenza. Show. Conduce Michelle Hunziker, Ezio Greggio.</p>	<p>21.10: Shrek terzo Film Animazione. Shrek e Fiona si trovano costretti a regnare su Far, Far Away. Per poter tornare a casa, dovranno ritrovare l'erede al trono.</p> <p>06.55 I maghi di Waverly. Serie TV 07.45 Hannah Montana. Serie TV 08.40 Le cose che amo di te 3. Serie TV 09.10 Suburgatory. Serie TV 10.35 Glee. Serie TV 12.25 Studio Aperto. Informazione 13.02 Sport Mediaset. Sport 13.40 Le nuove comiche. Film Comico. (1994) Regia di Neri Parenti. Con Paolo Villaggio. 15.45 Asterix e la pozione magica. Film Animazione. (1986) Regia di P. van Lamsweerde. 17.15 Le regole dell'amore. SitCom 17.55 Magazine Champions League. Sport 18.30 Studio Aperto. Informazione 19.00 Life Bites. Sit Com 19.16 Elf. Film Fantasia. (2003) Regia di Jon Favreau. Con Will Ferrell. 21.10 Shrek terzo. Film Animazione. (2007) Regia di Chris Miller, Raman Hui. 22.55 Bulletproof. Film Azione. (1997) Regia di Ernest Dickerson. Con Damon Wayans. 00.45 Deep Rising - Presenze dal profondo. Film Horro. (1998) Regia di Stephen Sommers. Con Treat Williams 02.45 Sport Mediaset. Sport 03.10 Studio Aperto - La giornata. Informazione</p>	<p>21.10: The Kennedys Serie TV con K. Holmes. John e Jackie perdono il loro neonato. John si reca in Texas per eliminare dubbi sulla solidità del partito Democratico.</p> <p>06.55 Movie Flash. Rubrica 07.00 Omnibus - Rassegna Stampa. Informazione 07.30 Tg La7. Informazione 07.50 Omnibus Meteo. Informazione 07.55 Omnibus. Informazione 10.00 Coffee Break. Talk Show 11.30 Adventure Inc. Serie TV 13.30 Tg La7. Informazione 14.00 Tg La7 Cronache. Informazione 14.40 L'ispettore Barnaby. Serie TV 16.30 Due South - Due poliziotti a Chicago. Serie TV 18.15 Il Commissario Cordier. Serie TV 20.00 Tg La7. Informazione 20.30 Otto e mezzo. Rubrica. Conduce Lilli Gruber. 21.10 The Kennedys. Serie TV Con Greg Kinnear, Barry Pepper, Katie Holmes, Tom Wilkinson. 23.10 Oltre le regole. Film Drammatico. (2008) Regia di Oren Moverman. Con Ben Foster, Samantha Morton. 01.15 Tg La7 Sport. Sport 01.20 Movie Flash. Rubrica 01.25 La7 Doc. Documentario</p>
SKY CINEMA 1HD	SKY CINEMA FAMILY	SKY CINEMA PASSION	CARTOON NETWORK	DISCOVERY CHANNEL	DEEJAY TV	MTV
<p>21.10 Il cacciatore di ex. Film Commedia. (2010) Regia di A. Tennant. Con G. Butler, J. Aniston. 23.05 Vicini del terzo tipo. Film Commedia. (2012) Regia di A. Schaffer. Con B. Stiller, J. Hill. 00.50 Takers. Film Thriller. (2010) Regia di J. Luessenhop. Con M. Dillon, P. Walker.</p>	<p>21.00 Genitori in trappola. Film Commedia. (1998) Regia di N. Meyers. Con L. Lohan, D. Quaid. 23.15 Ma dove è andata la mia bambina?. Film Commedia. (1994) Regia di S. Miner. Con G. Depardieu, L. Hutton. 00.50 Una magica estate. Film Avventura. (2007) Regia di C. Zelder. Con J. Daniels, W. Baldwin.</p>	<p>21.00 L'amore è imperfetto. Film Drammatico. (2012) Regia di F. Muci. Con A. Foglietta, G. Berruti. 22.45 Un incantevole aprile. Film Commedia. (1992) Regia di M. Newell. Con M. Richardson, J. Lawrence. 00.25 La notte che non c'incontrammo. Film Commedia. (1993) Regia di W. Leight. Con M. Broderick.</p>	<p>19.00 Adventure Time. Cartoni Animati 19.50 Lo straordinario mondo di Gumball. Cartoni Animati 20.40 The Regular Show. Cartoni Animati 21.30 Star Wars: The Clone Wars. Cartoni Animati 21.55 Batman of the future. Cartoni Animati 22.20 Gormiti Nature Unleashed. Cartoni Animati</p>	<p>18.10 World's Top 5. Documentario 19.05 Marchio di fabbrica. Documentario 20.00 Property Wars. Documentario 21.00 Affari a quattro ruote. Documentario 22.55 Come è fatto. Documentario 23.50 River Monsters: i segreti di Jeremy. Documentario 00.50 Affari a quattro ruote. Documentario</p>	<p>18.55 Deejay TG. Informazione 19.00 Giù in 60 secondi. Show 20.00 Switched at birth. Serie TV 21.00 Le avventure acquatiche di Steve Zissou. Film Comico. (2004) Regia di Wes Anderson. Con Owen Wilson, Bill Murray. 23.00 Loem Ipsum - Best Of. Attualità</p>	<p>18.10 Diario di una Nerd Superstar. Serie TV 19.10 X-Men 2. Film Fantasia. (2003) Regia di Bryan Singer. Con Hugh Jackman. 21.30 Ridiculousness: Veri American Idiots. Show 22.00 Club Privé: ti presento i Dogo. Musica 23.00 Cabin Fever. Film Thriller. (2002) Regia di Eli Roth. Con Jordan Ladd.</p>

Petko lascia ma non subito

A fine stagione ct in Svizzera I dubbi di Lotito sul sostituto

Secondo le indiscrezioni la Lazio continuerebbe con il bosniaco al timone, sperando che resista alle pressioni di un ambiente molto caldo

SIMONE DI STEFANO
ROMA

SOLO GIOVEDÌ VLADIMIR PETKOVIC SI DICEVA «CON LA MENTE E IL CUORE DELLA LAZIO». Ma le notizie dalla Svizzera hanno le gambe corte e in breve hanno oltrepassato il San Bernardo, deflagrando ieri come una valanga nella capitale. La Federcalcio Svizzera nega che si sia deciso nulla, ma il prossimo ct degli elvetici sembra essere proprio il bosniaco della Lazio.

Ieri c'è stata una riunione del Comitato Centrale: «La procedura inerente alla scelta dell'allenatore è stata definita - spiega un comunicato da Berna - tuttavia il nuovo coach non è ancora stato scelto». Sono stati incaricati il presidente dell'Asf, Peter Gilliéron e il delegato delle squadre nazionali Peter Stadelmann, per ulteriori chiarimenti in modo tale da poter fornire «le basi per poter risolvere in modo definitivo la questione». Per farla breve, il nome del nuovo ct uscirà dalle consultazioni del Comitato Centrale, che dovrà indicare (si pensa già nella prossima settimana), il nome di Petkovic, appunto. È lui l'unico candidato, ormai è scelto.

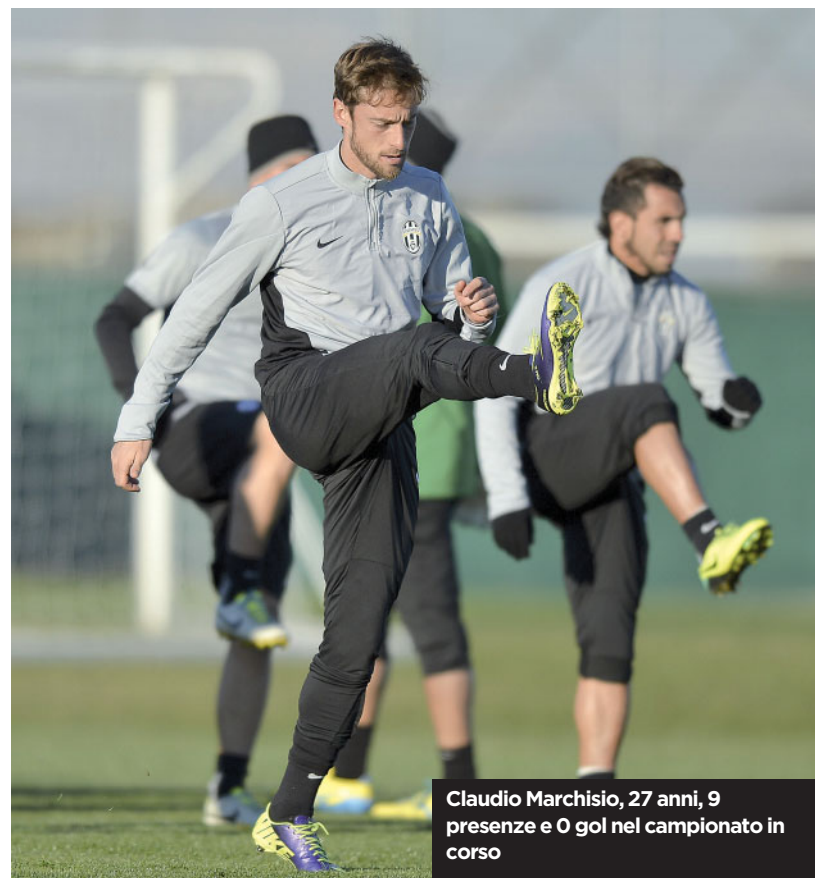
Ma per il momento gli elvetici fanno retromarcia, perché? Perché sono già rimasti scottati dall'investitura di Marcel Koller, circa un mese fa, prima che questi rifiutasse perché aveva già un accordo con la Nazionale Austriaca. Uno smacco che ora gli elvetici vogliono evitare di bissare con Petkovic. Dal canto suo, il tecnico laziale, ha già dato la sua disponibilità (si parla di un biennale da 1,5 milioni l'anno) ma solo in via informale. Cosa accadrà dopo la sua firma? Se la Svizzera dovesse annunciare il suo nome, cosa farà la Lazio fino a giugno? È la domanda da cento milioni di dollari. «A me Petkovic non ha comunicato nulla - ha glissato ieri il patron, Claudio Lotito - io sono abituato ad affrontare i

problemi quando mi vengono posti in via formale e invece il problema non si pone». Restio a fare previsioni, il patron, anche sull'eventualità di un doppio incarico: «A me non risulta niente - ha aggiunto - perché nessuno mi comunicato ufficialmente questa intenzione. Mi porrò il problema quando mi verrà posto, se mi verrà posto. Non mi sembra che l'atteggiamento di Petkovic sia all'insegna della smobilitazione, tutt'altro. Sappiamo che Petkovic è un buon allenatore, lo abbiamo sostenuto come avete visto anche quando a gran voce ne è stata chiesta la rimozione».

Ma Lotito specifica pure che «se ci saranno le condizioni per fare delle valutazioni le faremo, le abbiamo sempre fatte, con serenità. La Lazio è sempre stata pronta a trovare delle soluzioni e a non farsi trovare impreparata». A rubare l'orecchio però c'è un'altra battuta buttata lì dal numero uno biancoceleste: «Può darsi che ci siano degli orologi svizzeri che vanno troppo avanti...». Bene, e se la Lazio decidesse di non bruciare le tappe e continuare con Petkovic?

L'ipotesi è più che realistica, anche perché in questa faccenda poligamica, nessuno (Petkovic, Lazio e Svizzera) ha l'interesse a rendere noto il nome del bosniaco. La Lazio continuerebbe con il bosniaco al timone, sperando che resista alle pressioni dell'ambiente laziale. In caso contrario, sono pronte le contromisure, la scialuppa di salvataggio porta il nome di Edy Reja. Un ritorno al passato, ma solo per sei mesi, poi via al nuovo corso con un nuovo tecnico, dall'idea esotica di Yakin ai nostrani Donadoni, Mangia e Corini.

Nel frattempo, ieri si sono svolti i primi processi ai 149 (questo il numero definitivo comunicato dall'ambasciata italiana in Polonia) tifosi laziali fermati a Varsavia con diverse accuse. Si va dal lancio di oggetti contro la Polizia al possesso (vietato in Polonia) di passamontagna. «So per certo che ci sono già stati dei rilasci. La magistratura polacca, ha dovuto distinguere tra chi si era reso protagonista di episodi più gravi e chi invece 'a titolo preventivo è stato trattenuto e fermato', riferisce l'ambasciatore Riccardo Guariglia. La maggior parte dei processati se la caverà con la pena pecuniaria: «Dobbiamo accertare come sono avvenuti i fatti - spiega Lotito - altrimenti rischiamo di criminalizzare le persone».



Claudio Marchisio, 27 anni, 9 presenze e 0 gol nel campionato in corso

Marchisio, la solitudine dei numeri uno L'addio forse a giugno

Il giocatore era uno degli intoccabili per il tecnico Conte Ora è solo un soldato semplice senza spazio

MASSIMO DE MARZI
TORINO

DA PRINCIPINO A SOLDATO SEMPLICE. IN POCHE MESI CLAUDIO MARCHISIO È DIVENTATO UNA SPLENDIDA RISERVA, DOPO ESSERE STATO UNO DEGLI INTOCCABILI DELLA JUVE DI CONTE (E DELLA NAZIONALE DI PRANDELLI) NELL'ULTIMO BIENNIO. Un impiego part-time, le panchine in molte delle partite più importanti e zero gol alle soglie del mese di dicembre, lui che nel 2011 a quest'epoca era già vicino alla doppia cifra. L'infortunio accusato il 18 di agosto in Supercoppa ha costretto l'ex empoiese ai box per 45 giorni, Pogba si è conquistato un posto da titolare che non ha più mollato, a suon di gol e di prestazioni convincenti.

Quando Marchisio è rientrato si è trovato a dover fare i conti con una concorrenza agguerritissima, perché Vidal, dopo un breve periodo di appannamento, è tornato ad essere il Guerriero del centrocampo bianconero, capace allo stesso modo di interdire e di rilanciare l'azione, oltre a finalizzarla con doti da attaccante puro. Quanto a Pirlo, appena è stato messo in discussione (anche da Conte), ha risposto con una serie di pre-

stazioni super, che lo hanno reso nuovamente indispensabile, tanto che per lui la Juve è pronta a fare un'eccezione, offrendogli un biennale da 4 milioni a stagione, più di quanto guadagnava finora. A giorni arriverà anche il nuovo contratto di Vidal, blindato fino al 2018, l'anno di scadenza anche del rinnovo di Pogba, per cui la Signora è pronta ad investire con un ingaggio da top player.

Non si parla invece di nuovi accordi per quello che era stato ribattezzato il nuovo Tardelli, anzi si fanno insistenti le voci che lo vorrebbero in partenza a fine stagione. De quattro moschettieri del centrocampo bianconero, Marchisio è quello sacrificabile, è quello meno indispensabile, quello che con la sua cessione potrebbe finanziare l'acquisto di un top player.

Il problema è che quattro mesi fa si parlava di un Monaco o di un Manchester disposti a sborsare 30 milioni per portarlo via alla società in cui ha iniziato a giocare da bambino. Forse si trattava solo di suggestioni di mercato, perché l'esperienza insegna che (non solo) alla Juve di fronte a certe cifre non esistono giocatori incedibili, di sicuro un Marchisio a metà come quello di oggi non vale quella cifra.

Domani, contro l'Udinese, il Principino sembra destinato a tornare titolare, ma solo perché la regola del turnover dovrebbe portare Vidal a godere di un turno di riposo. Dura la vita per un ex Principino...

TORNA ZANETTI

La prima di Thohir a San Siro

L'Inter continua a lavorare sui campi di Appiano Gentile in vista della sfida di domenica a San Siro contro la Sampdoria dove sarà protagonista sugli spalti (sua prima volta al Meazza) il presidente Thohir. Ieri i nerazzurri hanno svolto una serie di esercitazioni sulla tattica passiva, sulla rapidità e sugli schemi offensivi. Torneranno in campo nel primo pomeriggio. Mazzarri contro la Sampdoria non avrà a disposizione gli infortunati Chivu, Icardi, Milito e molto probabilmente, salvo recuperi in extremis, anche Samuel, Mariga, Kuzmanovic e Nagatomo. Quest'ultimo dovrebbe

essere rimpiazzato da capitano Zanetti. In difesa, dopo lo stop per squalifica, torna Ranocchia al fianco di Campagnaro e Juan Jesus. In attacco Guarin sarà di supporto all'unica punta Palacio. In mattinata mentre la squadra si allenava, il numero uno nerazzurro Thohir, sbarcava a Malpensa. Inevitabile la domanda sul mercato, tema caldo soprattutto ai tifosi nerazzurri: «Dovremmo parlarne, sì». Il presidente dell'Inter poi ha ribadito che domenica sarà allo stadio: «Sono eccitato per la mia prima volta a San Siro. Ci saranno anche tanti ex nerazzurri, quasi 50».



Petkovic sarà il prossimo allenatore della Svizzera. Dovrebbe restare sulla panchina della Lazio fino a giugno FOTOMIA

L'otto dicembre io voto perché il mio contributo conta

#iovotoperché

La partecipazione è l'anima della democrazia

per questo il PD promuove e organizza primarie aperte per lasciare ai cittadini la scelta del leader del partito. La democrazia ha però un costo e, per coprire in parte le spese di allestimento dei seggi, ti chiediamo all'atto della partecipazione al voto un contributo di 2 euro (puoi versare questa quota anche su www.primariepd2013.it; è facoltativo e ti permetterà di velocizzare le operazioni al seggio). Dobbiamo inoltre stampare volantini e manifesti, predisporre kit per il voto e materiali informativi.

Sostieni la promozione e l'organizzazione delle primarie con contributi diretti. Siamo i promotori della legge che abolisce il finanziamento pubblico ai partiti. Il partito protagonista di un ripensamento globale delle modalità attraverso le quali si fa fronte ai costi della democrazia.

Sostieni le primarie del PD con un contributo aggiuntivo, realizziamo insieme questa grande festa di democrazia.

Grazie.

COSA PUOI FARE CON IL TUO CONTRIBUTO

5€

20 manifesti

10€

40 manifesti

20€

80 manifesti

50€

1 kit seggio

Online con carta di credito **sostieni.partitodemocratico.it**

Con un bonifico bancario intestato a:

Partito Democratico - BNL - Ag. Senato

C/C 10170

IBAN: IT 73S0100503373000000010170

Con bollettino postale intestato a:

Partito Democratico

Via Sant'Andrea delle Fratte 16 - 00186 Roma

C/C Postale n. 87349882



Partito Democratico

primarie8dicembre

partitodemocratico.it | primariepd2013.it